

PGT **LC 2013**
COMUNE DI LECCO

Servizi e Interventi del Settore Politiche Sociali

SINDACO
VIRGINIO BRIVIO

ASSESSORE ALLE POLITICHE DEL TERRITORIO
MARTINO MAZZOLENI

DIRETTORE SETTORE PIANIFICAZIONE
SVILUPPO TERRITORIALE TRASPORTI E AMBIENTE
ANDREA POZZI

PRESENTAZIONE CON D.C.C. n. 89 DEL 20.12.2013
ADOTTATO CON D.C.C. n. 1 DEL 23/24.01.2014
APPROVATO CON D.C.C. n. 43 DEL 24/30.06.2014

Servizi e interventi del Settore Politiche Sociali

Guida della riorganizzazione del Settore

Piano di Zona del sistema integrato dei servizi e degli interventi sociali



Comune di Lecco



Città Alpina 2013



Settore
**POLITICHE
SOCIALI**

Servizi e interventi del Settore Politiche Sociali

SERVIZIO FAMIGLIA E TERRITORIO

- Servizio sociale di base**
- Accoglienza e ascolto delle domande informative e di sostegno delle persone e delle famiglie.
 - Attività di segretariato sociale, di consulenza e orientamento sulla rete dei servizi sociali e sociosanitari del territorio.
 - Co-costruzione di percorsi di risposta individuali e familiari con il concorso delle risorse presenti nelle reti famigliari, comunitarie e dei servizi.
 - Attività di assistenza sociale anche economica: erogazione contributi, integrazione/pagamento rette, esenzioni per i servizi comunali, pasti a domicilio.
 - Attività di socializzazione, individuali e di gruppo, tese a favorire la costruzione di relazioni, l'accesso e l'utilizzo delle diverse opportunità del territorio per il tempo libero, di incontro/socialità.
 - Progettazione e gestione, nei suoi aspetti socio-sanitari, educativi e organizzativi, di servizi a sostegno del nucleo familiare o di temporanea sostituzione dello stesso: Servizio Sostitutivo Nucleo Familiare, Centro Diurno Integrato, anche in collaborazione con altre risorse del territorio (A.S.L., R.S.A., Azienda Ospedaliera).
 - Collocamento in strutture residenziali e semiresidenziali di persone in particolare stato di bisogno.
 - Interventi di pronto intervento in situazioni di emergenza.
 - Collaborazione con l'Autorità Giudiziaria, valutazione e verifica delle situazioni.
 - Progetti specifici finalizzati all'integrazione sociale rivolti a diverse tipologie di persone (in esecuzione penale, rifugiati, donne straniere).
 - Servizio di trasporto e accompagnamento per minori, disabili, anziani e persone in situazione di fragilità.
 - Valutazione delle richieste per lo svolgimento di lavori di pubblica utilità ai sensi degli artt. 54 del d.lgs 28 agosto 2000, n. 274 e 2 del decreto ministeriale (Giustizia) 26 marzo 2001.
- Servizi Integrati per la Domiciliarità**
- Progettazione e gestione del Servizio di Assistenza Domiciliare (SAD): aiuto nella cura dell'igiene personale, della casa, nel disbrigo di pratiche, sostegno volto a favorire l'autosufficienza nell'attività giornaliera, supporto alla

mobilitazione, valorizzazione dei legami con il contesto di vita, tutoraggio assistenti familiari, addestramento familiari, sostegno ai caregiver.

**Interventi per
l'attivazione dei
legami territoriali e
per la promozione
della salute e della
qualità della vita**

- Gestione e attivazione servizio di telesoccorso, pasti a domicilio e in mensa.
- Erogazione di buoni e voucher sociali in collaborazione con i Servizi Sociali d'Ambito.
- Attività relazionali e di socializzazione svolte in piccoli gruppi e in modo continuativo allo scopo di favorire la permanenza attiva nel contesto sociale e prevenire il rischio di isolamento e solitudine.
- Sperimentazione di attività complementari al SAD.
- Progettazione e realizzazione di attività per supportare i caregiver (formazione assistenti famigliari, coaching...).
- Organizzazione di iniziative (opportunità di aggregazione e incontro) rivolte alla cittadinanza allo scopo di promuovere il benessere e l'attenzione alla condizione anziana.
- Promozione di interventi di attivazione e sviluppo di comunità in collaborazione con altri servizi comunali e con le realtà del privato sociale.
- Promozione della partecipazione degli anziani attivi e dello scambio intergenerazionale.
- Attività a favore dell'integrazione sociosanitaria con enti (Iram, Rsa, Ospedale...) e servizi (Adi, Cead, Portale più...).
- Elaborazione e realizzazione di progetti specifici in risposta a possibili situazioni di emergenza e di rischio (caldo, neve, cadute, truffe...).
- Progettazione e realizzazione di attività in ambito preventivo per la promozione di stili di vita sani.

Attività per l'integrazione con/sul territorio delle risorse e delle competenze presenti nelle comunità

- Segretariato sociale integrato e diffuso nelle tre zone individuate, tramite l'integrazione operativa tra volontari e operatori del SFT, nei luoghi di ascolto della domanda di aiuto.
- Attività finalizzate all'integrazione delle risorse economiche e abitative a favore di famiglie in situazione di disagio socio-economico, svolte in collaborazione con le realtà territoriali presenti e secondo comuni criteri di aiuto.
- Attivazione delle risorse formali e informali presenti nelle comunità per costruire, rivitalizzare, o potenziare reti in grado di intercettare situazioni di isolamento e di emarginazione sociale.
- Realizzazione nei quartieri di progetti sperimentali che consentano di individuare i bisogni dove si manifestano, e che permettano al Servizio, ai primi segnali di disagio, di fornire aiuto e sostegno a famiglie e persone in condizioni di fragilità sociale, prevenendo così situazioni di grave emarginazione e di emergenza.
- Collaborazione con i Centri Territoriali per la Partecipazione istituiti dall'Amministrazione Comunale.

Attività socioeducative e a favore del successo scolastico, formativo e orientativo rivolte a minori e giovani

Gli interventi di **supporto scolastico ed educativo** sono realizzati da associazioni e cooperative della città in raccordo con il Servizio Famiglia e Territorio, che svolge le attività di seguito indicate mettendo a disposizione competenze proprie e dei partner professionali.

- Attività di raccordo tra i doposcuola, condivisione di buone prassi e di strumenti operativi, partecipazione ad azioni promozionali organizzate dai soggetti del territorio, ricerca di giovani volontari e insegnanti disponibili, individuazione di spazi di visibilità del lavoro dei doposcuola e sensibilizzazione della cittadinanza sui problemi dei minori.
- Sperimentazione di "equipe integrate" tra il SFT e i doposcuola: incontri periodici programmati tra equipe territoriale e referenti/volontari del/dei doposcuola del territorio di riferimento, realizzazione di visite domiciliari integrate, connessione con altre realtà educative del territorio.
- Realizzazione di proposte comuni, tra scuola e doposcuola, sulle problematiche adolescenziali legate alle difficoltà di apprendimento e alle condizioni di disagio sociale e familiare, finalizzate a sostenere la crescita del senso di cittadinanza nei bambini e negli adolescenti e a valorizzare le competenze dei diversi soggetti coinvolti.

Gli **interventi di orientamento e accompagnamento al lavoro** sono realizzati da più soggetti territoriali che si sono formalmente impegnati per la costituzione di un sistema di

orientamento progettato per gli adolescenti con fragilità scolastiche, personali e relazionali. In particolare, vengono offerti due tipi di proposte:

Interventi di sostegno abitativo

- esperienze di gruppo a valenza educativa/formativa in ambiti di attività socialmente utili ed esperienze di volontariato individuali presso enti/organizzazioni del territorio
- esperienze laboratoriali pre-lavorative di gruppo; tirocini in contesti lavorativi.
- Collaborazione con la commissione comunale alloggi socio-assistenziali e con il privato sociale secondo criteri di analisi delle situazioni e di utilizzo delle differenti risorse a disposizione definiti congiuntamente.
- Collaborazione con Aler per il monitoraggio dei nuclei famigliari che vivono in alloggi ERP in un'ottica preventiva di situazioni di disagio sociale, per la gestione integrata delle situazioni problematiche e delle risorse economiche (contributi di solidarietà, contributi economici), e per l'ampliamento dell'offerta abitativa pubblica.
- Predisposizione di interventi atti a favorire soluzioni abitative anche di emergenza.
- Attività di accoglienza e percorsi di integrazione sociale: interventi di prima accoglienza presso il Centro di Prima Accoglienza, educativi e di supporto all'integrazione sociale degli adulti in situazione di grave marginalità.
- Interventi di seconda accoglienza: housing sociale per persone e nuclei famigliari in situazioni di fragilità finalizzato a realizzare percorsi di autonomia abitativa, con supporto educativo.
- Individuazione di accordi, sia nell'ambito del mercato della casa privato sia nell'ambito delle parrocchie, che facilitino l'accesso ad alloggi in affitto di nuclei familiari con risorse economiche temporaneamente insufficienti, ma in fase di evoluzione positiva della propria situazione reddituale.
- Messa in atto di strategie per prevenire e/o contenere il disagio sociale nei contesti abitativi più a rischio anche grazie alle attività per l'integrazione con il territorio (vedi "attività per l'integrazione con/sul territorio").

Servizi e interventi per il lavoro e per l'integrazione socio-lavorativa

Il **servizio socio-occupazionale Ce.Se.A.** si rivolge a persone adulte in situazione di grave svantaggio sociale e opera in modo integrato con il Servizio Educativo al Lavoro (vedi di seguito). Rientra tra i servizi previsti dal Piano di Zona (vedi pag. 12).

Il servizio svolge le seguenti attività:

- predisposizione di progetti individuali coerenti con le problematiche della situazione
- in relazione al progetto individuale: modulo di osservazione, modulo socio occupazionale, modulo di mantenimento, modulo di uscita
- collaborazione realizzazione di moduli a valenza occupazionale/esperienziale diversificati con i servizi territoriali (sociali, socio – sanitari, per il lavoro) in tutte le fasi del progetto individuale
- ricerca e assunzione di commesse di lavoro da parte dell'Ente e di altri soggetti pubblici e privati
- realizzazione di specifici progetti in collaborazione con il Settore Lavori Pubblici del Comune di Lecco.
- Per la realizzazione di percorsi di re/inserimento lavorativo, borse lavoro, integrazione socio-lavorativa il SFT collabora con il Servizio Educativo al Lavoro (SEL) gestito dal Consorzio Consolida.

Nello specifico, su richiesta del SFT, SEL svolge attività di:

- accoglienza e valutazione della domanda, orientamento progettuale e presa in carico, con successiva erogazione di specifici servizi di accompagnamento e sostegno individuale nella fase di transizione al lavoro (tutoring, colloqui individuali, accompagnamento e sostegno alla ricerca attiva del lavoro...)
- progettazione di percorsi di reinserimento lavorativo con utilizzo dei dispositivi più adeguati.

SERVIZIO INFANZIA

Asili nido “L’Arca di Noè” e “Arcobaleno” e del centro prima infanzia “Floridò”

- Attività con i bambini – Realizzazione di progetti educativi individualizzati costruiti a partire dalle caratteristiche di ogni bambino; cura della relazione attraverso un lavoro strutturato in piccoli gruppi; cura dell’ambiente e dei materiali, conduzione di proposte di gioco e attività di laboratorio, raccordo con la scuola dell’infanzia, inserimento di bambini disabili secondo un progetto personalizzato.
- Attività con le famiglie - Accoglienza e accompagnamento nella conoscenza dei servizi; proposta di pomeriggi al nido e serate per le famiglie in lista d’attesa; colloqui individuali con le educatrici o su richiesta con esperti; incontri di gruppo; proposte formative di sostegno alla genitorialità alla presenza di esperti; occasioni di socialità e di convivialità: feste, gite.
- Progettazione e gestione, nei suoi aspetti educativi e organizzativi, di sperimentazioni di nuovi orari e aperture del servizio asilo nido per rispondere in modo efficace alle esigenze di conciliazione dei tempi delle famiglie.
- Progettazione e gestione del progetto educativo dall’inserimento di bambini disabili nella struttura nido in stretta collaborazione con i servizi specialistici.
- Gestione del servizio di trasporto dei bambini per raccordi con la scuola dell’infanzia o per brevi uscite all’esterno, secondo la progettazione educativa del nido.

Centro per le famiglie “Dire, fare, giocare...”

- Le attività con i bambini e le famiglie proposte durante le aperture hanno una funzione preventiva e promozionale: l’educatrice sostiene il genitore nell’individuare le proprie risorse nella relazione con il bambino; il Centro propone aperture per i bambini accompagnati dall’adulto di riferimento differenziate per le fascia d’età 0 – 15 mesi, 12 – 36 mesi. 1 – 6 anni, proposte di gioco e laboratori, gite e occasioni di socialità.
- Proposta di incontri formativi secondo un approccio attivo che tende a sviluppare le competenze genitoriali.
- Attività informative: redazione del foglio “Informafamiglie” relativo alle proposte culturali o per il tempo libero del territorio che possono interessare le famiglie; utilizzo del web per la promozione delle offerte del Centro e del territorio per le famiglie e come spazio di comunicazione interattiva.
- Organizzazione di corsi sul massaggio infantile.
- Realizzazione di progetti rivolti a famiglie con fragilità, grazie ai quali fare esperienza dei propri legami famigliari in modo

piacevole e costruttivo.

- Realizzazione di specifiche proposte per affrontare momenti di criticità della coppia genitoriale.

SERVIZIO PER LA TUTELA DEI MINORI E DEI LEGAMI FAMILIARI

Servizio Sociale d'Ambito – Area Minori/Tutela

- Servizio tutela**
- Svolgimento delle funzioni istruttorie e subprocedimentali (valutazioni, relazioni, rapporti istruttori con il Tribunale, con gli Organi di polizia, con l'ASL, con le Comunità di accoglienza, proposte, colloqui, acquisizioni di dati, verifiche ecc.) concernenti gli interventi di tutela minori, restando gli atti conclusivi, le decisioni finali e l'assunzione degli impegni di spesa di spettanza dei Comuni di residenza o domicilio dei minori.
 - Progettazione e realizzazione di interventi individualizzati rivolti al minore e alla sua famiglia: adozioni, affidi, inserimenti in comunità per minori, in comunità familiari, interventi di sostegno allo sviluppo della competenza genitoriale e di aiuto e tutela in caso di separazione o divorzio, procedure di tutela in caso di abbandono e maltrattamento, altri reati sui minori, altri interventi personalizzati, valutazioni, indagini ecc. disposti dall'Autorità Giudiziaria.
- Servizio sociale**
- Valutazione e proposta di intervento di assistenza sociale e di sostegno economico (Servizi Sociali d'Ambito).
 - Attività di assistenza sociale e di sostegno economico (Comune di Lecco).
 - Organizzazione dei servizi di accompagnamento e di trasporto.
- Interventi educativi**
- Attivazione dei servizi educativi a sostegno dei minori e delle famiglie svolti sia presso il domicilio del minore e/o in altri luoghi significativi allo scopo di sostenere il minore con disagio socio-famigliare e la sua famiglia, offrendo anche strumenti per sostenere le fragilità genitoriali. (vedi pag. 15)
 - Gestione degli incontri protetti.(vedi pag. 15)
- Attività rivolte ai genitori**
- Progettazione e realizzazione di interventi finalizzati allo sviluppo delle competenze genitoriali (family group conferences, gruppi di parola...).
 - Proposte in ambiti informali e conviviali rivolte al nucleo familiare che favoriscano il mutuo – aiuto; supporto nell'affrontare situazioni di conflittualità di coppia (vedi di seguito).

RETE DEI SERVIZI PER LA DISABILITÀ

Il Comune di Lecco, in qualità di ente capofila dell'Accordo di Programma per la realizzazione del Piano di Zona 2012 – 2014 dell'Ambito Distrettuale di Lecco, svolge il coordinamento tecnico – amministrativo dei servizi provinciali dell'area disabilità.

Centro Diurno Disabili (CDD) “Casa di Stefano”

Il CDD è un servizio socio–sanitario, accreditato dalla Regione Lombardia per 30 posti, che accoglie le persone con disabilità complessa, di norma dai 18 ai 64 anni, provenienti dal distretto di Lecco.

- Progettazione di interventi individualizzati coerenti con le caratteristiche delle persone inserite e integrati con gli altri servizi della rete al fine di garantire opportunità relazionali ed esperienziali adeguate.
- Presa in carico degli aspetti quotidiani e sanitari.
- Realizzazione di attività di laboratorio, di socializzazione, uscite, soggiorni, progetti in collaborazione con altre strutture del territorio, occasioni di socialità e di integrazione sociale.
- Offerta di esperienze residenziali e di sollievo in collaborazione con la Comunità Socio Sanitaria “Casa l'Orizzonte”.
- Progettazione e proposta di attività che vedano in coinvolgimento delle famiglie, delle associazioni di volontariato e della cittadinanza che valorizzino le reciproche risorse a beneficio della comunità.
- Progettazione e realizzazione di proposte integrative e offerte di carattere sperimentale.
- Verifica e valutazione dei progetti individuali

Attività con le famiglie: conoscenza del CDD, colloqui, riunioni, confronto quotidiano, condivisione delle linee di programmazione e gestione, collaborazione nella gestione di attività e di iniziative.

Comunità Socio Sanitaria (CSS) “Casa l'Orizzonte”

La CSS, struttura accreditata dalla Regione Lombardia per 10 posti, è un servizio complementare o sostitutivo alla famiglia. Accoglie persone con disabilità lieve e medio-grave, di norma dai 18 ai 65 anni, provenienti dal territorio della provincia di Lecco inserite nei servizi diurni o con un progetto diurno in atto. Offre percorsi di residenzialità stabile e di sollievo.

- Progettazioni integrate con gli altri servizi della rete per garantire opportunità relazionali ed esperienziali adeguate, coerenza dei percorsi educativi e di relazione con le famiglie.
- Progettazioni integrate con i Servizi Diurni e con i Servizi

Sociali di Base di interventi di sollievo residenziale, a sostegno della domiciliarità e dei compiti di cura svolti dalle famiglie”.

- Gestione delle attività relative alla quotidianità, alla convivenza e alla residenzialità: attività di affiancamento e accompagnamento nell’assistenza e nella cura negli atti quotidiani della vita, potenziamento delle autonomie personali e sociali.
- Progettazione e realizzazione dei percorsi di autonomia: oltre alla gestione della quotidianità, momenti di convivialità, uscite, utilizzo delle opportunità di incontro e per il tempo libero che il territorio offre.
- Progettazione e realizzazione di proposte integrative all’offerta a carattere sperimentale.
- Proposta di attività che vedano in coinvolgimento delle associazioni di volontariato e della cittadinanza e che valorizzino le reciproche risorse a beneficio della comunità.
- Utilizzo da parte dei servizi della Rete degli spazi della struttura per le attività di autonomia.

Servizi Artimedia

Sono servizi per persone adulte con deficit legati alla sfera intellettuale, psichica, sensoriale e/o motoria. Si tratta di una rete formata da unità d’offerta, in parte a titolarità comunale e in parte a titolarità consortile, che agiscono in modo coordinato per garantire una risposta integrata agli utenti tramite diverse sedi e opportunità. Il coordinamento dei servizi è svolto dalla “Rete dei servizi per la disabilità” del Comune di Lecco allo scopo di garantire, d’intesa con il Consorzio Consolida e con le Cooperative, la gestione operativa delle diverse unità d’offerta e l’attuazione di interventi secondo criteri condivisi, a tutela del progetto delle persone disabili coinvolte.

I servizi Artimedia prevedono due diverse tipologie di unità d’offerta: i Centri SocioEducativi (CSE) e i Servizi di Formazione all’Autonomia (SFA)

I Centri SocioEducativi

I CSE “Artimedia” sono servizi diurni rivolti a persone con disabilità medio – grave. Svolgono la propria attività in stretta collaborazione con le famiglie e in collegamento con gli altri servizi per la disabilità presenti sul territorio. Hanno, come previsto dalla normativa, una ricettività di 30 posti, ma sviluppano progettualità complementari rivolte a persone con diverse caratteristiche. L’attività dei CSE prevede:

- la realizzazione di percorsi di integrazione per persone non collocabili al lavoro, ma che hanno delle capacità operative
- attività di tipo operativo (laboratori socio – occupazionali), di socializzazione ed espressive allo scopo di mantenere le abilità residue presenti e di sviluppare costantemente le

autonomie personali e sociali

- la predisposizione e realizzazione di progetti socio - educativi individualizzati, attenti alle specifiche caratteristiche di ogni situazione, che mirano a sostenere la persona disabile nel raggiungimento di un'immagine di sé adulta.

Servizi di Formazione all'Autonomia

I Servizi di Formazione all'Autonomia si rivolgono a persone con disabilità medio – lieve di età compresa fra i 18 e i 35 anni e a persone di età superiore ai 35 anni con esiti da trauma o da patologie invalidanti, che, dopo la dimissione dal sistema sanitario, necessitano di percorsi volti al raggiungimento di ulteriori abilità sociali.

Hanno una capacità ricettiva definita in 35 progetti individualizzati, realizzati attraverso un lavoro articolato in moduli:

- modulo formativo, di durata triennale, finalizzato al raggiungimento degli obiettivi previsti dal progetto individualizzato
- modulo di consolidamento, di durata massima biennale, riservato a coloro che non abbiano raggiunto pienamente gli obiettivi previsti e finalizzato a una progressiva riduzione degli interventi dello SFA fino alla dimissione per raggiunta integrazione personale, sociale e lavorativa, o per necessità di interventi caratterizzati da maggior protezione sociale o sanitaria
- modulo di monitoraggio, riservato a coloro che hanno concluso il percorso di consolidamento o che, pur non avendo frequentato alcun modulo necessitano, su segnalazione del servizio inviante, di interventi di sostegno temporaneo da parte del servizio.

Attività e proposte rivolte anche ai non iscritti

- Proposte socio-occupazionali e percorsi di natura addestrativa e formativa per disabili che necessitano di sviluppare ulteriormente i necessari prerequisiti di base.
- Percorsi di natura socio – assistenziale/educativa per le situazioni di disabili che necessitano di un contesto che li supporti e contenga le problematiche legate al disagio psicologico.
- Proposte complementari alle attività formative o occupazionali: socio-ricreative ed espressive, per il mantenimento delle competenze scolastiche e delle abilità integranti, per lo sviluppo delle abilità sociali e relazionali.
- Attività con le famiglie: colloqui, incontri, organizzazione di momenti di socialità, condivisione delle linee di programmazione e della gestione delle proposte, collaborazione alla gestione del punto vendita.
- Attività di aggregazione durante le vacanze scolastiche per adolescenti concordate con le scuole.

- Iniziative per favorire la conoscenza nel territorio dei servizi comunali per i disabili.
- Servizio di trasporto e accompagnamento**
- Da tutti i servizi sono assicurati il trasporto e l'accompagnamento dei disabili alle diverse attività.

SERVIZIO PER L'INTEGRAZIONE SOCIO SANITARIA

Servizio Sociale d'Ambito – Ufficio Integrazione Sociosanitaria

Il Servizio per l'Integrazione Sociosanitaria è stato istituito per rendere effettivo nell'operatività l'approccio unitario alla persona e alla complessità dei suoi bisogni, sin dalla fase di programmazione nei rapporti con l'Asl, con i comuni e con tutti i soggetti che sul territorio sono gli attori del sistema integrato di interventi e servizi.

Attività

- Collaborazione con i Servizi del Settore per garantire alle persone con bisogni complessi e alle loro famiglie servizi e interventi integrati con il sistema sanitario, riconoscendo il ruolo della famiglia e delle associazioni del territorio.
- Partecipazione, per i Servizi Sociali d'Ambito, alla costituzione e organizzazione del CeAD distrettuale avviato dall'Asl, in linea con la D.g.r. 11 dicembre 2009 – n. 8/10759 *Determinazione in ordine alla realizzazione della "Centro per l'Assistenza Domiciliare nelle Aziende Sanitarie Locali"* e con la Deliberazione del commissario straordinario n. 9 del 21.01.2010 *"Protocollo d'intesa per la realizzazione di un Centro per l'Assistenza Domiciliare (CeAD) tra Comune di Lecco / Ambito distrettuale di Lecco e Asl"*.
- Coinvolgimento dei Comuni dell'Ambito distrettuale ai fini della rilevazione delle aree problematiche che riguardano l'integrazione sociosanitaria e della ricerca di strategie di risposta.
- Avvio della sperimentazione, come Comune di Lecco, tra socio-assistenziale e socio-sanitario, raccordandosi con il CeAD distrettuale, in quanto soggetto titolato a regolare l'uso delle risorse comunali per l'attivazione dei percorsi assistenziali.
- Mappatura qualitativa di tutte le unità di offerta presenti sul territorio per persone non autosufficienti o fragili, anche in raccordo con la "Rete dei servizi per la fragilità" e "Rete dei servizi per la disabilità".
- Implementazione e/o presidio delle connessioni e dei rapporti con gli attori e i servizi del sistema di riferimento allo scopo di individuare una strategia di rete condivisa in relazione ai bisogni rilevati.
- Individuazione e promozione di nuovi modelli organizzativi e di risposta, che permettano una presa in carico globale da parte del territorio, a partire dalla domanda, in una logica orientata alla messa in rete delle risorse anche economiche.
- Collaborazione alla costruzione e allo sviluppo del sistema di valutazione tramite la definizione di metodi e strumenti di lettura dei bisogni socioassistenziali e socioeducativi delle persone e delle famiglie caratterizzate da fragilità.

- Costante aggiornamento sulle normative che possono sostenere e finanziare la sperimentazione di percorsi di cura integrati e flessibili.
- Cura dei processi di informazione e comunicazione in entrata e in uscita dal Settore e tra i Servizi dello Settore.

SETTORE POLITICHE SOCIALI

MAPPA 1. I PRINCIPI – GUIDA DELLA RIORGANIZZAZIONE DEL SETTORE

Verso un welfare comunitario e orientato al cittadino	Il nuovo welfare deve essere in grado di reggere i contraccolpi della crisi. Oggi la ricerca di una sostenibilità economica dei servizi che non ricada sulle persone più fragili impone di rivedere il modello di stato sociale-assistenziale del passato come unico riferimento, e chiede di innovare profondamente dal punto di vista culturale e metodologico l'approccio dei servizi ai problemi e, più in generale, del sistema stesso del welfare territoriale.
La responsabilità sociale diffusa	Il Comune e Consolida si sono impegnati per la diffusione di un senso di responsabilità sociale nelle comunità e lavorano a più livelli per la costruzione di sinergie territoriali che rafforzino i legami comunitari e facilitino la connessione delle risorse e delle competenze dei diversi attori del territorio.
La ricerca delle risorse	È affrontata considerando non solo le risorse derivanti da canali di finanziamento pubblici, ma anche l'insieme delle risorse economiche, strutturali, strumentali e delle competenze presenti nel territorio che i diversi soggetti utilizzano/investono a beneficio della comunità.
La partecipazione attiva dei destinatari	Le famiglie con le loro diverse fisionomie sono individuate come destinatarie e nello stesso tempo partecipi ai servizi e agli interventi sociali. La famiglia infatti non è solo portatrice di bisogni e di problemi, ma anche come risorsa alla base delle politiche del nuovo welfare.
Le forme e gli ambiti stabili di connessione e condivisione	La partecipazione necessita di ambiti stabili di connessione e condivisione delle conoscenze, delle scelte e delle risorse, nei quali siano presenti le differenti componenti coinvolte - comune, cooperazione sociale, soggetti del privato sociale - che concorrono al funzionamento dei servizi e alla realizzazione delle azioni coprogettate.
La qualità delle risorse umane	Nella prossima fase sarà oggetto di particolare attenzione dal punto di vista interno al sistema dei Servizi gestiti in coprogettazione e dal punto di vista della collaborazione con la rete territoriale.
La trasparenza organizzativa	Trova traduzione nella chiarezza della definizione delle funzioni e delle responsabilità, nella presenza di strumenti di verifica/valutazione dei servizi e di un sistema per il controllo di gestione che consentono di raccogliere in modo preciso e puntuale i dati oggettivi e di rilevare i dati qualitativi mettendoli in connessione tra di loro (Protocolli Operativi, Report semestrali, Relazione annuale di rendicontazione).

MAPPA 2. GLI AMBITI DI PRESIDIO, LE CONNESSIONI E I PARTNER TERRITORIALI

Le linee di mandato e gli strumenti di programmazione dell'Amministrazione (Piano Generale di Sviluppo e dal Piano Esecutivo di Gestione) rappresentano il punto di riferimento delle scelte organizzative e progettuali del Settore.

Connessioni: il direttore del Settore, per ruolo, cura le connessioni con l'ambito politico; l'assessore partecipa, a partire dagli argomenti previsti, allo Staff di Direzione Tecnica; Consolida partecipa, almeno due volte all'anno, alle Commissioni Consiliari.

AMBITO POLITICO:
sindaco, giunta, commissioni, consiglio comunale, assessore

STAFF DI DIREZIONE TECNICA:
direttore e posizioni organizzative del Settore, direttore e referente tecnico del Consorzio Consolida e, periodicamente, referenti cooperative

Individua le aree di lavoro e i programmi trasversali; definisce le linee strategiche e operative del Settore; presidia la gestione economica e ricerca risorse aggiuntive; propone piste di lavoro innovative.

Connessioni: con l'Ufficio di Piano e la Gestione Associata, con i soggetti esterni, con i partner e con le cooperative.

Indirizza le progettualità dei Servizi verso obiettivi comuni; condivide gli orientamenti culturali e metodologici; definisce le modalità e le specificità dei rapporti istituzionali; cura i processi comunicativi interni e con l'esterno. **Connessioni:** individua le strategie organizzative integrate nei diversi Servizi e le unità d'offerta del Settore; monitora le attività nell'ambito delle aree trasversali di lavoro/programmi trasversali.

STAFF DI SETTORE:
direttori e coordinatori di Servizio, referente tecnico di Consolida, altri soggetti su temi specifici

STAFF DI SERVIZIO:
direttore, coordinatori di Servizio e delle diverse unità d'offerta, referenti dove presenti, e, periodicamente, partner coinvolti nella coprogettazione, altri soggetti su temi specifici

Individua e sviluppa le progettualità e le strategie del Servizio; monitora gli obiettivi ed effettua il controllo di gestione; gestisce il budget e le risorse umane; condivide la lettura dei bisogni e delle risorse.

Connessioni: si raccorda con gli altri Servizi e interventi comunali; coprogetta e monitora le azioni gestite con i partner: **ASPPI, Anteas, Auser, Comunità Via Gaggio, Oltretutto '97, Volontari Caritas, Caritas Zonale, Casa Don Guanella, coop. Il Ritrovo, Federazione Coordinamento Handicap, Istituti Riuniti Airoidi e Muzzi, Pastorale Giovanile, Società San Vincenzo.**

MAPPA 3. IL SETTORE NEL SISTEMA TERRITORIALE DEI SERVIZI SOCIALI

Il Comune di Lecco è capofila dei due Accordi di Programma (AdP) di riferimento per la pianificazione e la gestione delle politiche sociali territoriali

- AdP per la realizzazione del Piano di Zona dell'Ambito distrettuale di Lecco del sistema integrato dei servizi sociali in attuazione della legge N. 328/00 nel triennio 2012 - 2014 sottoscritto il 29 marzo 2012, che prevede un'area comune ai tre Piani di Zona distrettuali.
- AdP per la gestione associata di interventi e servizi volti alla realizzazione del sistema integrato dei servizi sociali in attuazione della legge n. 328/00 nel quadriennio 2011 -2015, stipulato in data 13 aprile 2011 (Servizi Sociali d'Ambito).

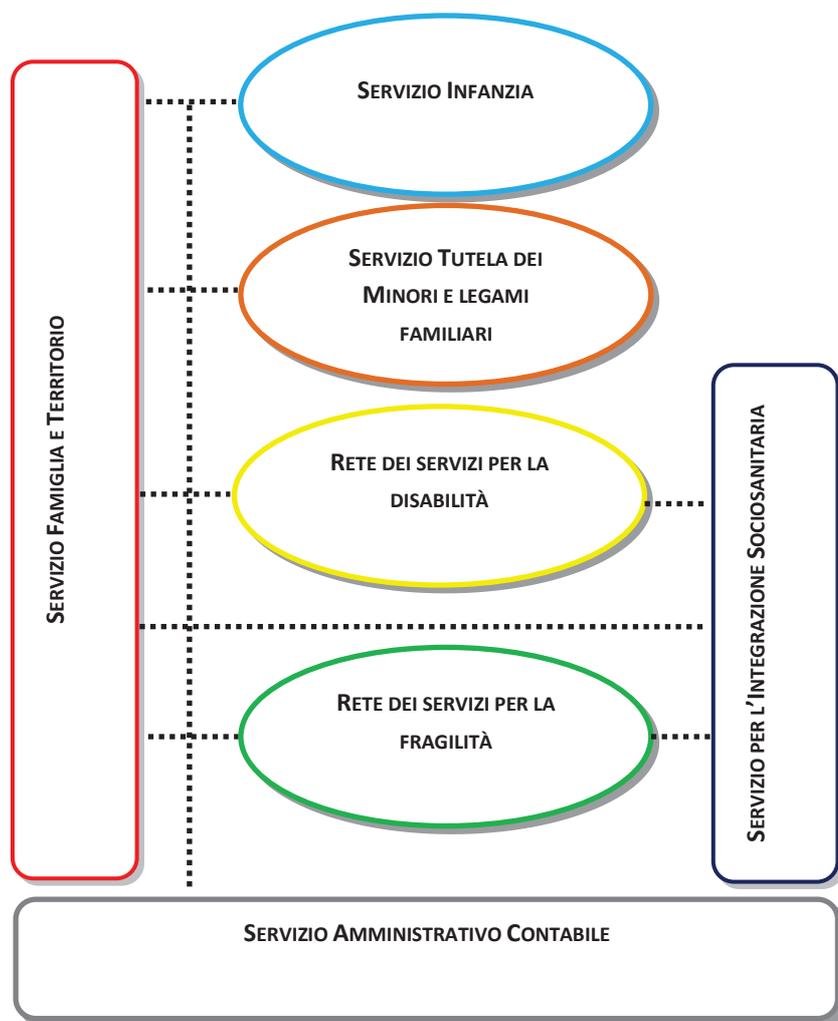
Responsabilità tecniche nell'Ufficio di Piano affidate al Settore Politiche Sociali

- La direzione dei Servizi Sociali d'Ambito assegnata al direttore del Settore Politiche Sociali.
- Il coordinamento dell'Ufficio di Piano (UdP) e degli UdP dell'area comune.
- La responsabilità degli Uffici Tutela Minori, Anziani, Disabili e Integrazione Sociosanitaria è affidata a direttori del Settore, che garantiscono anche un supporto all'UdP. In particolare, il direttore del Servizio Tutela Minori e legami familiari ha la responsabilità della gestione dei Servizi d'Ambito dell'Area Tutela, e il direttore della Rete dei servizi per la disabilità svolge il coordinamento tecnico – amministrativo dei servizi provinciali dell'Area Disabilità.
- Supporto tecnico – amministrativo all'UdP.

Ambiti di servizi e interventi affidabili alla Gestione Associata in coprogettazione

Il Comune di Lecco, ai sensi dell'art. 2 comma 4 dell'AdP del 13.4.2011, ha incluso nel bando di coprogettazione 2013 – 2018 ambiti di servizi la cui gestione potrà essere affidata, su richiesta dei Comuni, alla Gestione Associata dell'Ambito di Lecco in coprogettazione: **SAD per anziani, adulti e famiglie; ADM e incontri protetti; Servizio Sociale di Base; Servizi, interventi e progetti per la promozione dell'autonomia tramite il lavoro e l'housing sociale; Assistenza Educativa ai disabili.**

MAPPA 4. L'ASSETTO DEI SERVIZI DEL SETTORE



Nella forma rettangolare i Servizi che hanno una funzione trasversale

Il “**Servizio Famiglia e Territorio**” offre a tutti i cittadini informazione e orientamento sull’accesso ai servizi sociali e sociosanitari e si rivolge in particolare alle famiglie in situazione di difficoltà con: il servizio sociale di base, attività sul territorio per l’integrazione delle risorse e delle competenze delle comunità, attività rivolte a minori e giovani con fragilità, interventi di sostegno abitativo e lavorativo (CeSeA e Servizio Educativo al Lavoro di Consolida).

Il “**Servizio per l’Integrazione Sociosanitaria**” opera in connessione con l’Ufficio Integrazione Sociosanitaria dell’Ambito di Lecco, con il Servizio Famiglia e Territorio, la Rete dei servizi e per la disabilità e la Rete dei servizi e per la fragilità per lo sviluppo e il funzionamento del CeAD, ambito di valutazione e rivalutazione delle situazioni complesse e di costruzione di percorsi di cura e integrazione.

“Il “**Servizio Amministrativo Contabile**” svolge le funzioni amministrative e di controllo di gestione per il Settore e per i Servizi Sociali d’Ambito.

Nella forma ovale i Servizi “dedicati”/specializzati

Il “**Servizio Infanzia**” si rivolge alle famiglie con bambini fino ai tre anni con unità d’offerta che rispondono a diverse esigenze dei genitori: asili nido, centro prima infanzia, centro per le famiglie, proposte per i genitori.

Il “**Servizio per la Tutela dei Minori e dei legami familiari**” si rivolge alle famiglie con minori sottoposti a provvedimenti dell’Autorità Giudiziaria con: attività del servizio tutela, del servizio sociale, interventi educativi al domicilio (ADM), incontri protetti, attività rivolte ai genitori.

La “**Rete dei servizi per la disabilità**” si rivolge alle persone con disabilità e alle loro famiglie con più unità d’offerta in risposta a differenti bisogni e gradi di complessità delle situazioni: CDD, servizi Artimedia (Centri Socio Educativi, Servizi di Formazione all’Autonomia), Comunità Sociosanitaria, proposte rivolte anche ai non iscritti.

La “**Rete dei servizi per la fragilità**” si rivolge alle persone anziane e adulte e offre: sostegno alla domiciliarità (SAD), attività di socializzazione di varia natura (ricreative, culturali...), proposte per la promozione degli anziani attivi e dello scambio intergenerazionale, attività per la prevenzione (emergenza caldo, neve, sicurezza...) e per la promozione di stili di vita sani.

LE CONNESSIONI ORGANIZZATIVE E PROGETTUALI TRA I SERVIZI

L’assetto organizzativo dei Servizi è un sistema aperto, dove le connessioni sono bidirezionali, funzionali e non gerarchiche: i processi di lavoro, codificati per rendere strutturali e non occasionali le collaborazioni, sono anche pensati per lasciare aperti spazi di ideazione e innovazione progettuale. Dal punto di vista *organizzativo* l’integrazione tra i Servizi avverrà, oltre che negli Ambiti di presidio, tramite l’introduzione nell’operatività delle diverse unità d’offerta di prassi lavorative condivise, di metodologie e di strumenti comuni. Dal punto di vista *progettuale*, per garantire spazi di ideazione e innovazione, è stata messa in discussione la rigida individuazione di tipologie di destinatari e delle relative unità d’offerta, assumendo invece il criterio della ricerca delle possibili sinergie tra le risorse e le competenze dei servizi. Si potrà così favorire la realizzazione di progetti, interventi, proposte che consentiranno ai destinatari dei servizi di sperimentare nuove forme di coinvolgimento e di partecipazione attiva.

Legenda delle connessioni

La funzione trasversale di supporto e di controllo di gestione del **Servizio Amministrativo e Contabile** è rappresentata nello schema dal contorno grigio dell'esagono. La linea ricorda anche i vincoli dati dalle risorse disponibili.

Il **Servizio Infanzia** condivide progetti di inserimento di bambini e per proposte rivolte alle famiglie con fragilità, alle donne immigrate. Collabora con gli altri Servizi mettendo a disposizione competenze, spazi e per la realizzazione di interventi e iniziative.

Il **SFT** è collegato con tutti i Servizi in quanto primo punto di incontro dei cittadini con il Settore e ambito di ascolto delle domande sociali delle famiglie. Con la collaborazione dei Servizi specializzati predispone i percorsi di risposta con l'obiettivo di utilizzare al meglio le opportunità e le competenze presenti nel Settore e nel territorio. Per le situazioni complesse sono condivisi con uno o più Servizi la progettazione, il monitoraggio e la valutazione degli interventi.

Lo sfondo colorato rappresenta lo **spazio di ideazione e innovazione**, l'area aperta alla progettazione di proposte e opportunità che nascono nella rete delle collaborazioni tra i servizi, grazie alle quali operatori e destinatari possono sperimentare l'essere risorsa reciproca.

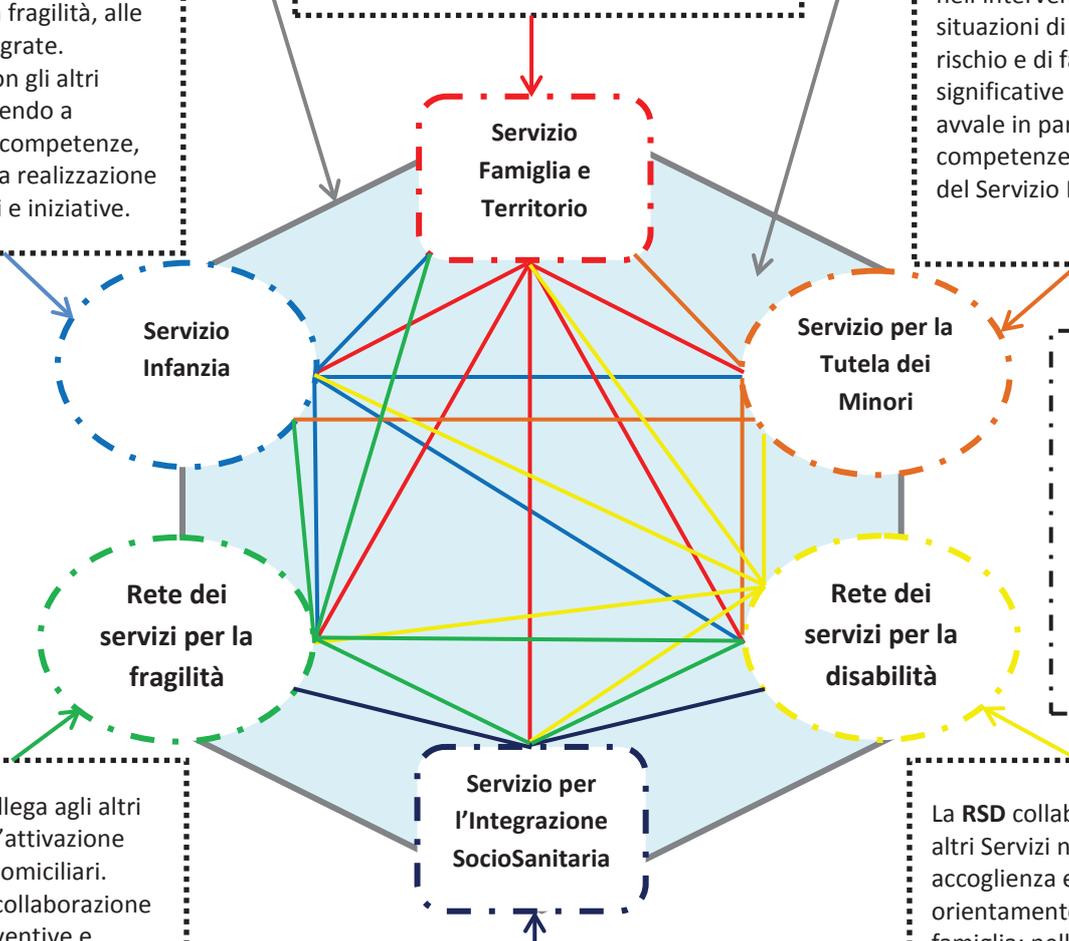
Il **Servizio Tutela** è specializzato nell'intervento sulle situazioni di minori a rischio e di famiglie con significative fragilità. Si avvale in particolare delle competenze e degli spazi del Servizio Infanzia.

NB
Le linee di contorno dei Servizi sono tratteggiate a indicare i processi di lavoro integrato con il territorio.

La **RSF** si collega agli altri Servizi per l'attivazione dei servizi domiciliari. Realizza in collaborazione attività preventive e promozionali con attenzione alla reciproca valorizzazione delle risorse (competenze, disponibilità di volontari...) e per favorire lo scambio intergenerazionale.

Il **SISS** lavora per lo sviluppo e il funzionamento del CeAD. Condivide con il SFT, la RSF e la RSD la progettazione – ri/valutazione di percorsi di cura per le situazioni complesse dal punto di vista socio-sanitario. Cura la mappatura qualitativa delle unità d'offerta per le persone non autosufficienti.

La **RSD** collabora con gli altri Servizi nella fase di accoglienza e orientamento della famiglia; nella gestione condivisa delle richieste di enti o servizi; nelle situazioni familiari con disabili in carico. Collabora nella realizzazione di attività che possono vedere il coinvolgimento dei disabili come risorsa.



PIANO DI ZONA DEL SISTEMA INTEGRATO DEI SERVIZI E DEGLI INTERVENTI SOCIALI DELL'AMBITO TERRITORIALE DEL DISTRETTO DI LECCO

VERSO UN WELFARE DELLA PARTECIPAZIONE
CONDIVISIONE E CORRESPONSABILITÀ

**QUARTO
TRIENNIO
2012/2014**

ENTE CAPOFILA
COMUNE DI LECCO



COMUNI DI
ANNONE BRIANZA
BOSISIO PARINI
BULCIAGO
CALOLZIOCORTE
CARENNO
CASTELLO BRIANZA
CESANA BRIANZA
CIVATE
COLLE BRIANZA
COSTA MASNAGA
DOLZAGO
ELLO
ERVE
GALBIATE
GARBAGNATE MONASTERO
GARLATE
LECCO
MALGRATE
MOLTENO
MONTE MARENZO
NIBIONNO
OGGIONO
OLGINATE
OLIVETO LARIO
PESCATO
ROGENO
SIRONE
SUELLO
TORRE DE' BUSI
VALGREGHENTINO
VALMADRERA
VERCURAGO

INDICE

Premesse	4
Welfare locale e Piano di Zona in tempi di crisi	
Le linee regionali di indirizzo	
Il documento del Consiglio di Rappresentanza dei Sindaci sulla predisposizione dei Piani di Zona della provincia di Lecco	
Il lavoro preparatorio dei Piani di Zona 2012 – 2014	
Obiettivi dell’Accordo di Programma del 13 aprile 2011 tra i Comuni dell’Ambito	
Specificità dell’Ambito di Lecco	
L’esigenza di nuovi orientamenti per affrontare la crisi e il cambiamento	
PRIMA PARTE	
LE CARATTERISTICHE DEL CONTESTO TERRITORIALE DELL’AMBITO DI LECCO E GLI ESITI DELLA VALUTAZIONE DEL TRIENNIO 2009-2011	12
1. IL CONTESTO TERRITORIALE E GLI ESITI DELLA VALUTAZIONE DEL TRIENNIO	13
1.1 Dati socio demografici	13
1.2 L’integrazione intercomunale e la dimensione d’Ambito	17
1.3 Le principali problematiche dei destinatari e le ricadute sull’offerta sociale	18
1.4 La spesa sociale	25
SECONDA PARTE	
L’INTEGRAZIONE DEI TRE PIANI DI ZONA VERSO UN PATTO TERRITORIALE PER UN NUOVO WELFARE LOCALE	34
2. LE SPERIMENTAZIONI DELL’AREA COMUNE FRA I TRE PIANI DI ZONA	35
2.1 La governance dell’area comune	35
2.2 Ruolo e partecipazione del terzo settore	37
2.3 L’integrazione socio sanitaria	38
2.4 L’accesso al lavoro delle fasce deboli	51
2.5 Gli interventi per l’accoglienza	52
2.6 Le politiche migratorie	54
2.7 La conciliazione famiglia – lavoro	58
2.8 Gli interventi nell’area dell’esecuzione penale	60
2.9 Le politiche per i giovani	67
2.10 L’accreditamento delle unità di offerta sociali	71

2.11 La formazione e l'aggiornamento del personale delle unità di offerta sociali e socio sanitarie come strumento di integrazione territoriale delle competenze	74
2.12 Le forme gestionali e le risorse economiche	75
TERZA PARTE	
AMBITO DI LECCO	
VERSO UN PIANO DI ZONA DELLA PARTECIPAZIONE E DELLE CORRESPONSABILITÀ	77
3. PERCORSI SPERIMENTALI DELLA PROGRAMMAZIONE D'AMBITO	78
Percorso n. 1 - L'Ambito come strumento delle relazioni, delle condivisioni, dell'integrazione e ricomposizione della programmazione sociale prevista dal Piano di Zona	78
Percorso n. 2 - Il Servizio Sociale di Base come presidio dei problemi, interfaccia, punto d'incontro tra servizi e famiglia, supporto al protagonismo familiare	80
Percorso n. 3 - L'integrazione e la collaborazione con il terzo settore e con i soggetti di diritto privato	82
Percorso n. 4 - Gli interventi e le alleanze locali a sostegno delle povertà	83
Percorso n. 5 - Le intese locali per riprogettare le forme dell'accoglienza, dell'abitare, del costruire	85
Percorso n. 6 - Le alleanze locali a sostegno del lavoro e dell'occupazione come condizione per una vita dignitosa	87
Verso un welfare della condivisione, della partecipazione e delle corresponsabilità	90
Percorso n. 7 - Le famiglie protagoniste del nuovo welfare	90
Percorso n. 8 – La transizione alla vita adulta	93
Percorso n. 9 - La ridefinizione del profilo dei servizi: da unità di offerta a promotori di incontro, relazioni, proposte, partecipazione e legami territoriali - Sperimentazioni a sostegno della domiciliarità	94
Percorso n. 10 - La pluralità di attori e di forme di partecipazione pubblico/privato al nuovo welfare come risorsa – La ricerca di forme di gestione dei servizi e degli interventi coerenti con il contenuto	96
4. TABELLA RIASSUNTIVA DEGLI OBIETTIVI SPECIFICI E DELLE AZIONI	99
5. LA GOVERNANCE DEL PIANO DI ZONA 2012-2014 DELL'AMBITO DI LECCO	105
6. LA DEFINIZIONE DEL PIANO DI LAVORO	106
7. LE RISORSE DEL 2012	106

Premesse

Welfare locale e Piano di Zona in tempi di crisi

Per la prima volta dall'approvazione della legge 328/2000, istitutiva dei Piani di Zona, i Comuni e le loro forme di aggregazione - attraverso gli Ambiti distrettuali - si trovano a dover programmare la spesa sociale in un quadro di totale incertezza e per alcuni aspetti di assenza di risorse. Il sistema di welfare locale è messo a dura prova fra l'evidenza di bisogni in aumento, una crescente domanda di servizi e risorse che diminuiscono. La crisi economica e occupazionale che attraversa il paese da alcuni anni rende palese ogni giorno agli amministratori e agli operatori l'affacciarsi di problematiche nuove, originate o amplificate da difficoltà economiche a cui il nostro territorio giunge impreparato.

In questa fase il tema della fragilità sociale non è più correlato solo alle caratteristiche individuali, ma spesso a condizioni materiali che vengono meno (il lavoro, il reddito, la casa) e che colpiscono un numero crescente di famiglie che un tempo avrebbero accostato il welfare come clienti e fruitori di servizi e non come portatori di fragilità. Il perdurare di questa fase di difficoltà con i suoi effetti di lungo periodo, non può che essere affrontata in modo complessivo, facendo buon uso della crisi per ripensare e riscrivere le forme di erogazione dei servizi, ridurre la frammentazione, razionalizzare le organizzazioni e la spesa, i sistemi d'offerta come primo indispensabile passo verso la definizione di un nuovo modello di welfare.

Le linee regionali di indirizzo

La DGR IX / 2505 del 16/11/2011 *“Un welfare della sostenibilità e della conoscenza- Linee di indirizzo per la programmazione sociale a livello locale 2012- 2014”* richiama già nella premessa, che i PdZ colgano la necessità di :

- focalizzare l'attenzione sulla ricomposizione istituzionale e finanziaria degli interventi, delle decisioni e delle linee di programmazione
- liberare le energie degli attori locali, semplificando il quadro degli adempimenti, armonizzando le linee di finanziamento regionali e facendo convergere le risorse tradizionalmente destinate ai Piani di Zona verso sperimentazioni locali di un welfare promozionale e ricompositivo

affidando agli Uffici di Piano il compito di:

- connettere le conoscenze dei diversi attori sul territorio
- ricomporre le risorse che gli enti locali investono nei sistemi di welfare, favorendo l'azione integrata a livello locale
- interloquire con le ASL per l'integrazione tra i diversi ambiti di policy.

Il documento del Consiglio di Rappresentanza dei Sindaci sulla predisposizione dei Piani di Zona 2012-2014 della provincia Istituzione dell'Ufficio dei Piani

Il Consiglio di Rappresentanza dei Sindaci, con i Presidenti delle Assemblée Distrettuali e la Provincia, ha approvato il 10 gennaio 2012 un documento sulla predisposizione dei Piani di Zona 2012-2014 che indica tra l'altro:

- Il rafforzamento delle funzioni attribuite agli Ambiti come obiettivo strategico, salvaguardando le specificità locali ma raccordandole in termini programmatici, progettuali e amministrativi alla programmazione d'Ambito, per valorizzare la possibilità di sinergie, ottimizzazioni, diffusione delle competenze e delle migliori prassi e garantire pari opportunità di tutela a tutti i cittadini
- la stesura dei Piani di Zona come opportunità per riconiugare e valorizzare le esperienze territoriali di collaborazione sviluppate in questi anni, integrando ruoli, competenze e risorse, una visione complessiva del territorio, una relazione con i soggetti sociali che operano nella comunità, terzo settore e soggetti privati compresi, come condizione non solo per affrontare la diminuzione di risorse, ma come investimento culturale verso un nuovo modello di welfare che sappia valorizzare le risorse locali in termini di organizzazioni, presenze, interlocutori
- l'individuazione dell'Ufficio dei Piani di Zona come ambito di lavoro integrato per garantire una logica unitaria nell'offerta dei servizi sul territorio e un livello di programmazione di profilo provinciale (area comune dei PdZ)
- la necessità di sviluppare una riflessione completamente innovativa sul tema dell'integrazione delle risorse, per poter dialogare con i soggetti che sul territorio possono investire risorse nella costruzione di un nuovo modello di welfare, attraverso un progressivo processo di coinvolgimento e partecipazione, ai diversi livelli, nei momenti programmatici
- l'avvio, a partire dai Piani di Zona, di un percorso finalizzato a raccogliere la sfida al cambiamento promovendo - come evoluzione di tutte le intese esistenti in materia sociale - uno strumento ricompositivo attraverso un Patto territoriale per un nuovo welfare locale, che definisca la convergenza programmatica, progettuale ed economica degli enti istituzionali e degli altri sottoscrittori al fine di integrare le politiche sociali agite direttamente e/o indirettamente dai diversi soggetti
- la conseguente candidatura del nostro territorio alla sperimentazione di modelli di welfare caratterizzati dalla capacità di sperimentare forme innovative di coinvolgimento e partecipazione di soggetti pubblici e privati nella governance complessiva del sistema, così come nella gestione dell'offerta, ampliando la ricaduta positiva sulla tutela dei cittadini.

**Il lavoro
preparatorio dei
Piani di Zona 2012 -
2014**

In questa direzione è andato il lavoro preparatorio dei Piani di Zona, caratterizzato da un costante confronto sia a livello tecnico sia a livello istituzionale, e orientato a definire una programmazione per il triennio 2012-2014 che prevede alcune coordinate comuni:

- la conferma per il territorio provinciale di tre Piani di Zona connotati dall'attenzione a valorizzare le esperienze comuni di programmazione, anche nella prospettiva di un possibile futuro Piano di Zona unico
- la condivisione di un indice di elementi e priorità fra Uffici di Piano, ASL, Azienda Ospedaliera e Provincia che va a caratterizzare l'area comune fra i tre Piani di Zona
- la disponibilità alla condivisione e al coordinamento fra sistemi che interagiscono in maniera diversa con la programmazione sociale, attraverso la messa a confronto e il dialogo dei rispettivi strumenti di programmazione
- la centralità dell'analisi dei bisogni e della domanda quale elemento che andrà a caratterizzare, nel triennio, la ridefinizione dell'offerta
- l'attenzione alla sostenibilità del sistema di welfare, perseguita grazie al coinvolgimento dei diversi erogatori dell'offerta e finalizzata a creare ottimizzazioni, risparmio, investimenti verso nuove aree di bisogno
- l'individuazione partecipata delle priorità alle quali dedicare investimenti nel prossimo triennio; in questo senso il Piano di Zona vuole essere il punto di partenza di un confronto permanente che dovrà caratterizzare il prossimo triennio
- lo sviluppo di una visione che integra l'attenzione al territorio dell'Ambito con la dimensione provinciale, alla ricerca degli elementi comuni e di coesione più che di quelli di differenziazione.

**Obiettivi
dell'Accordo di
Programma del 13
aprile 2011 tra i
Comuni dell'Ambito**

L'Ambito del distretto di Lecco è caratterizzato dalla presenza di numerose condizioni favorevoli che consentono di assumere, nella stesura del Piano di Zona, le caratteristiche di innovazione e sperimentazione già richiamate.

L'Accordo di Programma del 13 aprile 2011 tra i Comuni dell'Ambito *"per la gestione associata di interventi e servizi volti alla realizzazione del sistema integrato dei servizi sociali in attuazione alla legge 328/2000"* individua infatti i seguenti obiettivi:

- sviluppo articolato e decentrato in una logica di rete e di integrazione dei servizi di Ambito per favorire l'accesso alle opportunità a tutti i residenti, instaurando un forte dialogo con i comuni, quali interlocutori principali per l'attuazione degli interventi a sostegno delle famiglie e delle fragilità sociali e quali riferimenti primari per il cittadino in difficoltà
- sostegno e qualificazione della presenza e del ruolo dei soggetti erogatori dei servizi e degli interventi socio-assistenziali e di promozione sociale e culturale, individuando inoltre nella rete di presenze e di interlocutori sul territorio il soggetto determinante

Specificità dell'Ambito di Lecco

nella definizione delle proposte, nell'analisi dei problemi e delle soluzioni. Insieme a una organizzazione efficace degli interventi e a una razionalizzazione dell'offerta, l' Ambito persegue un livello di forte scambio e integrazione con le realtà dei servizi che lavorano quotidianamente con i cittadini, alle quali verrà richiesto di lavorare insieme su tematiche comuni, concorrendo alla definizione degli obiettivi di programmazione e di organizzazione dei servizi

- integrazione progettuale e operativa con le attività previste dai Piani di Zona dei distretti sociali di Merate e Bellano e con gli altri interventi e/o accordi di carattere territoriale e provinciale, al fine di promuovere eguali opportunità di accesso ai servizi per tutti i residenti in provincia di Lecco
- sviluppo, nel quadro del principio della sussidiarietà, di un modello di welfare locale caratterizzato dal riconoscimento di un ruolo complementare tra soggetti del pubblico, del privato sociale e dell'associazionismo nella programmazione, erogazione e integrazione di competenze, risorse umane ed economiche per garantire al cittadino un'adeguata offerta di servizi e una attenzione diffusa.

Il territorio dell' Ambito di Lecco è caratterizzato dalla presenza di un ricco tessuto d'offerte che, negli anni, sono andate a configurare modelli di welfare parallelo, ma spesso anche integrato, con il pubblico, grazie alla forte presenza della cooperazione sociale, all'associazionismo sociale e familiare, alle iniziative delle Caritas, delle Parrocchie, delle Comunità e degli Enti caritativi, alle organizzazioni sindacali, alla presenza della Fondazione Comunitaria, fino alle recenti iniziative di welfare aziendale.

I comuni del territorio hanno perseguito spontaneamente la scelta di un'ampia interlocutorietà con i soggetti della società civile, segnale che, sia pur con il rischio di una frammentazione dell'offerta, la relazione fra comunità e amministrazioni locali è una risorsa reale e su cui investire nei prossimi anni.

In particolare, la scelta intrapresa dai comuni di maggiori dimensioni di investire nel rapporto di coprogettazione con la cooperazione sociale, sviluppando la possibilità delineata all'art 6 della legge n. 328/2000 e dall'art. 7 del DPCM 30 marzo 2001 *di avviare iniziative e percorsi con forte grado di sperimentalità, per consentire agli stessi di evolvere le proprie attività di programmazione, progettazione, realizzazione del sistema locale dei servizi sociali in rete*, ha permesso di affrontare specifiche problematiche sociali, valorizzando e coinvolgendo attivamente i soggetti del terzo settore. Questa scelta, che ha trovato una conferma alla luce delle indicazioni delle DGR 1353 e del D.d.g. n. 12884 del 2011, permette oggi al territorio di promuovere in forma diversa interventi innovativi e sperimentali attraverso un'ampia relazione con le realtà che operano in campo sociale. Per questa ragione l'Accordo di Programma tra i comuni per la gestione associata dei servizi attraverso l'Ambito, ha individuato nella coprogettazione tra istituzioni pubbliche e le diverse forme di privato sociale e associazioni, le fondazioni comunitarie lo strumento privilegiato attraverso il quale

L'esigenza di nuovi orientamenti per affrontare la crisi e il cambiamento

prende forma la programmazione e l'organizzazione dei servizi ai cittadini, promuovendo modalità permanenti e paritarie di confronto, proposta, valutazione del lavoro comune.

Da qualche anno le caratteristiche sociali ed economiche raggiunte e ritenute solide nel nostro territorio si vanno modificando rapidamente: da isola felice della "piena" occupazione il lecchese è diventato un'area critica del mercato del lavoro. Cassa integrazione, disoccupazione, precarietà stanno intaccando le risorse familiari e minacciando pesantemente soprattutto i nuclei che non possono contare su reti familiari e risparmi di protezione. La crisi economica e di reddito sta attraversando anche le classi medie, abituate a livelli di vita spesso ora non più sostenibili, e quindi costrette a un contenimento dei redditi e dei consumi che rende evidenti nuove fragilità, creando richieste di sicurezza, smarrimento, a volte anche lacerazioni nei rapporti familiari e con le istituzioni. Si rischia uno scenario di nuove vulnerabilità sociali con disagi sempre più complessi perché dettati dall'incrocio fra condizioni esterne che influiscono sulle condizioni di vita attuali e bisogni soggettivi di sicurezza, di assistenza, di cura, di sostegno alla cronicità. Il progressivo e a volte repentino taglio della spesa pubblica amplifica questo rischio, imponendo l'aumento di costi e tariffe, l'impossibilità per gli enti locali di reggere la spesa per alcuni servizi, soprattutto quelli legati alla non autosufficienza, rischiando di creare una frattura crescente fra i comuni e i propri cittadini.

Altri fenomeni stanno egualmente e profondamente intaccando le possibilità del sistema di reggere questo modello. La modifica del quadro demografico caratterizzata da un costante aumento della popolazione anziana pone in evidenza il costo crescente per le spese di cura e di lungoassistenza e l'affacciarsi di forme individuali e private di risposta ai problemi, come è evidente nel caso della crescita del numero di assistenti familiari nei compiti di cura. Vi sono oggi più famiglie che vedono la presenza di almeno un anziano che famiglie che vedono la presenza di almeno un minore. La presenza di un alto numero di immigrati (la Lombardia è la regione con più stranieri) che presentano in prevalenza professioni di bassa qualifica espone maggiormente queste persone alla crisi occupazionale, oltretutto in assenza di reti solidaristiche familiari, e pone una domanda crescente di servizi e di aiuto, all'interno di processi di integrazione ancora parziali.

Si registra inoltre una crescita della frammentazioni familiari, con dimensioni di forte fragilità sia della coppia genitoriale sia dei figli in età sempre più bassa. Emerge una fatica sempre maggiore delle scuole a gestire le situazioni critiche, con il rischio di prese di posizione "espulsive" che accentuano il disagio anziché attivare interventi risolutivi.

Le amministrazioni locali, primo riferimento per il cittadino, si trovano così a dover far fronte a una domanda crescente di servizi e di interventi in una fase di crisi di disponibilità e sostenibilità delle risorse. I tagli ai servizi essenziali per le fasce deboli e il non essere in grado di interpretare e accompagnare il diffondersi di nuovi problemi rischia di far nascere una tensione inedita fra amministratori e amministrati.

Il sistema dell'offerta non è esente da criticità soprattutto dovute a un

deficit di capacità di rinnovamento, reinvestimento progettuale, flessibilità e aderenza al modificarsi dei bisogni e della domanda. L'assenza di processi di valutazione seri, la fatica ad aderire ai cambiamenti in atto, la frammentazione delle politiche e dei sistemi di offerta (si pensi solo all'ancor oggi non ricomposta separazione fra sociale e sanitario) non hanno permesso di evitare sovrapposizioni di interventi e risorse, incoerenze, e di lavorare ai processi di ricomposizione da tempo auspicati dal legislatore, quantomeno a partire dalla L.328/2000.

Per tutte queste ragioni il cambiamento non è solo necessario, ma è reso ineludibile dall'esigenza di programmare nell'incertezza di risorse. Ciò richiede l'adozione di nuovi parametri culturali nel segno della profonda discontinuità con il passato, che aiutino a superare il pensiero che si debba sempre agire a partire dalla difesa (o addirittura dall'ampliamento) dell'esistente e che, costruendo nuovi processi di relazione, consentano di definire modelli radicalmente diversi di politiche sociali.

Un welfare quindi del dialogo fra sistemi e orientamenti diversi ma complementari che, superando il solo approccio socio-assistenziale, si connota maggiormente nella direzione di integrare le politiche che a livello nazionale e regionale intervengono sulla qualità della vita dei cittadini e sulla coesione fra generazioni e nei territori.

La stessa DGR n.IX/2505 ispira l'azione dei Piani di Zona verso il coordinamento e l'integrazione tra le politiche pubbliche non solo nell'ambito socio-sanitario, ma di tutti gli strumenti di programmazione quali le Linee regionali di indirizzo per le politiche giovanili, gli Accordi quadro per lo Sviluppo Territoriale, la programmazione triennale 2102-2014 delle Province, i Piani integrati locali di promozione della salute, il Piano di Governo del territorio, il Piano Territoriale degli orari dei servizi, i Patti territoriali per l'occupazione, le politiche per la Conciliazione famiglia-lavoro.

L'Ambito di Lecco assumendo queste indicazioni, in parte sperimentate nel recente passato, è orientato, per iniziativa del Consiglio di Rappresentanza dei Sindaci, dell'ASL e della Provincia, a verificare le condizioni per la stipula di un Patto territoriale per un nuovo welfare locale. Il distretto di Lecco può infatti portare un prezioso contributo e un'esperienza ormai consolidata di collaborazioni strutturate fra pubblico e privato sociale non solo attraverso la diffusa esperienza della coprogettazione fra comuni e cooperazione sociale, ma anche per la radicata presenza di un associazionismo vitale e in grado di accogliere i nuovi bisogni sociali, interpretare i fenomeni, promuovere iniziative e risposte spesso innovative.

Un ruolo fondamentale a sostegno di questo disegno è quello svolto dall'Assemblea dei Sindaci e dall'Esecutivo distrettuale, che possono creare le condizioni per una visione unitaria e condivisa delle politiche sociali sul territorio dell'Ambito e assumere una forte interlocutorietà con tutti gli attori presenti quali le Organizzazioni di Categoria, le aziende, le OO.SS., la Fondazione Comunitaria svolgendo un ruolo di riferimento istituzionale unitario.

È quindi possibile caratterizzare ulteriormente il prossimo triennio attraverso un lavoro che renda possibile un welfare delle relazioni con il

territorio e le comunità, connotando l'azione verso processi che favoriscano gli elementi di coesione sociale, recuperino la dimensione di appartenenza del territorio ai suoi problemi e dei problemi al loro territorio, grazie a un presidio e un coordinamento sostenuti dai servizi dell'Ambito.

Una funzione importante è quella delle Amministrazioni locali che, in un territorio frammentato e diversificato, rappresentano la garanzia di relazioni profonde con i cittadini e le loro organizzazioni, terminali fondamentali per garantire risposte integrate fra servizi e comunità locali. Il rapporto con il terzo settore va ben oltre le questioni poste dalla individuazione delle forme di rappresentanza, investe direttamente l'azione che ogni organismo realizza e produce e che può trovare nell'ambito locale una traduzione a sostegno di forme di coesione sociale e responsabilità civica e solidaristica. Va comunque evitato il rischio di riproporre rapporti strumentali e d'uso tra enti locali e associazionismo attraverso una relazione meno ambivalente e più diretta a costruire, per poli territoriali, programmazioni integrate fin dalla progettazione. L'Ufficio di Piano e i servizi dell'Ambito potranno svolgere un ruolo di supporto nella costruzione di modalità di reale progettazione partecipata, avvalendosi della collaborazione dei rappresentanti del terzo settore che partecipano ai lavori dell'UdP e dell'Assemblea distrettuale. La comunità rappresenta il cuore, il terreno di espressione di un welfare locale e partecipato, ambito ove, attraverso il più ampio collegamento con le politiche territoriali, si realizza una specifica identità nelle forme di risposta ai problemi sociali.

Un diverso orientamento culturale nella costruzione di sistemi di analisi e di risposta ai bisogni, più coordinato e meno centralizzato, può permettere di promuovere un welfare che sta nella realtà, nella possibilità e nella fluidità dei sistemi e dei problemi attuali, perché consente di programmare e progettare a partire dalla quotidianità, dalla verifica diretta, dalla relazione costante con i servizi, gli enti istituzionali, le scuole e le famiglie, di raccogliere gli elementi necessari per individuare i cambiamenti in corso adattando progressivamente le risposte. Avvicinare i luoghi della decisione, tecnici e istituzionali, ai cittadini, permette un dialogo costante e un aggiustamento continuo dell'azione e delle scelte.

Un welfare quindi attento al ciclo di vita delle persone, alla dinamica evolutiva dei bisogni, prodotto di un movimento dalla periferia verso il centro, plurale, che consente di vedere le forme di autoprotezione, di solidarietà e mutualità, di sussidiarietà e complementarietà che un territorio produce come risorsa con cui entrare in dialettica e rapporto, come prassi da indagare e, se efficaci, da valorizzare e riprodurre senza che questo comporti una perdita del ruolo programmatico dell'ente pubblico. Esperienze forse da orientare, da accompagnare, da sollecitare, ma certamente fondamentali per la qualità della vita e la partecipazione delle persone a una cittadinanza attiva.

Un welfare quindi delle e con le famiglie, riconoscendo a esse, al di là di ogni disputa concettuale, la funzione di riferimento prioritario per gran parte delle persone, luogo di affronto, di soluzione, di investimento prima ancora che di problematicità. La "risorsa famiglia" intesa come riconoscimento di legami che vanno supportati quando critici e fragili ma che vanno valorizzati per la loro potenzialità di stringere alleanze e

relazioni vitali nella soluzione dei problemi.

Un welfare quindi che promuove una forte convergenza sui principi irrinunciabili e sulle priorità da garantire, sulle regole e sulle tutele, ma che, scegliendo la strada della navigazione in mare aperto, aggiorna costantemente le ipotesi, le proposte. Un welfare delle innovazioni che raccoglie la sfida dell'evoluzione continua della realtà.

PRIMA PARTE

LE CARATTERISTICHE DEL CONTESTO TERRITORIALE DELL'AMBITO DI LECCO E GLI ESITI DELLA VALUTAZIONE DEL TRIENNIO 2009 - 2011

1. IL CONTESTO TERRITORIALE E GLI ESITI DELLA VALUTAZIONE DEL TRIENNIO 2009 - 2011

1.1 Dati sociodemografici

Popolazione residente nel distretto di Lecco al 31.12.2010 - suddivisa per fasce di età

	maschi	femmine	totale	ambito distrettuale % sulla popolazione residente	ambito provinciale % sulla popolazione residente
0-5 anni	4.982	4.811	9.793	5,90%	5,90%
6-14 anni	7.251	6.986	14.237	8,50%	8,60%
15-64 anni	55.128	53.344	108.472	65,10%	65,60%
65-74 anni	8.177	9.246	17.423	10,50%	10,40%
75-84 anni	4.807	7.439	12.246	7,40%	7,00%
>=85 anni	1.164	3.239	4.403	2,60%	2,50%
totale	81.509	85.065	166.574	100,00%	100,00%

Tabella 1

DISTRETTO DI LECCO - POPOLAZIONE AL 31/12/2010

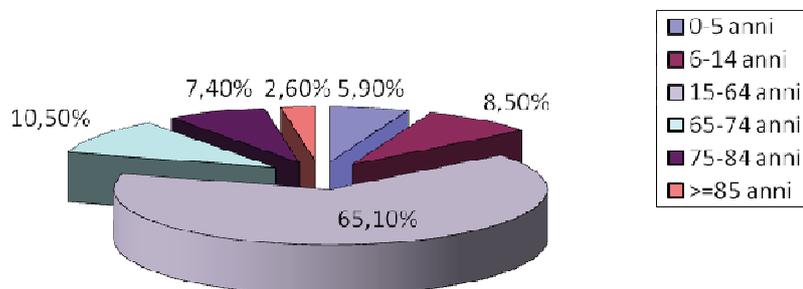


Grafico 1

Trend popolazione residente distretto di Lecco per fasce d'età anni 2010/2006

ETA'	2010	2009	2008	2007	2006
0-5 anni	9.793	9.676	9.529	9.367	9.264
6-14 anni	14.237	14.193	14.057	13.875	13.714
15-64 anni	108.472	107.956	107.643	107.098	106.158
>= 65 anni	34.072	33.672	33.172	32.526	31.931
totale	166.574	165.497	164.401	162.866	161.067

Tabella 2

Trend popolazione residente distretto Lecco

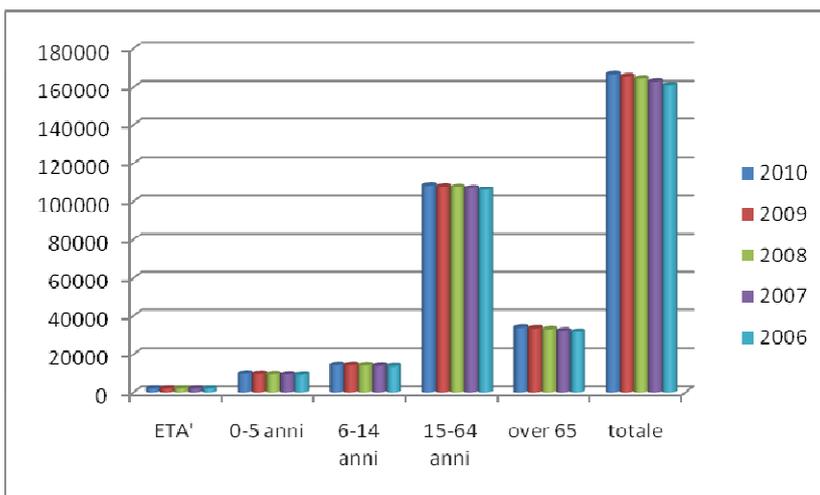


Grafico 2

Popolazione straniera residente nel distretto di Lecco e Provincia – anno 2010

ambito territoriale	residenti	residenti stranieri	% residenti stranieri su residenti
Distretto di Lecco	166.574	13.927	8,36%
Provincia di Lecco	340.198	27.603	8,11%

Tabella 3

Trend popolazione residente 0-17 anni nel distretto di Lecco - anni 2010/2006

	2010	2009	2008	2007	2006
0-17 anni	28.690	28.580	28.296	27.888	27.576

Tabella 4

Trend popolazione anziana over 65 nel distretto di Lecco - anni 2010/2006

ETA'	2010	2009	2008	2007	2006
65-74 anni	17.423	17.447	17.314	17.218	17.120
75-84 anni	12.246	12.021	11.909	11.642	11.353
>=85 anni	4.403	4.204	3.949	3.666	3.458
TOTALE	34.072	33.672	33.172	32.526	31.931

TABELLA 5

Trend popolazione anziana

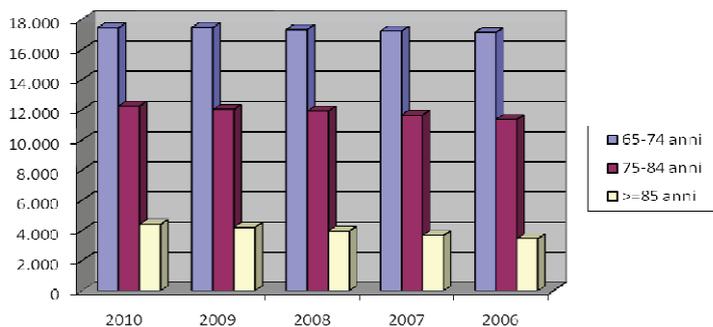


GRAFICO 3:

Tassi e indici di struttura demografica del distretto di Lecco, rapportati ai livelli provinciale, regionale e nazionale per il periodo 2008/2010

	ITALIA			LOMBARDIA			PROVINCIA			DISTRETTO		
	2010	2009	2008	2010	2009	2008	2010	2009	2008	2010	2009	2008
tasso di natalità	9,3	9,5	9,6	9,9	10,1	10,2	10,1	10	10,2	9,6	9,7	10,1
tasso di mortalità	9,7	9,8	9,8	9,1	9,2	9,3	8,9	9,1	8,6	8,9	9,5	8,5
tasso di crescita naturale	-0,4	-0,3	-0,2	0,8	0,9	0,9	1,2	0,9	1,6	0,7	0,2	1,6
tasso migratorio totale	5,2	5,3	7,3	8,5	7,6	9,4	5,7	6,5	9,8	5,8	6,5	7,8
tasso di crescita totale	4,7	5	7,1	9,3	8,5	10,3	6,8	7,4	11,4	6,6	6,6	9,4
indice di vecchiaia	144	143	143	142	142	143	137	136	136	142	141	141
indice di dipendenza giovanile	21,6	21,4	21,3	21,7	21,5	21,2	22	22	22	22	22	21
indice di dipendenza popolazione anziana	31	31	30	30	30	30	29	29	28	30	29	29
indice di dipendenza totale	52,6	52,4	51,3	51,7	51,5	51,2	51	51	50	52	51	50
indice di ricambio popolazione attiva	80,5	80,5	80,4	73	72,7	71,2	140,8	134,5	130,3	131,5	127,8	125,3

TABELLA 6

Stato civile della popolazione residente nel Distretto di Lecco, nella Provincia di Lecco e nella Regione Lombardia

STATO CIVILE DELLA POPOLAZIONE ANNO 2010								
	DISTRETTO	PROVINCIA	LOMB.	ITALIA	% DISTRETTO	% PROVINCIA	% LOMB.	% ITALIA
celibi	36.760	75.540	2.179.963	13.243.254	22,21	22,35	22,19	21,95
nubili	31.534	64.014	1.837.450	11.512.174	19,05	18,94	18,7	19,08
coniugati	41.352	84.735	2.424.181	14.877.517	24,99	25,08	24,67	24,66
coniugate	41.279	84.271	2.435.247	15.032.303	24,94	24,94	24,78	24,91
divorziati	1.090	2.319	87.882	448.436	0,66	0,69	0,89	0,74
divorziate	1.436	2.813	126.764	669.923	0,87	0,83	1,29	1,11
vedovi	1.746	3.540	110.337	718.196	1,06	1,05	1,12	1,19
vedove	10.300	20.680	624.317	3.838.525	6,22	6,12	6,35	6,36
TOTALE	165.497	337.912	9.826.141	60.340.328	100	100	100	100

TABELLA7

1.2. L'integrazione intercomunale e la dimensione d'Ambito

Costituzione dei Servizi Sociali d'Ambito

L'Ambito di Lecco riconosce in modo positivo il consolidamento e il rafforzamento dei servizi sociali associati come valore aggiunto del Piano di Zona 2009-2011; nel corso del 2011 questo processo ha portato alla costituzione dei Servizi Sociali d'Ambito, (nuova denominazione della gestione associata) tramite un accordo di programma che incentiva l'avvio di nuove sinergie e collaborazioni tra i comuni.

Nel triennio precedente un nodo debole risultava infatti la faticosa connessione fra livello tecnico e politico del Piano di Zona (Ufficio di Piano e Assemblea/Esecutivo dei sindaci) con il livello della Gestione associata (Nucleo tecnico-operativo e Comitato di gestione), con difficoltà nel ricondurre a riflessioni e soluzioni comuni la complessità del sistema di governance e del sistema gestionale.

L'Ufficio di Piano, pur in una situazione di fragilità strutturale, ha mantenuto la continuità e ha dato sviluppo operativo alle attività del Piano di Zona, ma sicuramente l'investimento dei comuni per progettare ed attuare un modello di governance più funzionale, è un elemento che depone ora a favore di un prossimo triennio caratterizzato da maggior dialogo e coesione dell'Ambito stesso.

L'organizzazione che l'Ambito si è dato nel 2011 ha consentito una maggiore cura nella comunicazione tra tecnici e amministratori e l'aumento degli incontri dell'esecutivo politico con l'Ufficio di Piano e lo Staff tecnico dei Servizi Sociali d'Ambito.

Si sono create quindi le condizioni per ottenere un miglioramento nel percorso di costruzione da parte dei comuni dell'identità distrettuale, ma sarà necessario continuare a presidiare la negoziazione politico-istituzionale e rinforzare le risorse e le competenze tecniche dell'Ufficio di Piano, per poter svolgere al meglio la funzione programmatica e la regia complessiva del Piano di Zona 2012-2014 che prevede la novità della sperimentazione di un'area interdistrettuale comune ai tre Piani di Zona.

La struttura organizzativa prevista nel triennio 2009-2011 a livello di Ambito distrettuale, pur mantenendo l'impostazione del precedente Piano di Zona, si era posta, tra gli altri, l'obiettivo di creare maggiori connessioni con i servizi sociali comunali e con i referenti tecnici dei servizi svolti dalla Gestione Associata.

Un punto di forza in questa direzione è stata l'attività del coordinamento dei servizi sociali territoriali, composto dalle Assistenti Sociali dei comuni e della comunità montana del distretto di Lecco, costituito come:

- ambito di consultazione e di supporto operativo per l'attuazione del Piano di Zona;
- ambito di confronto tra i servizi sociali comunali.

Il Coordinamento ha individuato un proprio referente organizzativo, che ha gestito gli incontri mensili; ha mantenuto inoltre un rapporto costante e significativo con l'Ufficio di Piano e con i tecnici della Gestione associata.

Il lavoro svolto dal Coordinamento ha facilitato il confronto e lo scambio di informazioni e di proposte, diminuendo in parte la distanza che era stata percepita nella programmazione dei Piani di Zona precedenti, fra il lavoro dell'Ufficio di Piano e l'operatività dei servizi sociali comunali.

Un esempio di lavoro orientato a creare nell'Ambito condizioni di accesso ai servizi maggiormente omogenee, è stata la predisposizione del "Regolamento Servizio Assistenza Domiciliare per anziani, adulti e famiglie" approvato nell'Assemblea distrettuale dei Sindaci di Lecco il 24.02.2012.

1.3 Le principali problematiche dei destinatari e le ricadute sull'offerta sociale

Le considerazioni che seguono sono esito della valutazione dell'esperienza della realizzazione del Piano di Zona del triennio 2009 – 2011.

Le famiglie

Il "sistema famiglia" è stato posto al centro della programmazione del Piano di Zona del triennio 2009 – 2011, a partire da una visione della famiglia protagonista e non destinataria passiva di interventi di natura puramente assistenziale.

In continuità con il triennio precedente, il Piano di Zona 2012 – 2014 si caratterizza per l'impegno a tradurre in modo concreto e il più possibile incisivo nel sistema d'offerta sociale l'attenzione alle fragilità e alle risorse delle famiglie.

Le principali aree di fragilità delle famiglie sono ampiamente affrontate nella seconda e nella terza parte del PdZ e riguardano più aspetti: la crescente conflittualità di coppia, le fatiche nell'assunzione delle responsabilità genitoriali, l'aumento del carico di cura per la presenza di persone anziane, l'intensificarsi di situazioni di disagio nei minori, le difficoltà economiche delle famiglie numerose.

In particolare, come già ricordato nelle premesse, le difficoltà occupazionali ed economiche hanno conseguenze importanti sia di tipo pratico, sia sulla vita sociale, sia sulla salute psichica delle persone. Alla crisi economica si deve la creazione della categoria della "vulnerabilità" che ha anche modificato negli ultimi anni il profilo degli utenti dei servizi sociali, ai quali si rivolgono oggi anche persone che non si trovano in una situazione di svantaggio sociale ed economico.

Di fronte a questa grande complessità dei problemi che toccano quotidianamente le famiglie, si fa sempre più pressante la necessità di offrire sul territorio dei punti di riferimento sicuri e di qualità per l'informazione, l'orientamento / accompagnamento e per la presa in carico delle situazioni di maggiore fragilità delle persone e dei nuclei familiari, che evitino la frammentazione delle risposte e la dispersione delle risorse economiche ed energetiche delle persone.

Gli immigrati stranieri

La popolazione straniera è aumentata di 20.600 unità dal 2001 al 2010 in provincia di Lecco. È formata per l'85 per cento da residenti e vede la più alta concentrazione nel Distretto di Lecco (49 per cento)¹. Le problematiche delle famiglie si manifestano – come è facilmente comprensibile – in modo più acuto nei nuclei famigliari stranieri che non hanno qui una rete di appoggio.

La questione centrale, per quel che riguarda l'offerta sociale per la popolazione straniera, non sta tanto nel numero di servizi dedicati, quanto nella presenza nei servizi di sufficienti competenze interculturali. Va ulteriormente sviluppata la capacità di trattare i problemi dei nuclei famigliari e delle persone straniere in un'ottica effettivamente di integrazione e non solo in chiave "riparativa".

In particolare, in fase di valutazione, sono stati segnalati i seguenti problemi:

- la solitudine delle donne straniere (soprattutto di quelle sole e con figli) e, più in generale l'isolamento delle famiglie straniere senza reti di appoggio
- le situazioni critiche delle famiglie che chiedono il ricongiungimento con figli in età pre/adolescenziale (dai 10/12 anni)
- le difficoltà educative dei genitori stranieri con figli preadolescenti/adolescenti di seconda generazione, nati in Italia, che generano forti conflitti con i figli.

Infanzia

Le famiglie con bambini nella fascia d'età 0 – 3 chiedono al territorio:

- servizi diversificati e flessibili rispondenti alle necessità determinate dall'attuale organizzazione dei compiti familiari e del lavoro dei genitori
- punti di riferimento e sostegno per la cura del bambino sia per quanto riguarda il benessere fisico, la protezione e la tutela della salute, ma soprattutto per quanto riguarda gli aspetti educativi
- servizi e proposte che accompagnino nel comprendere ciò che comporta l'essere genitori oggi, chi è il bambino quali i suoi bisogni, le sue attese
- un aiuto specifico e concreto, nel caso di bambini e famiglie in una situazione di disagio o particolarmente problematica, a cogliere le proprie risorse e quelle del bambino
- informazione e orientamento per potere utilizzare al meglio tutte le proposte che il territorio offre rispetto alla famiglia.

In risposta a queste domande delle famiglie, nell'area dei servizi rivolti alla prima infanzia si può affermare che il Distretto di Lecco sta raccogliendo i frutti del lavoro del Tavolo di coordinamento attivo dal 2004 che ha costruito in modo condiviso gli standard di qualità dei servizi, punto di riferimento per la definizione dei criteri per

¹ Fonte: Dodicesimo rapporto sull'Immigrazione in provincia di Lecco – aprile 2011 – CISEd di Lecco

Adolescenti e giovani

l'accreditamento delle strutture.

Oggi il sistema d'accreditamento è avviato e l'ente preposto alla valutazione ha fatto richiesta al Tavolo di coordinamento affinché il lavoro di raccordo si estenda, previa identificazione di criteri di rappresentatività, a tutti i nidi accreditati con l'obiettivo di mettere in comune le risorse reciproche e di trasferire le buone prassi, facilitando l'uscita dall'isolamento e dall'auto-referenzialità.

Per quanto riguarda il sistema dell'offerta di servizi (nidi, punti gioco...) il numero di strutture per la prima infanzia, dopo una fase di costante crescita, si è stabilizzato e si rileva oggi una significativa diminuzione dei tempi d'attesa. La contrazione delle liste d'attesa può essere dovuta sicuramente all'aumento dei posti disponibili e nella maggiore articolazione dell'offerta, ma può anche rappresentare uno degli effetti della crisi economica e occupazionale sui bilanci famigliari.

Dall'analisi approfondita del territorio provinciale realizzata nell'ambito Progetto SSInG (Sistema territoriale per lo Sviluppo dell'Iniziativa Giovanile – 2009 - 2010), che ha rilevato e valutato l'esistente in riferimento all'offerta di servizi e progetti rivolti ad adolescenti e giovani è emerso che:

- nell'area dei bisogni essenziali per l'autonomia (casa e credito), non esiste sul territorio una politica per i giovani attenta alle condizioni per favorire l'autonomia, se non limitata a parziali iniziative di singoli comuni
- nell'area della salute psicofisica e della prevenzione delle dipendenze l'efficacia dei servizi e dei molteplici progetti è limitata dall'assenza di un sistema di valutazione e di raccordo che dia maggiore continuità e incisività alle variegate attività
- nell'area della vita sociale, della cultura e del divertimento è presente la maggiore concentrazione di interventi, ma si rileva anche un alto indice di "mortalità" dei servizi "storici" (CAG e Informagiovani); in quest'area si manifesta con evidenza tutta la debolezza di politiche per i giovani che faticano a uscire da una visione superata
- nell'area della costruzione del progetto formativo e lavorativo la ricerca ha evidenziato il permanere di una forte domanda orientativa alla quale i pur numerosi servizi e progetti presenti non riescono a rispondere in modo adeguato.

Minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria

All'interno della fascia dell'infanzia e dell'adolescenza una breve riflessione va dedicata alle problematiche dei minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria, destinatari di specifici servizi d'Ambito. Lo sforzo dell'ultimo triennio si è concentrato in particolare sulla ricerca e realizzazione di interventi alternativi all'inserimento in comunità: progetto affidi provinciali, sostegno leggero.

Le problematiche più rilevanti riscontrate rispetto alle situazioni dei minori e delle famiglie seguite dai servizi d'Ambito riguardano principalmente: il disagio relazionale e sociale, le difficoltà dei genitori nell'assunzione del proprio ruolo, il maltrattamento, l'abuso sessuale, l'incuria grave, la separazione conflittuale di coppia, le situazioni dei minori stranieri non accompagnati, i comportamenti "devianti", con un incremento dei minori in ambito penale, l'insorgere precoce di patologie psichiatriche e, non ultimo, il frequente fallimento in età adolescenziale di adozioni, in particolare di minori stranieri, anche adottati da piccoli.

I dati evidenziano la crescita di situazioni dove emergono questi aspetti: la difficoltà dei genitori nell'assunzione del proprio ruolo soprattutto nella fase pre e adolescenziale, esito evidente di un fragile rapporto relazionale con i figli instauratosi negli anni. Si manifesta da parte dei figli attraverso agiti violenti e di rivendicazione anche provocatoria della propria autonomia e che spesso inducono nei genitori movimenti espulsivi e vissuti di inadeguatezza a gestire la relazione.

Relativamente ai minori stranieri, le problematiche più significative riguardano: le difficoltà scolastiche, le difficoltà relazionali e di inserimento sociale.

Rispetto invece alle famiglie straniere, oltre a quelle già citate, sono particolarmente significative, anche se non in crescita: le difficoltà legate all'inserimento sociale, le difficoltà legate alla cura dei figli e all'assenza di reti di sostegno. Anche per i nuclei stranieri risulta in incremento il dato relativo alla conflittualità genitoriale.

Rispetto ai minori stranieri non accompagnati la stretta collaborazione tra Forze dell'Ordine, Giudice Tutelare e Servizio tutela e legami del Comune ha permesso di contenere il fenomeno riducendo al minimo gli arrivi "programmati" in città e gestiti dalla malavita (fenomeno rilevante negli ultimi anni). Gli arrivi riguardano adolescenti con più di 15 anni per i quali si predispongono progetti finalizzati all'inserimento sociale e all'autonomia.

Si conferma il trend degli ultimi quattro anni che vede l'aumento costante delle segnalazioni della Procura per i Minorenni prevalentemente per reati contro cose e persone. Questo dato richiama le difficoltà genitoriali sopra evidenziate in quanto riguardano spesso ragazzini in fase adolescenziale.

Si registra l'aumento delle famiglie in fase di separazione conflittuale, segnalate dal Tribunale Ordinario, con necessità di regolare, spesso anche in modo protetto, il diritto di visita del genitore non affidatario. Inoltre è necessario predisporre il sostegno e l'accompagnamento dei minori finalizzato all'accesso all'altro genitore, nonché alla rielaborazione degli eventi che hanno portato alla separazione. Questi aspetti richiedono di intensificare la promozione della cultura della

Adulti in situazione di vulnerabilità e di svantaggio sociale

mediazione familiare.

Occorre evidenziare infine come, relativamente a queste ultime due problematiche, siano coinvolte famiglie storicamente non note ai Servizi e di condizione sociale medio/alta; emerge quindi la trasversalità di questi problemi tra più categorie sociali.

Le problematiche degli adulti in situazione di vulnerabilità e di svantaggio sociale sono oggetto di particolare attenzione nel presente Piano, attenzione che si traduce in specifici percorsi sul tema del lavoro, dell'abitare e dell'inclusione sociale.

Le caratteristiche dei problemi sono evidenziate nella ricerca sulla povertà "Strade in salita" del 2010, e sono purtroppo sempre più attuali: aumento del numero di famiglie italiane in condizione di povertà (operai in particolare) con conseguente aumento della domanda di interventi di emergenza (aiuti economici e beni di prima necessità).

Il privato sociale, in collaborazione con l'ente pubblico, ha avviato più azioni per dare una risposta sia alle situazioni di emergenza sia sul medio termine. Questi interventi vengono ampiamente presentati nella seconda e nella terza parte del documento: gestione della vita quotidiana e di sé, isolamento relazionale e di emarginazione, problema occupazionale, problema abitativo. Tra gli altri, il problema della dipendenze in generale e della dipendenza da gioco, in particolare, sta assumendo dimensioni preoccupanti.

Anziani

Il passaggio all'età anziana, nel ciclo di vita familiare, è forse quello più faticoso poiché, a differenza della cura dei bambini che proietta la famiglia nel futuro diventando un progetto di vita, la cura dell'anziano, altrettanto faticosa e dispendiosa, mette più spesso la famiglia a contatto con la perdita, la sofferenza e la decadenza.

La rilevanza della condizione anziana è però un dato ormai acquisito per l'evidenza che assumono le tendenze demografiche in atto nel nostro paese. La famiglia, sempre più condizionata da problemi economici, di contesto, di alloggio e sempre più interessata da trasformazioni (single, figli unici, coppie senza figli...) è oggi più fragile e frammentata, e quindi non sempre in grado di proteggere l'anziano che ne ha bisogno e, raramente, è nella possibilità di accoglierlo quando questo si trovi a vivere solo e necessiti di aiuto e assistenza.

D'altra parte la famiglia e la comunità di appartenenza rappresentano dei fattori chiave nella definizione della qualità di vita degli anziani, perché da questi dipende la possibilità di continuare a esercitare un ruolo attivo ricevendo sostegno e aiuto; gli anziani tendono sempre più spesso a vivere da soli gli ultimi anni della loro vita, richiedendo sempre di più di essere assistiti al proprio domicilio evitando così ricoveri e allontanamenti.

Le istituzioni e il territorio devono essere sempre più in grado di leggere la complessità e articolazione dei bisogni ricompresi in quest'ampia fascia di popolazione che comprende sia gli anziani giovani e attivi sia gli anziani in situazioni di fragilità e complessità multiproblematica.

È quindi fondamentale una presenza del pubblico sia nel valorizzare e sostenere la capacità di cura della comunità locale e delle famiglie, sia

nel garantire una regia della rete delle risposte esistenti.

Le principali problematiche legate all'anzianità evidenziano:

- la necessità di un ripensamento sulle persone over 65, spesso attive e in grado di partecipare alla vita del quartiere e della città, che possono rappresentare una risorsa per i congiunti più anziani e per l'intera comunità rispetto a tutti gli interventi leggeri, di sostegno e di prossimità, verso i quali la messa a disposizione di spazi e occasioni di incontro e di impegno può anche rappresentare una risposta
- una maggior attenzione alla famiglia, che si trova molto spesso ad assumere in prima persona la cura dell'anziano gravemente compromesso, diventando il perno attorno a cui ruota tutta la rete dei servizi, supportandola e valorizzandola nei percorsi di cura ed assistenza
- un'attenzione alle famiglie spesso spaesate di fronte alla diagnosi della malattia, alle quali è necessario fornire un aiuto, un orientamento e un supporto così da renderle soggetti attivi, autonomi e capaci di auto organizzarsi in reti informali di sostegno e di condivisione
- il ripensamento di un sistema di risposte integrate e coordinate a fronte della riduzione o perdita di autosufficienza (patologie sanitarie, fragilità sociali, assenza di reti familiari, sovraccarico dei care giver, disorientamento dei servizi..)
- la necessità di nuovi paradigmi di cura e assistenza coerenti con la complessità e multidisciplinarietà delle domande e dei bisogni, soprattutto per quelle situazioni di gravi compromissioni psicofisiche e comportamentali, anche laddove la malattia non è certificata o conclamata.
- la necessità di risposte, anche strutturali, più flessibili e in grado di garantire spazi riservati, personali e autonomi e, allo stesso tempo di tutela per le situazioni di parziale o totale non autosufficienza
- un'attenzione ai "nuclei di soli anziani", cioè over75 che risultano convivere con altri soggetti anziani (coniugi, fratelli, conviventi, figli, nipoti...), dove gli equilibri generazionali appaiono inconsueti e richiedono un'alta intensità assistenziale da parte dell'intero nucleo familiare che fatica a "reggere" situazioni di carico fisico ed emotivo stressanti
- un'attenzione alle persone "sole", soprattutto se con fragilità sociali e caratteriali personali, senza alcuna rete di sostegno né parentale né di prossimità, verso le quali è difficile organizzare e far accettare un intervento tutelante
- la garanzia di un'equità di accesso ai servizi, di una valutazione competente e integrata e di un'unitarietà di risposte da parte di tutti i soggetti presenti sul territorio.

A fronte di un'utenza in continua crescita e sempre più diversificata nei suoi bisogni e nelle sue caratteristiche, e a fronte di una famiglia e una comunità più fragili, è dunque necessario individuare sperimentazioni e

progettazioni che creino reti di protezione e sorveglianza intorno ai soggetti più fragili e vulnerabili, valorizzino e sostengano le responsabilità locali e familiari, e nello stesso tempo garantiscano un governo del sistema di offerta attraverso la gestione di percorsi di cura e assistenza trasparenti, accessibili, equi ed integrati a partire dall'individuazione del bisogno.

Disabili

Le problematiche dei disabili e delle loro famiglie hanno molti punti in comune con quelle degli anziani. Le famiglie delle persone disabili si trovano ad avere una gestione della quotidianità molto complessa:

- i compiti di accudimento e cura sono in molte situazioni molto onerosi in quanto vi è una richiesta costante di presenza e aiuto negli atti quotidiani
- la dipendenza organizzativa e affettiva porta a far ruotare la famiglia intorno alle esigenze del disabile
- i momenti "di crisi" e difficoltà che la famiglia normalmente può attraversare, come ad esempio una malattia, un lutto, l'insorgere di problemi di diversa natura, diventano più difficoltosi e a volte drammatici in quanto vi è la necessità di garantire la cura e la tutela del familiare disabile
- si devono attivare interventi per favorire il benessere fisico, la protezione e la tutela della salute del congiunto

Il problema delle famiglie è quindi quello di:

- poter contare su un aiuto concreto nella gestione degli atti quotidiani del figlio
- essere ascoltati, riconosciuti interlocutori nella progettazione delle opportunità per il benessere del figlio
- essere rispettati nelle scelte e negli stili di vita personali
- essere aiutati ad individuare strumenti concreti per affrontare la quotidianità spesso connotata da fatiche relazionali con figli, che richiedono autonomia ma necessitano di dipendenza.

Va infine ricordato il problema dei trasporti, essenziali per garantire la mobilità dei disabili, ma che riguarda anche gli anziani. È quindi importante garantire un sistema che sia in grado di rispondere sia alle esigenze sporadiche sia a quelle continuative. A questo proposito la collaborazione e il coordinamento tra i comuni dell'Ambito potrebbe migliorare l'attuale organizzazione, consentendo sensibili risparmi.

1.4 La spesa sociale

Di seguito vengono riportati i valori della spesa che i comuni appartenenti all'ambito distrettuale di Lecco hanno sostenuto per l'area sociale negli anni 2009 e 2010. I dati sono stati recuperati dalle schede di rendicontazione della spesa sociale che i comuni effettuano, su richiesta della Regione, per il monitoraggio dei Piani di Zona.

Andamento spesa sociale totale

Spesa Sociale distretto di Lecco e Provincia- anni 2009/2010

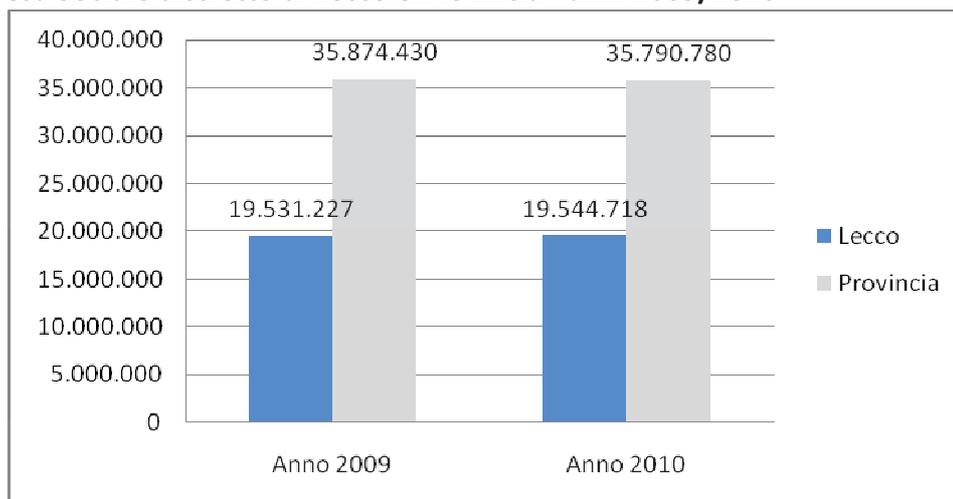


GRAFICO 1

Variazione spesa Sociale distretto di Lecco e Provincia- anni 2009/2010

Ambito territoriale	Anno 2009	Anno 2010	variazione su anno precedente	variazione % su anno precedente
Lecco	19.531.227	19.544.718	13.490	0,07%
Provincia	35.874.430	35.790.780	-83.651	-0,23%

TABELLA 1

Dal grafico e dalla tabella si evidenzia come la spesa complessiva sostenuta dai comuni del distretto di Lecco, comprensiva dei finanziamenti statali e regionali, è andata leggermente aumentando a fronte di una diminuzione delle entrate da parte dell'utenza e dei fondi nazionali e regionali. Ne consegue che è andata aumentando (come si evince dalla tabella e dal grafico sottostante) la spesa a carico dei singoli comuni del distretto.

Distribuzione complessiva della spesa sociale per fonti di finanziamento anno 2009/2010

Distretto	Comune	Utenza	Altre fonti ²	Totale	% Comune	% Utenza	% Altre fonti
Lecco 2009	13.106.817	1.633.565	4.790.845	19.531.227	67,11%	8,36%	24,53%
Lecco 2010	13.815.882	1.358.088	4.370.748	19.544.718	70,69%	6,95%	22,36%
Provincia 2009	23.267.114	2.981.856	9.627.525	35.876.495	64,85%	8,31%	26,84%
Provincia 2010	24.763.453	2.622.085	8.405.242	35.790.780	69,19%	7,33%	23,48%

TABELLA 2

Fonti di finanziamento

Distribuzione percentuale della spesa sociale per fonti di finanziamento- anno 2009/2010

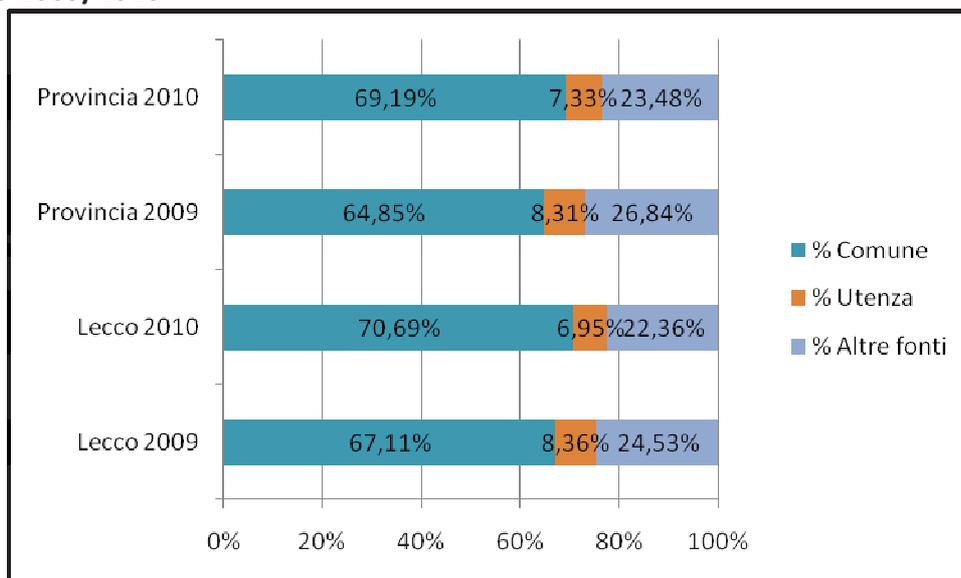


GRAFICO N.2

Più nello specifico, la tabella e il grafico n2 evidenziano le percentuali che interessano le variazioni delle tre tipologie di finanziamento: i comuni, l'utenza, altre fonti (quasi totalmente riguardanti i trasferimenti).

² La voce "altre fonti" accorpa le seguenti fonti di finanziamento: a) per le rendicontazioni dei Comuni: "Altri EE.Locali", "Altre entrate", "Fondo Sociale Regionale", "Fondo Nazionale Politiche Sociali"; b) per le rendicontazioni degli ambiti distrettuali: "Fondo Sociale Regionale", "Fondo Nazionale Politiche Sociali", "Fondo non autosufficienze", "Fondo dgr 8243/08 (Intesa)", "Altro"

Spesa sociale pro capite e per famiglia

A fronte di un aumento della spesa sociale complessiva evidenziato nel grafico 1 sia la spesa sociale procapite sia la spesa per famiglia sono andate diminuendo.

La spesa sociale sostenuta, infatti, messa in rapporto alla popolazione e alle famiglie residenti, dà la misura della cifra spesa per ogni cittadino e per ogni famiglia.

Nella tabella n. 3 ne vengono riportati i valori

Spesa sociale procapite e per nucleo familiare - anni 2009/2010 (in euro)

Ambito territoriale	spesa sociale	residenti	spesa pro capite	nuclei familiari	spesa per nucleo
Lecco 2009	19.531.227	165.497	118,02	67.187	290,7
<i>Lecco senza capoluogo</i>	<i>11.083.777</i>	<i>117.706</i>	<i>94,16</i>	<i>46.651</i>	<i>237,59</i>
Provincia 2009	35.874.430	337.912	106,17	138.986	258,12
Lecco 2010	19.544.718	166.592	117,32	67.865	287,99
<i>Lecco senza capoluogo</i>	<i>11.100.643</i>	<i>118.478</i>	<i>93,69</i>	<i>47.127</i>	<i>235,55</i>
Provincia 2010	35.790.780	340.167	105,22	140.524	254,7

TABELLA 3

Spesa sociale procapite anno 2009/2010 (in euro)

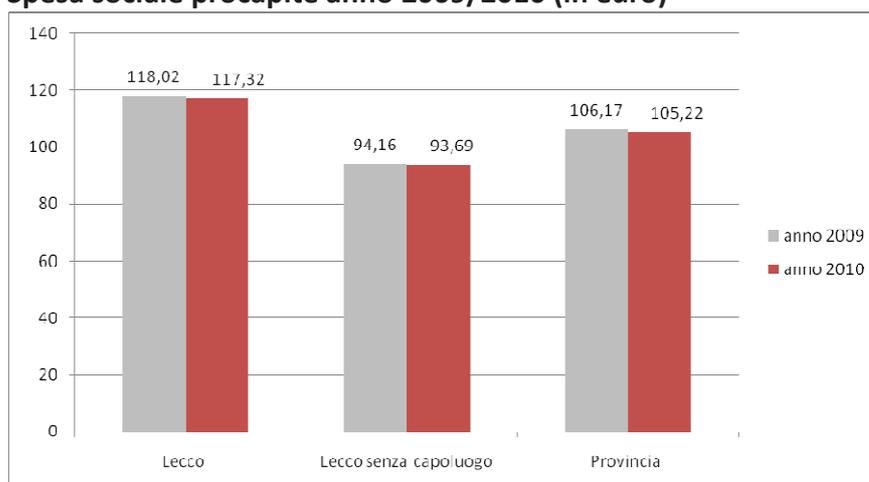


GRAFICO N.3a

Spesa sociale per famiglia anno 2009/2010 (in euro)

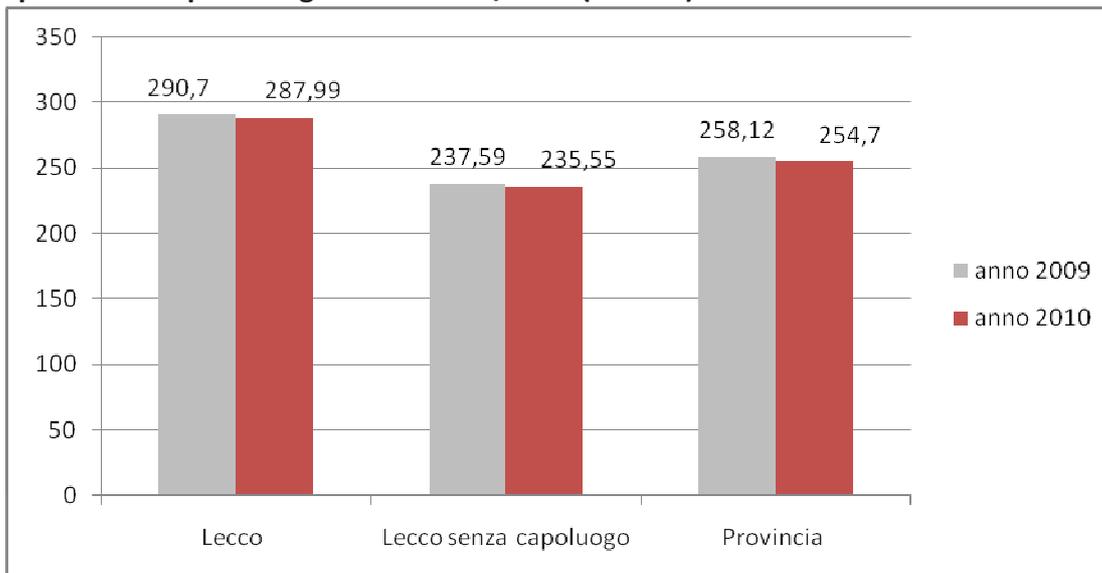


GRAFICO N.3b

Come si evince dalla tabella e dai grafici, la spesa procapite e per nucleo familiare diminuisce a seguito dell'aumento della popolazione residente.

Incidenza della spesa sociale sul totale delle spese correnti anno 2009

Per potere valutare il peso della spesa sociale nei bilanci dei comuni, per il solo anno 2009, sono stati individuati i valori delle spese correnti di ogni comune. Ciò ha consentito di verificare che l'incidenza della spesa sociale è pari al 15,10%,

Incidenza della spesa sociale sulle spese correnti anno 2009

	incidenza spesa sociale su spese correnti	spese correnti
Lecco 2009	15,10%	84,90 %
Provincia 2009	14,14%	85,86 %

TABELLA 4

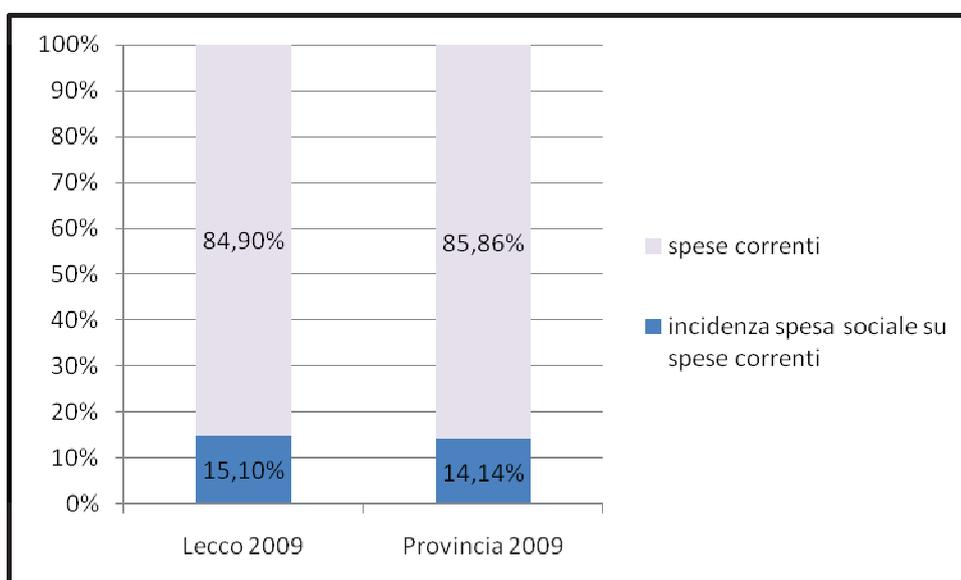


GRAFICO N.4

Distribuzione generale della spesa sociale

Entrando maggiormente nel dettaglio della spesa sociale, è invece possibile individuare sia la modalità di gestione di tali risorse sia l'investimento sulle specifiche aree di intervento.

Modalità di gestione della spesa sociale

Ripartizione della spesa 2009/2010 (valori assoluti)

Ambito distrettuale e Anno	Gestione dei Comuni	Gestione ente capofila PdZ	Trasferimenti ad altro ente	Totale spesa
Lecco 2009	17.427.500	1.336.123	767.604	19.531.227
Provincia 2009	28.361.112	6.178.239	1.335.079	35.874.430
Lecco 2010	16.549.024	1.748.342	1.247.352	19.544.718
Provincia 2010	26.663.705	7.008.565	2.118.510	35.790.780

TABELLA 5

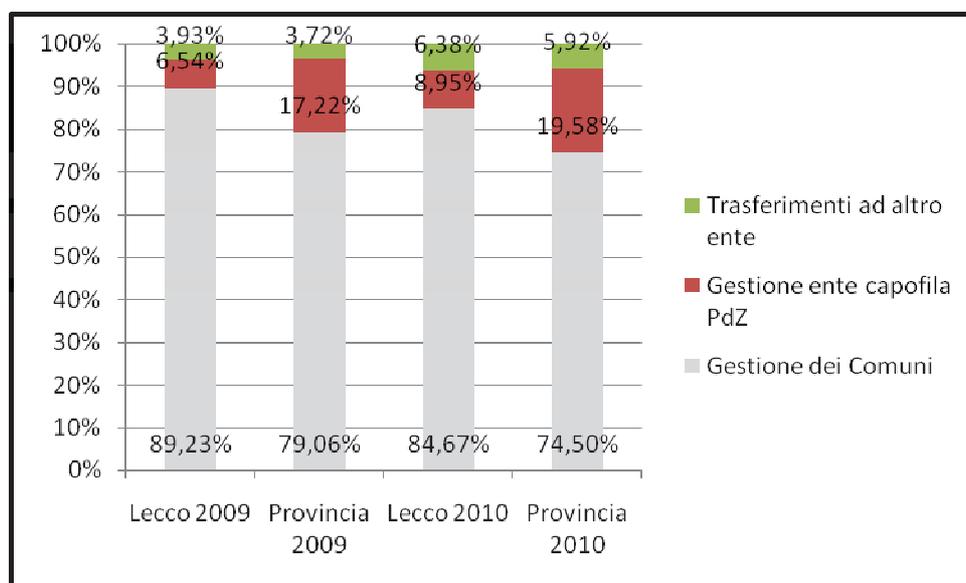


GRAFICO 5

A differenza del territorio provinciale dove gli enti capofila del PdZ, negli anni 2009/2010 complessivamente gestiscono 17,22%/19,58%, l'ente capofila del PdZ dell'ambito di Lecco gestisce solo il 6,54/8,95%. Risulta evidente l'importanza di rafforzare la capacità programmatoria e di riferimento dell'Ambito anche nella prospettiva, già indicata, di un futuro unico piano di zona.

È pur vero che, rispetto all'anno 2009, nel 2010 (vedi tabella n.6) vi è stato una lieve aumento nella gestione della spesa da parte dell'ente capofila del PdZ.

Variazione percentuale 2009/2010 nella ripartizione della spesa

Ambito distrettuale	Gestione dei Comuni	Gestione ente capofila PdZ	Trasferimenti ad altro ente
Lecco	-4,56%	2,10%	2,45%
Provincia	-4,56%	2,36%	2,20%

TABELLA 6

L'investimento sulle specifiche aree di intervento

I grafici sottostanti approfondiscono la distribuzione della spesa prendendo in considerazione le specifiche aree di intervento. E' possibile osservare (grafico 6°) che le aree maggiormente coperte dalla spesa sociale, sia da parte dei comuni sia della gestione Associata, sono quelle relative agli anziani, ai disabili, e ai minori/famiglie

Spesa sociale dettagliata per aree di intervento anno 2009/anno 2010

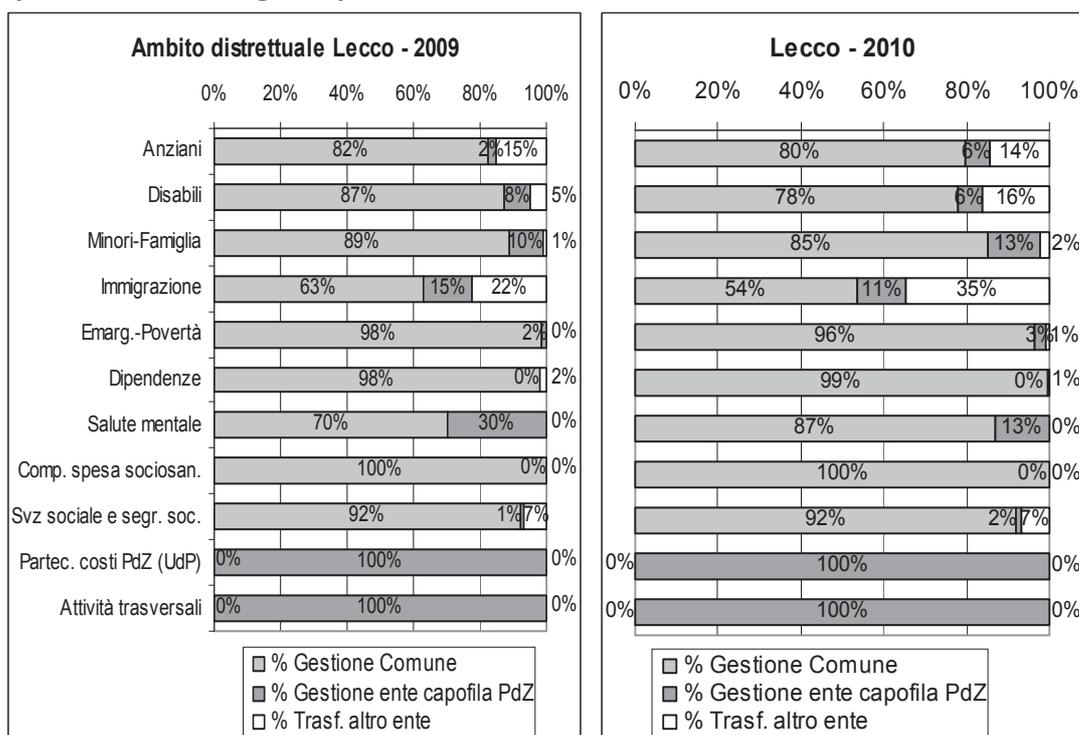


GRAFICO 6a

Spesa sociale dettagliata per aree di intervento. Confronto 2009/2010

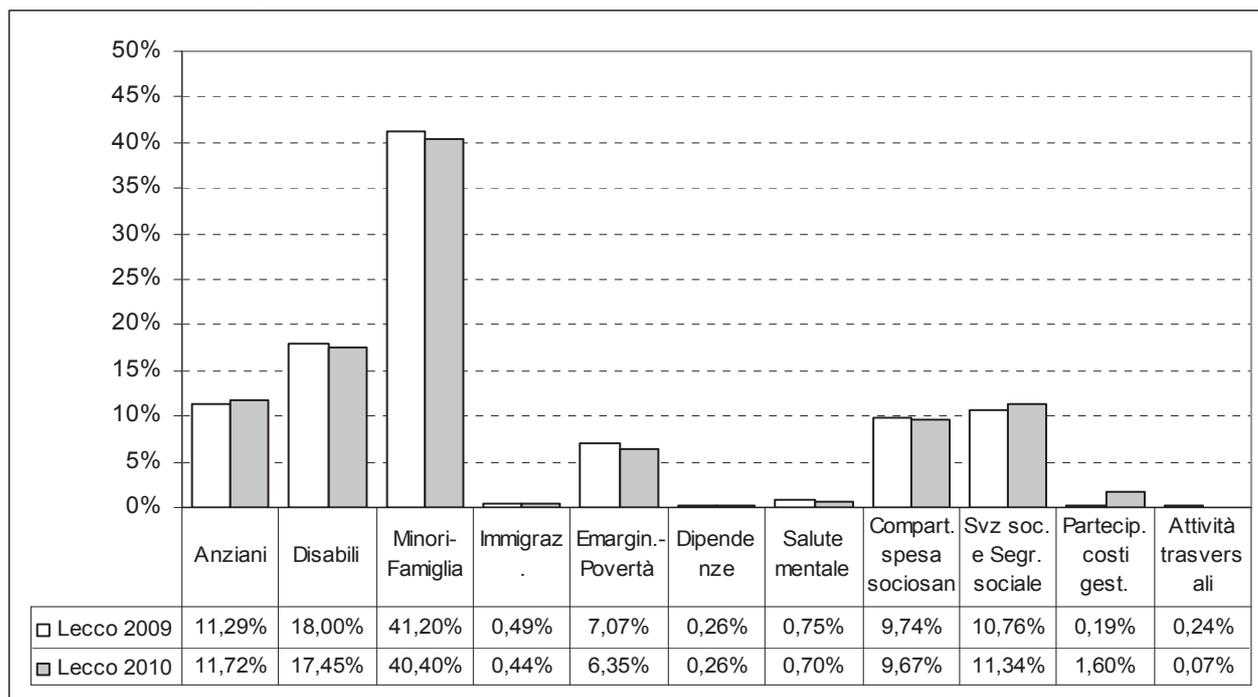


GRAFICO 6b.

Analizzando più nel dettaglio queste aree di intervento, è possibile osservare come la maggior parte della spesa venga utilizzata per interventi di tipo territoriali/domiciliari.

Altre cifre significative si collocano nella spesa sociosanitaria per quanto riguarda anziani e disabili e nei servizi residenziali e a copertura degli interventi obbligatori per quanto riguarda i minori.

Spesa sociale ambito Lecco - dettaglio aree di intervento – anno 2010

	anziani	%	disabili	%	minori/ famiglia	%
interventi di natura economica	529.714	16,23	198.131	4,82	554.208	7,22
servizi territoriali/domiciliari	1.586.245	48,59	2.781.145	67,61	3.684.651	47,97
servizi residenziali	44.906	1,38	337.190	8,2	2.068.969	26,94
per spesa sociosanitaria³	1.103.540	33,81	786.170	19,11		
cofinanziamento leggi settore			11.071	0,27	146.376	1,91
interventi art.80/81/82					1.226.476	15,97

TABELLA 7

³ RSA, CDI, RSD, CDD, CSS,

Legenda ANZIANI:

- o Interventi di natura economica: Assistenza economica generica - Canoni di locazione ed utenze domestiche - Buoni per interventi a sostegno della domiciliarità - Contributi ad Enti/Associazioni
- o Servizi territoriali/domiciliari: Trasporto sociale - Telesoccorso e Teleassistenza - Centri sociali per anziani - Servizi di Assistenza Domiciliare - Formazione per assistenti familiari - Servizio pasti a domicilio - Altri interventi territoriali o domiciliari di carattere sociale
- o Servizi residenziali: Casa Albergo e case di soggiorno - Alloggi protetti per anziani - Altri interventi residenziali di carattere sociale
- o Spesa sociosanitaria: contributi di compartecipazione per i servizi sociosanitari diurni e residenziali dell'area: RSA (residenze sanitarie assistenziali per anziani), CDI (centri diurni integrati per anziani)

Legenda DISABILI

- o Interventi di natura economica: Assistenza economica generica - Canoni di locazione ed utenze domestiche - Buoni per interventi a sostegno della domiciliarità - Contributi ad Enti/Associazioni
- o Servizi territoriali/domiciliari: Trasporto sociale - Telesoccorso e Teleassistenza - Servizi di formazione all'autonomia (SFA) - Servizio Inserimento lavorativo - Servizi di Assistenza Domiciliare Disabili - Centri Socio Educativi (CSE) - Assistenza educativa agli alunni disabili o assistenza scolastica ad personam - Altri interventi territoriali o domiciliari di carattere sociale
- o Servizi residenziali: Comunità alloggio per disabili - Altri interventi residenziali di carattere sociale
- o Cofinanziamento progetti relativi a leggi di settore
- o Spesa sociosanitaria: contributi di compartecipazione per i servizi sociosanitari diurni e residenziali dell'area: CDD (Centri diurni integrati per disabili), CSS (comunità sociosanitarie), RSD (residenze sanitarie assistenziali per disabili)

Legenda MINORI E FAMIGLIA:

- o Interventi di natura economica: Assistenza economica generica - Canoni di locazione ed utenze domestiche - Buoni per interventi a sostegno della domiciliarità - Contributi ad Enti/Associazioni
- o Servizi territoriali/domiciliari: Asili nido/Micronido - Nidi Famiglia - Centri di aggregazione giovanile - Centri ricreativi diurni - Assistenza Domiciliare Minori - Iniziative di prevenzione e promozione - Centri di Prima Infanzia - Spazi ricreativi/aggregativi - Altri interventi territoriali o domiciliari di carattere sociale
- o Servizi residenziali: Centri di pronto intervento (per Minori e per Madri e Figli) - Comunità alloggio (per Minori e per Madri e Figli) - Altri interventi residenziali di carattere sociale
- o Interventi ex art. 80,81,82 l.r. 1/86): Servizio Tutela minorile - Affidi familiari (L. 149/01) - Altri interventi di sostituzione del nucleo familiare
- o Cofinanziamento progetti relativi a leggi di settore

SECONDA PARTE

L'INTEGRAZIONE DEI TRE PIANI DI ZONA

VERSO UN PATTO TERRITORIALE PER UN NUOVO WELFARE LOCALE

Obiettivi generali

1. Attuare una programmazione integrata tra gli Uffici di Piano che garantisca pari opportunità di accesso all'offerta sociale sul territorio attraverso il lavoro di rete
2. Co-costruire le condizioni per una governance delle politiche sociali attraverso un patto territoriale in grado di coinvolgere attivamente la pluralità dei soggetti interessati a concorrere al sistema del nuovo welfare locale

2. LE SPERIMENTAZIONI DELL'AREA COMUNE FRA I TRE PIANI DI ZONA

Nello spirito della DGR n. X/ 2505 del 16/11 2011 di Regione Lombardia “ *un welfare della sostenibilità e della conoscenza – linee di indirizzo per la programmazione sociale a livello locale 2012-2014*” la fase di elaborazione dei tre Piani di Zona della provincia di Lecco è stata interpretata come opportunità di riconiugare e valorizzare le esperienze comuni di programmazione e di gestione dei servizi che in questi anni hanno caratterizzato il territorio lecchese.

Il Consiglio di rappresentanza dei Sindaci nel documento del 10 gennaio 2012 ha indicato la strada di una sperimentazione verso un modello di welfare caratterizzato “ *dalla capacità di sperimentare forme innovative sul piano del coinvolgimento di un crescente numero di soggetti pubblici e privati nella governance complessiva del sistema, così come nella individuazione di forme plurali e diffuse nella gestione dell’offerta, ampliando la ricaduta positiva sulla tutela dei cittadini, sia in termini di numero di persone coinvolte sia nella qualità delle proposte in relazione ai bisogni.*”

2.1 . La governance dell’area comune

A partire dall’approvazione dei tre Piani di Zona il Consiglio di rappresentanza dei Sindaci e la Provincia di Lecco promuovono e coordinano il lavoro di ricomposizione delle politiche sociali attraverso la promozione di un Patto territoriale per un nuovo welfare locale, che definisca la convergenza programmatica, progettuale ed economica degli enti istituzionali e degli altri sottoscrittori.

Questo lavoro prenderà avvio da aprile e dovrà concludersi entro il mese di dicembre 2012 con l’individuazione del piano di sviluppo di una serie di azioni su temi innovativi e obiettivi sfidanti, a partire da quelli sotto indicati, sui quali il territorio istituzionale - nella relazione con tutti i soggetti che concorrono alle politiche di welfare - (Terzo settore, Cooperazione, Fondazioni, Organizzazioni Sindacali, Associazioni di Categoria, Imprese) fonderà la sperimentazione di percorsi che vadano a verificare la possibilità di costruire un nuovo welfare della conoscenza e dell’integrazione come auspicato dalle Linee Guida Regionali.

Obiettivi specifici della fase preparatoria

Questa fase preparatoria permetterà di:

1. individuare le priorità di medio - lungo periodo delle politiche di welfare in una visione integrata attribuendo ai diversi soggetti che aderiscono al Patto il ruolo di capofila dell’azione specifica. In particolare si individuano le seguenti aree di sviluppo delle politiche:
 - a. della formazione e del lavoro (capofila: Amministrazione Provinciale)
 - b. della casa e dell’abitare (capofila ALER)
 - c. della conciliazione famiglia-lavoro (capofila ASL-Tavolo Territoriale Promotori ed Aderenti della Conciliazione Famiglia-Lavoro in Provincia di Lecco)
 - d. dell’integrazione sociale, sociosanitaria e sanitaria (capofila: ASL – CdR sindaci)
 - e. della promozione e sviluppo del ruolo del Terzo settore (capofila: Tavolo Terzo settore)

- f. economico finanziarie per individuare nuove forme di sostegno del welfare (capofila: Fondazione della provincia di Lecco).

Il Patto rappresenterà la garanzia istituzionale delle possibili operatività e del concorso comune alla costruzione del nuovo sistema di offerta, valorizzando l'investimento e la responsabilità dei partner, presupposti per nuovi e ulteriori sviluppi verso un unico Piano di Zona.

- 2. perseguire gli obiettivi per il 2012 che si dettagliano di seguito:
 - a. per quanto riguarda l' integrazione socio-sanitaria
 - facilitare l'accesso ai servizi con l'attivazione del portale PIU' nei 90 comuni della provincia di Lecco
 - sviluppare gli interventi a sostegno delle fragilità familiari, quali l'affido familiare nelle sue varie forme, per evitare l'inserimento in istituto e il disinvestimento delle responsabilità genitoriali
 - consolidare l'azione del CEAD come luogo di governo delle reti integrando, attraverso le gestioni associate dei comuni, risorse e personale per raccordare in modo stabile e continuativo i servizi sociali e sociosanitari quali SAD comunali e ADI
 - consolidare e sviluppare l'esperienza dei Coordinamenti / Tavoli di Lavoro delle strutture sociosanitarie e sociali a doppia titolarità ASL e Comuni in modo da garantire uniformità di offerta sul territorio.
 - b. Per quanto riguarda il tema del lavoro
 - ridefinire la convenzione tra Provincia e ambiti distrettuali per l'accesso delle fasce deboli al mercato del lavoro e la promozione di forme di contrasto alla disoccupazione e all'impoverimento causati dalla crisi economica.
 - c. Per quanto riguarda i temi della casa e dell'abitare
 - sostenere lo sviluppo dell'housing sociale nelle sue diverse forme in tutto il territorio provinciale
 - d. Per quanto riguarda la conciliazione famiglia-lavoro
 - promuovere e sostenere progetti aziendali sperimentali che favoriscano la conciliazione dei tempi di vita
 - ampliare il programma del Piano territoriale per la Conciliazione della provincia di Lecco con il coinvolgimento di altri soggetti del sistema economico e produttivo e dei servizi.
 - e. Per quanto riguarda le politiche giovanili
 - promuovere e sviluppare un progetto quadro territoriale caratterizzato dalla promozione dell'autonomia e della transizione alla vita adulta attraverso politiche di sviluppo locale (formazione-lavoro, autonomia, cittadinanza attiva, stage)
 - f. Per quanto riguarda la formazione
 - caratterizzare il piano formativo provinciale per gli operatori delle unità d'offerta sociali e sanitarie come occasione

privilegiata e strumento di integrazione territoriale delle competenze

- g. Per quanto riguarda le forme di gestione e le risorse economiche
 - sperimentare nuove modalità di raccolta di risorse finanziarie e nuove forme di gestione per la realizzazione di un welfare locale valorizzando la partecipazione dei soggetti che concorrono e il ruolo peculiare della Fondazione Comunitaria della provincia di Lecco
 - partecipare in modo attivo all'applicazione del fattore famiglia sulla quale vi è già stato il coinvolgimento, sperimentale, di alcuni comuni e strutture sociosanitarie.

Le azioni previste dall'area comune dei tre Piani di Zona trovano riferimento politico/istituzionale nel Consiglio di Rappresentanza allargato e un riferimento tecnico nell'Ufficio dei Piani allargato, quale ambito di raccordo che assume il compito di presidiare gli interventi promuovendo sia una logica di governo - con regole unitarie - nell'offerta di servizi sul territorio, sia un livello di programmazione di profilo provinciale.

La gestione amministrativa di tutti gli interventi dell'area comune farà capo alle gestioni associate dei Comuni, secondo il criterio di una suddivisione per aree omogenee che consenta l'unitarietà delle filiere dei servizi e l'integrazione fra i territori. Dall'approvazione dei Piani di Zona ed entro il 30 giugno si dovranno definire operativamente gli aspetti organizzativi di questo passaggio.

2.2 Ruolo e partecipazione del terzo settore

La presenza del terzo settore nel territorio lecchese, pur con alcune differenziazioni tra gli ambiti, rappresenta una realtà consolidata e caratterizzata da una presenza capillare e articolata per tipologie, con una forte interazione con il pubblico, ma contraddistinta da una frammentazione che ha sempre reso difficile definire forme di rappresentanza adeguate ed efficaci.

Il Tavolo provinciale del terzo settore

Il Tavolo provinciale del terzo settore ha prodotto nei mesi scorsi un documento che, richiamando i seguenti elementi:

- la diversa modalità di collaborazione con il terzo settore sperimentata negli anni precedenti nei tre ambiti e la comune esigenza di dare un'organizzazione stabile al tema della rappresentanza rafforzando il rapporto tra associazioni di primo e secondo livello
- la necessità di riorganizzare e agevolare la partecipazione e il collegamento del terzo settore con i tavoli tematici ove avviati
- l'individuazione del tavolo provinciale del terzo settore quale luogo di raccordo dei vari soggetti e di monitoraggio delle attività di partecipazione del livello programmatico
- la pari dignità per tutte le tipologie di soggetti del terzo settore

nel partecipare al processo programmatico locale

- la competenza ed esperienza di chi dovrà partecipare rispetto ai contenuti delle aree tematiche oggetto della programmazione
- il radicamento nell'ambito territoriale.

ha definito un'articolazione della rappresentanza su due livelli: provinciale e distrettuale. Le funzioni del livello provinciale sono quelle previste dal disposto della DGR 7797 del 30 luglio 2008 "*Rete dei servizi alla persona in ambito sociale e socio-sanitario. Istituzione del tavolo di consultazione dei soggetti del Terzo Settore*" e dal regolamento di funzionamento del Tavolo provinciale approvato con deliberazione del Direttore Generale dell'ASL di Lecco n. 127 dell'11 marzo 2010.

Il livello distrettuale prevede invece una rappresentanza che partecipa alle attività politico-istituzionali attraverso le Assemblee dei Sindaci e una rappresentanza che partecipa alle attività tecniche dell'Ufficio di Piano.

La rappresentanza che partecipa alle attività politico-istituzionali è stata scelta mediante una assemblea distrettuale di tutti i soggetti del terzo settore attivi sul territorio d'ambito convocata dal Presidente dell'Assemblea distrettuale dei Sindaci durante la quale sono stati definiti i criteri per le candidature e il numero dei rappresentanti da eleggere. Le persone che partecipano alle attività tecniche dell'Ufficio di Piano vengono scelte dai rappresentanti che partecipano alle assemblee, fra candidature di persone con comprovata esperienza nella rete dei servizi territoriali.

Per favorire il raccordo dei vari soggetti è previsto che l'assemblea del terzo settore si incontri almeno due volte l'anno. L'Amministrazione Provinciale, nell'ambito delle proprie competenze, potrà supportare il ruolo e la partecipazione del terzo settore alla programmazione locale. Gli enti locali e l'ASL verificheranno la possibilità di individuare specifiche risorse economiche per favorire l'azione di raccordo tra i vari enti del terzo settore e, più in generale, la promozione e la valorizzazione del volontariato e del sociale attraverso la realizzazione di appuntamenti nei territori e dell'iniziativa annuale di "Manifesta", luogo privilegiato dell'incontro fra le esperienze del privato sociale e il pubblico.

2.3 L'integrazione sociosanitaria

Le Linee regionali di indirizzo per la stesura dei Piani di Zona 2012-2014, ancor più che negli anni scorsi, richiamano la necessità di sviluppare processi di integrazione non solo come obiettivi di carattere generale e culturale, ma effettivamente finalizzati a rimettere al centro delle programmazioni i bisogni delle persone e delle famiglie e le possibilità di risposta comune e integrata, soprattutto per quanto riguarda l'area socio-assistenziale e socio-sanitaria.

In questa direzione è stato avviato un confronto fra Ufficio dei Piani e ASL (responsabili di servizio e responsabile della programmazione) che ha permesso di confrontare punti di vista, rappresentazioni e modalità in ordine ai processi di interazione socio-sanitaria, a partire dal "Documento di Programmazione e Coordinamento dei Servizi Sanitari e Socio-Sanitari anno 2012" approvato dall'Azienda Sanitaria Locale.

A partire da elementi condivisi di lettura delle dinamiche socio-demografiche, dei bisogni e delle domande a esse connessi e dalle crescenti difficoltà che il modello di welfare italiano sta attraversando, l'attenzione è stata posta a orientare la collaborazione fra Comuni e ASL nella direzione di utilizzare al meglio tutte le risorse che il sistema dei servizi è in grado di disporre. La necessità è oggi quella di ricondurre a unità, attraverso una più decisa azione di governo della complessità, i percorsi assistenziali che i diversi attori del sistema dei servizi sanitari, sociosanitari e sociali hanno strutturato, con l'obiettivo di garantire un utilizzo più efficiente, efficace e appropriato delle risorse che stimoli l'interesse all'investimento, anche economico, in soggetti che oggi non si pensano parte del sistema di welfare; una semplificazione di accesso ai servizi per il cittadino; una presa in carico da subito integrata della persona fragile che garantisca quindi sul territorio un elevato livello di interazione tra i servizi dei diversi comparti per fornire l'unitarietà tra le prestazioni, la continuità tra le diverse azioni di cura e di assistenza, la realizzazione di percorsi assistenziali non frammentati.

In questa direzione verrà avviato un confronto costante e una valutazione continua degli strumenti e interventi dell'integrazione socio-sanitaria, anche per revisionare i protocolli / documenti attualmente in vigore. La necessaria revisione e l'aggiornamento di questi documenti deve diventare l'occasione per una condivisione di contenuti progettuali e organizzativi entro un sistema di regole definite. L'integrazione va fatta sul lavoro operativo e nelle prassi, attraverso un costante lavoro di ripresa e di monitoraggio delle esperienze.

La responsabilità di garantire che l'integrazione non si traduca in un mero affiancamento di prestazioni e interventi ma diventi un processo reale e verificato richiede un livello di presidio articolato fra i diversi ambiti.

Si individua in questo senso una funzione fondamentale del livello istituzionale attraverso il Consiglio di rappresentanza dei Sindaci, al quale va ricondotto il confronto con ASL e Azienda Ospedaliera e la relazione con il livello tecnico programmatico attraverso l'Ufficio dei Piani e il Servizio ASL della programmazione.

Al livello tecnico programmatico compete invece l'elaborazione degli orientamenti per la integrazione delle strutture tecniche e professionali del livello operativo coinvolte nei servizi sociali e sociosanitari. Nell'ottica delle Linee guida regionali si ritiene irrinunciabile un raccordo stabile tra ASL e Ufficio dei Piani sulle programmazioni di interventi ai sensi di normative specifiche (L.23/99, Inclusione sociale, Conciliazione famiglia lavoro, Immigrazione ecc.), ai fini di una condivisione di criteri progettuali e per una sinergia operativa con la programmazione degli ambiti distrettuali. Per garantire questi processi si prevede la partecipazione stabile del responsabile del Servizio Programmazione ASSI dell'ASL alle attività dell' Ufficio dei Piani Provinciale e la partecipazione stabile del coordinatore sociale territoriale dell'ASL al lavoro degli Uffici di Piano distrettuali (UdP).

Il livello territoriale operativo è articolato e in parte ancora frammentato. A partire dalla valorizzazione dei vari organismi che si sono sviluppati in questi anni, due in particolare sono gli investimenti previsti per sviluppare l'integrazione: la facilitazione dell'accesso ai servizi tramite il portale PIU e la strutturazione e lo sviluppo dei due CEAD di Lecco/Bellano e Merate.

Facilitazione dell'accesso ai servizi

Obiettivo strategico dei PdZ per il triennio è il coordinamento del segretariato sociale, e l'integrazione con gli sportelli diffusi anche della rete del terzo settore. Le linee guida regionali prevedono che il segretariato sociale sia gestito a livello d'ambito per garantire uniformità di risposta ai bisogni dei cittadini, anche in considerazione della crescente complessità del lavoro sociale, e in questa direzione si stanno orientando le gestioni associate distrettuali.

Molti Comuni hanno attivato o stanno strutturando da tempo un rapporto con il terzo settore e l'associazionismo per integrare la funzione degli "sportelli" di accoglienza sviluppatasi in questi anni

(Caritas, Sindacati, Associazioni ecc.), nell'ambito di un lavoro di segretariato sociale diffuso, coordinato e dialogante. Questa impostazione potrebbe peraltro coinvolgere anche alcune unità d'offerta (es. presidi organizzativi come Nidi, CDD, CSE, RSA...) che hanno rapporti costanti con un numero significativo di utenti e famiglie delle quali intercettano domande e bisogni che chiedono un primo orientamento informativo.

Si stanno sviluppando inoltre alcuni progetti di URP "diffuso" che prevedono terminali informativi e collegamenti sinergici con una pluralità di interlocutori. Un'altra esperienza importante con la quale verificare i livelli di possibile integrazione e complementarietà è rappresentata dall'OPS della Provincia di Lecco.

Il Portale PIU', già attivato dall'Azienda Sanitaria Locale, può dunque diventare uno strumento territoriale che facilita e ricomponde questo lavoro. È quindi importante che lo sviluppo del portale sia connesso e condiviso stabilmente con quanto sta avvenendo nei territori e con l'attività di raccordo che svolgeranno le gestioni associate, per evitare sovrapposizione di interventi e per garantire relazioni puntali e collegamenti con il territorio e con le azioni in atto. Particolare rilievo a questo proposito assume la formazione comune dei diversi operatori del pubblico e del privato sociale che va pensata anche come occasione e come momento di condivisione e sintesi dell'esistente.

Pertanto, nell'anno 2012, verrà promossa la diffusione capillare in tutti i comuni del portale PIU', punto unico di accesso ai servizi sanitari, socio-sanitari e sociali, con funzioni di informazione e primo orientamento al cittadino. Oltre agli Enti locali saranno coinvolti nella RETE PIU' le organizzazioni sindacali, le organizzazioni del terzo settore, Federfarma, i medici di medicina generale, e tutta la filiera dei servizi sociali e sociosanitari e i vari "sportelli" che hanno rapporti costanti con un numero significativo di utenti e famiglie delle quali intercettano domande e bisogni che chiedono un primo orientamento informativo.

In questo contesto si prevede l'avvio e la messa a regime della sperimentazione del servizio di telefonia sociale, realizzata da AUSER Lombardia ai sensi del Decreto di Regione Lombardia n.12004 del 6.12.2011. Il progetto si realizzerà d'intesa con ASL e Uffici di Piano, inserendosi nel filone di lavoro rivolto all'attenzione alle categorie più fragili e in particolare degli anziani, in stretto collegamento con le ipotesi di sviluppo delle azioni di segretariato sociale a livello degli ambiti e con la messa in rete degli sportelli pubblici e del terzo settore che erogano servizi informativi, di ascolto, di primo aiuto attraverso il portale PIU' promosso dall'Asl.

Gli interventi di promozione della famiglia e dei minori

La famiglia è il contesto nel quale l'individuo dipana la sua esistenza: famiglia d'origine, famiglia di coppia, famiglia generativa e anche famiglia mononucleare.

Il sistema famiglia affronta eventi diversi: vi sono eventi fisiologici quali la gravidanza, la nascita, la nuova genitorialità che si relaziona con le diverse fasi evolutive del figlio, ma possono insorgere altri che rappresentano delle criticità, degli eventi-problema, ascrivibili a uno o più componenti, quali la disabilità, la non autosufficienza, l'invecchiamento, la malattia, la dipendenza da sostanze, la devianza e

la grave inadeguatezza nell'accudimento dei figli.

Tutti i Servizi dell'area nel loro ambito specifico, offrono interventi a favore della persona e della famiglia ed il consultorio oggi viene riproposto come luogo privilegiato di alleanza e di accompagnamento della famiglia.

Gli obiettivi dell'integrazione socio-sanitaria individuati come prioritari sono:

- sviluppare gli interventi di conciliazione famiglia-lavoro previsti nel piano territoriale
- sostenere percorsi di riorganizzazione dei servizi alla famiglia affinché diventino risorsa flessibile che concilia le esigenze familiari
- sostenere la famiglia fragile con modalità innovative. così da potenziare le risorse interne e valorizzare la rete informale e quella dei servizi svolgendo anche funzioni consulenziali per situazioni complesse
- sviluppare e sostenere i servizi per minori che dovranno essere organizzati in modo flessibile per il mantenimento delle relazioni con il territorio e, laddove è possibile, con la famiglia fragile, evitando il collocamento del minore in comunità, privilegiando soluzioni semiresidenziali o "leggere" e l'affido etero familiare, anche per quanto riguarda il pronto intervento minori e i minori stranieri non accompagnati, ai fini di una maggiore sostenibilità dei servizi in essere
- definire in accordo con le comunità alloggio la sperimentazione di modalità alternative di supporto ai minori concordando le rette sulla base di criteri di compatibilità economica.

Nei precedenti Piani di Zona il tema dell'affido familiare ha visto gli Ambiti distrettuali costantemente impegnati:

- nella sperimentazione di un'integrazione significativa tra pubblico e privato sociale per la progettazione e costituzione di un nuovo servizio di rilievo provinciale
- nella ricerca congiunta di risorse economiche anche attraverso la partecipazione a bandi
- nell'attivazione di un raccordo costante tra il livello tecnico (Uffici di Piano) e il livello politico (Presidenti Ambiti e Consiglio di Rappresentanza) per la definizione delle linee operative e la gestione del Servizio Affidi Provinciale, che è stato costituito nel territorio provinciale con le caratteristiche sotto descritte.

Nel 2006, successivamente al ritiro da parte dei Comuni delle deleghe che erano state date all'ASL di Lecco per gli interventi della tutela minori, i tre Piani di Zona hanno avviato una fase di studio e di progettazione per la costituzione di un Servizio Affidi.

Si è quindi attivata, tramite un gruppo formato da tecnici dei tre Uffici di Piano, delle tre Gestioni associate e della Provincia, una ricognizione sul campo, attraverso incontri con gli operatori dei servizi sociali comunali, con le realtà del Terzo settore (associazioni e comunità educative), con le famiglie affidatarie, per la costruzione di un modello

di servizio affidi adeguato alle caratteristiche del contesto territoriale.

Nel 2007, in occasione di un bando di finanziamento relativo all'area minori, la Cooperativa sociale Il Talento, d'intesa con gli Ambiti distrettuali ed il Consorzio Consolida, ha presentato alla Fondazione Cariplo un progetto biennale dal titolo "Affido familiare: un percorso affidabile". Il progetto è stato finanziato dalla Fondazione Cariplo e co-finanziato dai tre Ambiti distrettuali.

Il Servizio Affidi Provinciale è stato quindi costituito sulla base di un Atto d'intesa sottoscritto dal Consiglio di Rappresentanza dei Sindaci, dai tre Ambiti distrettuali di Bellano, Lecco e Merate, dalla Provincia di Lecco e dalla Cooperativa Il Talento di Lecco nel dicembre 2008; l'atto d'intesa è scaduto nel dicembre 2010.

Nell'Atto d'intesa erano state formalizzate:

- la costituzione del Servizio Affidi provinciale - composto dal Gruppo Tecnico e da un'équipe affidi operativa, gestita dalla cooperativa - che persegue interessi e obiettivi di natura pubblica e fa riferimento ai Presidenti degli Ambiti Distrettuali
- la composizione del Gruppo Tecnico formato da due referenti per ogni Ambito Distrettuale - uno dell'Ufficio di Piano e uno della Gestione Associata - e da un operatore della Provincia di Lecco e un operatore della Cooperativa sociale "Il Talento"
- la direzione tecnica del servizio, comprensiva della verifica e della valutazione di tutte le attività del progetto, che è stata affidata al Gruppo Tecnico
- il coordinamento dell'équipe operativa per gli affidi, assegnato alla cooperativa, che ha messo a disposizione un'adeguata figura professionale.

Nel 2009, sulla base di un input della Prefettura di Lecco in relazione ai temi dei minori stranieri non accompagnati e dei minori stranieri in situazioni di difficoltà familiari, la Cooperativa Il Talento ha presentato alla Fondazione Cariplo un altro progetto triennale "Mi fido di te: in tutte le lingue del mondo", che è stato cofinanziato dalla Provincia di Lecco e da un'associazione della comunità marocchina.

Questo progetto ha consentito di ampliare i soggetti partner del Servizio Affidi, coinvolgendo anche la Prefettura e le associazioni delle comunità straniere, e di sviluppare un'articolazione del Servizio Affidi che cura in particolare la progettazione e la realizzazione di affidi omoculturali.

Aspetti da presidiare:

- la sostenibilità economica del Servizio Affidi in una prospettiva di ristrettezze economiche per i Comuni
- la cornice interistituzionale in cui inserire il Servizio Affidi Provinciale, considerato che l'Atto d'intesa, scaduto nel 2010, non è stato rinnovato o rimodulato
- il mantenimento del raccordo tra il Servizio Affidi, le istituzioni del territorio (Comuni, ASL, Prefettura, Ufficio Scolastico territoriale, ecc.) e gli altri soggetti del Terzo Settore

- l'approfondimento dello strumento di lavoro proposto dal Servizio Famiglia dell'ASL, "Protocollo dinamico affidamento familiare", come intersezione tra le linee guida regionali (DGR 1772/2011) e la nostra realtà territoriale.

Rispetto al governo delle reti dei servizi, si richiama il lavoro di concertazione svolto tramite il Protocollo d'intesa, coordinato dalla Provincia di Lecco con la Prefettura, a sostegno delle donne vittime di maltrattamento e di violenza.

Si assumono nella programmazione gli obiettivi che i soggetti aderenti al Protocollo, prorogato fino al 30.06.2012, si sono dati per migliorare gli interventi di protezione:

- accrescere le competenze territoriali sul fenomeno
- chiarire le specifiche attività e le reciproche connessioni tra gli enti
- creare metodologie di lavoro comuni
- attivare interventi integrati tramite la costituzione di una rete operativa di sostegno in costante dialogo per la verifica e la riprogettazione.

Vengono individuate come azioni prioritarie:

- il rilancio di una funzione dei Consulteri nella direzione di una attenzione nuova a sostegno della famiglia, integrata con le diverse progettazioni dei servizi socio assistenziali ed educativi che pongono al centro il lavoro con le famiglie. In questo modo si possono individuare target definiti e omogenei per bisogni ed esperienze prevedendo un lavoro sistematico di confronto e di supporto alle funzioni genitoriali e di sostegno alla dimensione familiare. Il sostegno alle problematiche di ordine familiare e genitoriale dovrà essere indirizzato anche alle famiglie al cui interno sono presenti importanti fragilità di uno o di entrambi i genitori (ad es.: detenuti, accolti in comunità per tossicodipendenza, ecc), tutelando il mantenimento della relazione fra i genitori e i figli, come già sperimentato attraverso gli interventi sostenuti, in questi anni con risorse della Legge n.23 e del bando inclusione sociale. Ciò implica la necessità di creare nuovi collegamenti, supporti, spazi di ascolto e orientamento e consolidare la sperimentazione iniziata della funzione di ascolto e accompagnamento psicopedagogico nel consultorio accreditato coinvolgendo le associazioni familiari e collegando gli interventi con l'attività ordinaria e le nuove funzioni relative alla Conciliazione famiglia lavoro.
- lo sviluppo della rete dei soggetti che si occupano di minori con importanti fragilità familiari che potrebbero determinare o hanno già determinato un provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, per garantire una risposta efficace.

In particolare si prevede:

- Il sostegno delle aggregazioni familiari, valorizzandone la possibilità di diventare risorsa per altre famiglie in difficoltà e per la realizzazione di interventi sociali in integrazione con i

servizi

- il governo della rete attraverso la rivisitazione delle procedure inerenti l'affido (protocollo dinamico) e il raccordo istituzionale tra servizi specialistici e sociali competenti (gruppo interistituzionale) in modo da creare un luogo di "pensiero" e programmazione condivisa su percorsi e situazioni complesse
- l'integrazione delle prestazioni erogate tra centro Adozioni / centro cura del trauma ASL, Unità operativa della Neuropsichiatria dell'Infanzia e della Adolescenza della Azienda Ospedaliera, Enti accreditati, Gestioni Associate, Servizio Affidi, e tutte le associazioni che operano in questo ambito
- l'individuazione e la sperimentazione di modelli di presa in carico del nucleo - famiglia della persona fragile in ambito consultoriale. La presenza in famiglia di "persone fragili" non autosufficienti, con bisogni complessi la cui capacità funzionale è fortemente compromessa distoglie l'attenzione di ciascuno concentrandolo sull'elemento fragile: il benessere e l'equilibrio della famiglia discendono invece dal benessere di ogni componente. L'obiettivo da perseguire è quello di dare voce e di offrire risorse alle necessità delle famiglie che vivono situazioni di complessità con elevata compromissione, sperimentando modelli di intervento specificatamente finalizzati. La DGR 1746/2011 offre indicazioni e risorse specifiche, che si traducono in azioni di iniziative di supporto e sostegno psicologico ai familiari e al care giver e di gruppi di mutuo autoaiuto tra le famiglie. Il Consultorio può rappresentare pertanto il punto di sintesi e di coordinamento di azioni progettuali diverse sviluppate dai vari interlocutori che consente di realizzare interventi integrati a favore delle famiglie.

Il sostegno alla domiciliarità degli anziani e delle persone fragili

L'incremento costante della popolazione anziana con i fenomeni di progressiva perdita delle funzioni di autonomia e una progressiva crescita di persone con disabilità che vivono in ambito familiare, sono tratti distintivi anche del territorio lecchese sia per aspetti legati alla struttura demografica e sociale sia per aspetti culturali. Si tratta di due fenomeni che hanno un impatto sociale rilevante, anche per i risvolti di cura ad essi connessi, e per la qualità della vita dei nuclei familiari allargati.

Le famiglie restano infatti il pilastro del welfare, caricandosi di compiti assistenziali particolarmente gravosi per le situazioni più problematiche di non autosufficienza e disabilità.

La presa in carico di queste situazioni riguarda in modo coinvolgente le famiglie nell'accezione più ristretta (i caregiver sono madri, coniugi e figli), che sempre più spesso ricorrono alla "badante" come soggetto di supporto assistenziale.

Le grandi fragilità della cronicità e della malattia richiedono interventi professionalmente qualificati ma attenti alle esigenze della persona nella sua interezza e della sua famiglia. La complessità dei processi di

cura e assistenza deve essere affrontata attraverso il rafforzamento del governo strategico e di promozione dell'eccellenza per realizzare nuove modalità di erogazione delle cure da parte delle strutture che compongono la rete di offerta locale in ambito residenziale, semiresidenziale e domiciliare. L'obiettivo è quello di riqualificare le attività coinvolgendo i servizi disponibili nel territorio ponendoli "al servizio delle persone fragili" e delle loro famiglie. In tal modo si offre un'assistenza di alto profilo professionale ed umano, realizzando anche quelle economie di scala che contribuiscono a renderla sostenibile.

In questa direzione si esprimono gli indirizzi programmatori e i recenti provvedimenti regionali.

La tradizionale impostazione dei servizi socio-sanitari e socio-assistenziali ha evidenziato infatti in questi anni che il rischio di frammentazione, cui è esposto il fragile, si riflette sull'esito e l'efficacia dei percorsi assistenziali. Si rende indispensabile un cambiamento di prospettiva, che consenta un governo del sistema delle opportunità attraverso la gestione di percorsi integrati di cura domiciliare, semiresidenziale e residenziale, affinché siano le reti istituzionali ad adattarsi ai bisogni delle persone e non viceversa, superando la parcellizzazione dei servizi, dei saperi, delle professioni, oltre che dei nuclei familiari stessi. In questa direzione è fondamentale il ruolo che i Comuni possono svolgere nel coinvolgimento, nei percorsi di cura, delle reti parentali, informali e organizzate di cui è ricco il nostro territorio e che garantiscono la possibilità per la persona fragile di sentirsi preso in carico dalla propria comunità di appartenenza.

L'obiettivo primario dell'azione di sarà quello di sviluppare e consolidare l'azione del CEAD quale luogo in cui attuare il governo delle reti di cura e assistenza e l'integrazione tra servizi sociali, sociosanitari e sanitari per il paziente complesso (anziano, disabile adulto, psichiatrico, terminale). La funzione specifica di governance delle reti comprende cure integrate con le strutture residenziali sociosanitarie, la continuità di cura con gli ospedali attraverso lo specifico Servizio ASL, con la rete locale di cure palliative e con il Dipartimento di salute mentale.

La prevista attivazione nelle due Centrali Operative del DIFRA del CEAD di Lecco - Bellano e del CEAD di Merate, con personale specificamente dedicato per la gestione della rete socio sanitaria distrettuale, prevede un forte livello di integrazione con le gestioni associate dei Comuni per la messa in rete di risorse professionali, processi operativi e sistemi informativi.

Nella prospettiva della continuità delle cure si porrà particolare attenzione:

- al raccordo, nell'ambito delle attività dei CEAD, dei temi della "continuità delle cure" e delle "dimissioni protette", del progetto "tutoring domiciliare per persone affette da demenza", del "pronto intervento anziani", degli interventi di cui al decreto n.7211/2011, realizzando percorsi assistenziali che integrino le diverse competenze istituzionali e professionali e le diverse opportunità e risorse (accanto alle attività rivolte al malato, l'erogazione di attività di supporto psicologico e sociale rivolte alla famiglia, ai care givers, di promozione e sostegno alla mutualità familiare)

Le integrazioni operative e il coinvolgimento dei servizi negli interventi socio-sanitari per la disabilità e il disagio in età evolutiva

- alle concrete proposte di innovazione e sperimentazione sviluppate dalle differenti unità d'offerta (ADI - CDI - CDD - CSS Consultori famigliari-/ Associazioni) in risposta ai bisogni del malato e della sua famiglia
- all'avvio nel distretto di Lecco del progetto di sperimentazione di Housing sociale che prevede tra l'altro la realizzazione di unità di offerta di "reinserimento sicuro" rivolte a persone fragili che necessitano di migliorare lo stato di non autosufficienza e di riattivazione prima di rientrare al domicilio
- al raccordo con gli interventi sul "lavoro di cura" (formazione, registro provinciale delle assistenti familiari, incontro domanda/offerta, consulenza sul rapporto di lavoro...) coordinati dalla Amministrazione Provinciale di Lecco
- a strutturare in modo stabile il servizio di telefonia sociale in collaborazione con AUSER Lombardia come previsto dalla DGR 1746/2011.

Il Piano d'Azione Regionale (PAR) per le politiche in favore delle persone con disabilità rappresenta una fondamentale opportunità per sostenere i processi di collaborazione e integrazione su un'area di bisogni ove la separazione fra sociale e socio-sanitario ha confini molto labili. Il PAR ha infatti il fine di assicurare a ogni soggetto disabile pari opportunità di realizzazione personale, piena inclusione sociale e possibilità di contribuire con pari dignità alla costruzione del bene sociale attraverso l'attivazione di un piano d'azione locale integrato. La finalità del PAR incontra quindi direttamente la programmazione dei Comuni nell'area. Gli obiettivi individuati nel triennio per garantire politiche integrate e dinamiche sono:

- garantire unitarietà e continuità di risposta ai bisogni per tutto l'arco della vita, con particolare riferimento ai momenti di transizione e cambiamento, superando la frammentazione dei servizi
- realizzare progetti che facilitino accessibilità e fruibilità dei servizi sanitari e scolastici, anche attraverso la razionalizzazione dei servizi di trasporto
- sviluppare una rete integrata di servizi sul territorio
- dare sostegno alle persone con disabilità e alle loro famiglie nel loro progetto di vita, anche attraverso la co-progettazione di interventi col Terzo Settore, la promozione di gruppi di mutuo aiuto, la progettazione personalizzata e il sostegno alla vita indipendente.

Le principali azioni previste sono:

- La implementazione / revisione all'interno dell'OCNPIA delle linee guida relative alla disabilità e al disagio in età evolutiva in modo da facilitare una presa in carico globale da parte dei servizi sanitari, socio-sanitari e sociali e la continuità delle cure.

Verranno inoltre attivati:

- percorsi assistenziali innovativi, in accordo col Tavolo di

- coordinamento delle strutture accreditate e con i servizi educativi/formativi, con l'obiettivo di garantire unitarietà e continuità di risposta ai bisogni per tutto l'arco della vita, con particolare riferimento ai momenti di transizione e cambiamento
- percorsi di integrazione scolastica attraverso la definizione di un accordo quadro con l'Ufficio Scolastico Territoriale di Lecco, ponendo particolare attenzione al tema dell'assistenza educativa in capo agli enti locali
 - modalità operative integrate per prevenire situazioni critiche di minori con disagio psichico, per evitare il ricorso a ricoveri ospedalieri e in comunità terapeutiche.
- L'attuazione, lo sviluppo e il monitoraggio della collaborazione con l'Azienda Ospedaliera finalizzato nell'ambito del Progetto ENEA:
 - all'accoglienza e accompagnamento delle persone disabili e delle loro famiglie all'interno dei due presidi ospedalieri della Provincia di Lecco
 - alla strutturazione di un percorso dedicato a ritardo mentale e psicopatologia finalizzato anche a garantire il supporto e la consulenza ai servizi per la disabilità e alle famiglie.
 - Il consolidamento del coordinamento provinciale dei servizi per la disabilità (residenziali e semiresidenziali sociali e sociosanitari) per:
 - garantire una pari offerta su tutto il territorio, il confronto professionale e la formazione degli operatori
 - definire criteri e standard di funzionamento, di valutazione delle diverse esperienze, di formulazione dei criteri di copertura della spesa
 - avviare un processo di razionalizzazione e riorganizzazione degli interventi.
 - La prosecuzione delle sperimentazioni attivate ai sensi del Decreto 7211 a sostegno delle famiglie con disabili particolarmente gravi e complessi in modo da garantire maggiore flessibilità nell'utilizzo dei servizi. In particolare è prevista la possibilità di:
 - ampliamento dell'orario di apertura dei CDD e degli altri servizi che si occupano di disabilità grave e complessa
 - interventi domiciliari integrati alla frequenza diurna dei servizi
 - accoglienza temporanea in residenzialità leggera nelle CSS, in alcuni periodi nell'arco dell'anno
 - interventi rivolti a soggetti – prevalentemente minori - non inseriti stabilmente nelle varie strutture.
 - La sperimentazione di unità di offerta/interventi integrati

Gli interventi di prevenzione, cura e integrazione territoriale delle persone con problemi di dipendenza

rivolti a persone con disabilità acquisite a seguito di un evento traumatico.

Verrà inoltre sostenuta l'azione ormai consolidata dell'Ufficio di Protezione giuridica e degli sportelli informativi e di consulenza attivati tramite il progetto "Una rete di sostegno alla fragilità per poter volare più in alto". Gli interventi di supporto si rivolgono alle famiglie, ai servizi sanitari e sociali e agli amministratori di sostegno; sono previste inoltre attività di formazione per gli operatori dei servizi e i volontari.

L'evoluzione del fenomeno delle Dipendenze e le indicazioni regionali, sempre più rivolte a un lavoro di governance e di accompagnamento, hanno orientato i servizi a garantire la continuità assistenziale e un lavoro più specifico di programmazione con gli Enti del territorio, potenziando gli interventi sulla rete delle unità d'offerta.

Mediamente il livello di gravità dei pazienti che accedono ai Servizi con un disturbo di dipendenza è elevato e richiede trattamenti specialistici multidisciplinari complessi. Il lavoro dell'Osservatorio dei Comportamenti d'Abuso, ha permesso di avviare una specifica programmazione territoriale soprattutto nell'area della Prevenzione e nella cura dei nuovi comportamenti d'abuso (gioco d'azzardo patologico). Due sono i principali ambiti nei quali si rende necessario intervenire per garantire l'integrazione:

Area della prevenzione attraverso:

- lo sviluppo del piano di prevenzione e la realizzazione di programmi centrati sulle competenze nell'ambito delle dipendenze
- il consolidamento degli interventi relativi alla dipendenza da gioco.

Area della continuità delle cure con la sperimentazione di nuovi interventi per situazioni di cronicità e gravosità correlate alla dipendenza. In particolare:

- dovranno essere individuate le modalità per evitare la cancellazione dall'anagrafe dei Comuni dei soggetti residenti che stanno svolgendo un programma terapeutico in altro Comune e che pertanto a seguito della normativa anagrafica vengono classificati come "senza fissa dimora"
- verrà supportato il progetto RE-START rivolto a un target di popolazione con una storia di dipendenza in situazione di gravità / gravosità sociale, per un percorso di accompagnamento in fase di semi-autonomia. Il progetto vede coinvolti gli enti accreditati e l'attivazione del mondo del lavoro, associativo e del volontariato locale. Comprende anche una dimensione assistenziale con interventi del servizio sociale comunale. L'attivazione di questi percorsi di "residenzialità protetta" dovrà vedere il forte coinvolgimento degli ambiti e dei Comuni interessati dagli insediamenti, per costruire un livello di partecipazione e condivisione che coinvolga anche le comunità locali.
- dovranno essere definite le linee-guida, tra servizio sociale di

Una comunità per la salute mentale

base e specialistico, volte a individuare metodi, strumenti, buone prassi per garantire agli interventi terapeutici, laddove è necessaria, una continuità assistenziale, secondo criteri di economicità

- si procederà all'individuazione di un gruppo di lavoro integrato per l'attivazione di lavori di pubblica utilità, come previsto dalla normativa vigente, in raccordo con le esperienze consolidate presenti sul territorio (Servizio Collocamento Mirato Fasce deboli della Provincia, sistema territoriale della cooperazione sociale) e con il coinvolgimento dei Comuni attraverso gli ambiti distrettuali.

Nel triennio scorso è andata consolidandosi la funzione dell'OCSM e dei gruppi di lavoro "territorialità" e "residenzialità" quale spazio di integrazione e condivisione di linee progettuali e operative. Si sono progressivamente avvicinate le diverse rappresentazioni fra ambito specialistico e sanitario e lavoro sociale di base, facilitando una migliore relazione fra servizi di base e servizi del DSM, a vantaggio dell'unitarietà dell'intervento sulla persona. L'annuale conferenza territoriale per la salute mentale si è caratterizzata sempre più come appuntamento di incontro e approfondimento che vede un processo partecipato di definizione e una serie di avvenimenti preparatori che pone il tema della salute mentale all'attenzione della collettività.

Occorre però alimentare costantemente il flusso di relazioni e interazioni fra il sistema specialistico dell'offerta e la rete dei servizi socio-assistenziali per garantire che la presa in carico delle situazioni avvenga in una prospettiva sistemica che tenga conto della dimensione familiare e di quella di contesto in cui il paziente vive e con cui interagisce quotidianamente. A questo proposito viene richiamata l'importanza del CEAD quale luogo di attuazione del governo delle reti di cura e assistenza e l'integrazione tra servizi sociali, sociosanitari e sanitari anche per il paziente psichiatrico.

Un grande rilievo in questo senso ha assunto l'associazionismo, promuovendo l'aggregazione di enti e soggetti che hanno impostato, nell'ultimo biennio, un intenso lavoro sul tema della "Comunità per la salute mentale", creando un forte impulso per una lettura più sociale e inclusiva. Il pluralismo e l'articolazione di questa aggregazione ha permesso anche di superare l'ottica soggettiva di approccio al problema e di relazione con i Servizi, facendo prevalere un livello più sociale e culturale anche rispetto ai percorsi di cura. La domanda di spazi di aggregazione e integrazione sociale è molto sentita, sia come opportunità di una migliore gestione di sé e del proprio tempo sia come opportunità di sollievo e aiuto per le famiglie dei pazienti psichiatrici. Le Associazioni che da anni realizzano offerte diversificate hanno avviato un lavoro più sistematico di rilevazione e analisi dei bisogni che interfaccia direttamente la programmazione del DSM e l'attività dei Comuni. Il rapporto dialettico e costante con queste realtà consente di integrare il piano di lettura e di promuovere un'attenzione complessiva alle persone e alle realtà in cui sono inserite, e di avviare un sostegno alla qualificazione degli interventi, favorendo anche un maggiore scambio e condivisione di criteri e opportunità fra le stesse associazioni.

Il prezioso lavoro volto alla realizzazione di interventi e opportunità di incontro e relazione va condiviso, monitorato, valutato e sostenuto attraverso modalità che permettano anche la ricerca di fonti economiche integrative alle risorse pubbliche.

La stessa possibilità che le forme di residenzialità leggera possano evolvere verso un'integrazione reale con il territorio e le comunità ospiti, richiede la condizione di una tutela vigile da parte delle esperienze informali che si creano intorno a queste unità di offerta. Più in generale occorre lavorare affinché il rapporto con l'associazionismo non sia la ricerca solo di integrazioni d'offerta a latere del percorso di cura svolto dai servizi (il tempo libero, le vacanze..) ma si innesti nel piano riabilitativo e di cura complessivo, come apporto di un contributo relazionale, di tutela e di accompagnamento sempre più qualificato e in costante dialettica con l'intervento sanitario.

Un'attenzione specifica va dedicata alle famiglie attraverso un approccio declinato in due direzioni: la prima volta a garantire alle famiglie forme di supporto, sostegno e sollievo dai compiti di cura per permettere di rivedere le modalità relazionali e gestionali che non favoriscono l'evoluzione delle situazioni ; la seconda tesa a riconoscere la risorsa famiglia, riconoscendole la possibilità di costruire un'alleanza dialettica con i Servizi nella definizione dei percorsi di cura complessivamente intesi, a partire dal momento della presa in carico. L'alleanza tra i servizi e la famiglia è un processo bidirezionale che richiede la capacità di un reciproco ascolto, la valorizzazione delle rispettive competenze e conoscenze e il riconoscimento della complementarità degli attori in gioco.

La creazione del fondo sociale a sostegno degli interventi in psichiatria, rappresentando uno spazio di relazione e mediazione delle azioni nell'area della salute mentale, ha favorito un maggior raccordo tra SSB e DSM, accanto al lavoro realizzato nell'ambito dell'OCSM. La necessità di condividere con gli ambiti i criteri di utilizzo delle risorse dei Comuni ha permesso di approfondire insieme criteri, modalità e priorità degli interventi da sostenere attraverso la spesa sociale. Il contrarsi delle risorse a disposizione dei Comuni richiederà, nei prossimi mesi, la ricerca di strategie integrate per individuare la possibile convergenza anche degli strumenti economici, compresa l'attivazione di progetti sperimentali e di iniziative promozionali realizzate con le associazioni e in grado di esprimere una capacità attrattiva e di investimento da parte di soggetti privati. Più in generale, attraverso un preciso raccordo fra Ufficio dei Piani e DSM, si dovranno identificare i criteri di definizione della spesa sociale in relazione all'analisi dei bisogni, alle priorità individuate, e alla possibilità di ricondurne alcuni.

2.4 L'accesso al lavoro delle fasce deboli

La scelta compiuta anni fa, nel nostro territorio, di delegare le funzioni di accompagnamento al lavoro delle fasce deboli al Centro per l'Impiego-Collocamento Disabili della Provincia di Lecco, trova ancora fondamento in ragione dei risultati raggiunti e per la necessità di supportare i Servizi Sociali di Base (SSB) attraverso uno strumento specializzato nel rapporto con il mercato del lavoro.

Le caratteristiche della domanda alla base della nuova programmazione sociale

I dati del triennio relativi agli Ambiti di Bellano, Lecco e Merate segnalano elementi di positività, ma anche alcuni aspetti importanti che richiedono di essere rivisti per migliorare la qualità della collaborazione. *Segnalano però con evidenza anche l'evoluzione e il cambiamento della domanda.*

Nel corso degli ultimi anni infatti, alle tradizionali categorie di soggetti che afferiscono ai Comuni (adulti con fragilità personali tali da rendere difficoltoso l'accesso al lavoro se non attraverso un percorso guidato e monitorato) si sono andate aggiungendo via via problematiche di natura diversa, in cui la fragilità non è rappresentata tanto da difficoltà personali, quanto piuttosto da condizioni di "svantaggio sociale" che spesso richiedono, più che altro, processi di facilitazione nella ricerca del lavoro e non di sostegno individualizzato in azienda.

Pensiamo per esempio alla categoria "adulto in grave stato di indigenza" che rappresenta insieme ad altre assimilabili (donne vittime della violenza, persone soggette a misure restrittive) oltre il 50% delle segnalazioni presentate dai SSB.

Questo modificarsi delle richieste deriva anche dall'attenzione posta ad alcune categorie specifiche (area carcere, stranieri, donne vittime di violenza ...), a sostegno delle quali è stato possibile avvalersi di specifici finanziamenti per interventi realizzati sia dal privato sociale che dallo stesso Collocamento Fasce Deboli

Ancora, nel biennio in corso, i SSB hanno intercettato una crescente e pressante domanda di aiuto nella ricerca del lavoro di persone disoccupate a seguito della crisi economica e occupazionale che ha investito il nostro territorio e che ha prodotto situazioni di fragilità soprattutto in chi non può disporre di reti protettive a livello familiare (immigrati ma non solo).

A quest'ultimo fenomeno è corrisposto un positivo investimento dei Comuni con singole iniziative o con formule più organizzate (per esempio le borse sociali promosse dalla Provincia o i voucher comunali) che hanno permesso di contrastare parzialmente il bisogno evidenziando, contemporaneamente, la necessità di una strategia territoriale.

Occorre dunque porre particolare attenzione a questo diversificarsi della domanda per poter definire quale potrebbe essere la strategia di lavoro territoriale per i prossimi anni, alla luce della contrazione delle risorse a disposizione dei Comuni e delle indicazioni regionali per lo sviluppo dei Piani di Zona 2012-2014.

Si tratta cioè, come positivamente richiesto con decisione da parte della Regione, di pensare a una programmazione sociale che non assuma l'esistente come elemento dato, ma che ponga attenzione a una analisi

aggiornata dei bisogni e delle conseguenti forma di risposta.

Altro elemento essenziale della programmazione sociale del prossimo triennio è il richiamo alla necessità di integrare i Sistemi Istituzionali e di offerta, condividendo obiettivi e strategie, programmazioni di intervento, risorse umane ed economiche, nel rispetto delle diverse competenze ma nell'integrazione di obiettivi di presidio e di risposta sociale.

In questo senso, con l'approvazione dei nuovi Piani di Zona verrà avviato un confronto approfondito con la Provincia di Lecco affinché il rinnovo della Convenzione con gli Ambiti distrettuali per la definizione di interventi a favore delle Fasce deboli del Mercato del lavoro possa collocarsi nell'ambito di una intesa territoriale più ampia e più avanzata, come auspicato dalla stessa Provincia nella bozza di convenzione proposta nei mesi scorsi.

La programmazione comune tra i Piani di Zona garantirà inoltre la prosecuzione del Servizio socio-occupazionale CeSeA che, da oltre un decennio, rappresenta un contesto tutelato per persone caratterizzate da forti fragilità personali e da cronicità che difficilmente consentono processi evolutivi di ricollocamento socio-lavorativo. L'esperienza, fortemente connessa con i progetti socio-educativi elaborati dai SSB, potrà trovare una declinazione operativa anche nell'ambito meratese, come già previsto dallo specifico Piano di Zona. CeSeA rappresenta infatti interessanti caratteristiche in quanto, pur essendo un progetto di natura sociale e di tutela di soggetti particolarmente fragili, fonda la propria attività su compiti di lavoro reali e su commesse che richiedono un investimento di responsabilità e un'assunzione di ruolo che spinge le persone coinvolte verso l'assunzione di modelli relazionali coerenti e socialmente adeguati. Dal punto di vista economico il Servizio si caratterizza per un intreccio tra risorse sociali e risorse dirette e/o valorizzazioni derivanti dai compiti assunti per conto degli enti locali. In questo modo è possibile identificare il Servizio come un'opportunità e una risorsa per realizzare una serie di lavori di utilità sociale.

2.5 Gli interventi per l'accoglienza

Nell'area comune dei Piani di Zona sono compresi alcuni interventi che hanno garantito le forme di accoglienza alloggiativa volte a sostenere i processi di integrazione delle persone che presentano maggiori fragilità (persone con grave disagio sociale, senza fissa dimora), immigrati, richiedenti asilo. Lo sviluppo di questi servizi sarà orientato a garantire una risposta di carattere provinciale ad alcuni bisogni con una attenzione a sviluppare alcuni servizi nei diversi territori.

Centro di prima accoglienza per uomini

Il centro di prima accoglienza di via dell'Isola a Lecco è finanziato dagli Ambiti distrettuali come unità d'offerta rivolta agli uomini adulti, italiani e stranieri, che si trovano in difficoltà abitative. Il centro avvia percorsi di reinserimento sociale per le persone segnalate dai Comuni e riserva dei posti letto per l'accoglienza temporanea di senza fissa dimora. La particolare tipologia di utenza e l'esigenza di offrire accoglienza a costi limitati prevede che l'unità d'offerta sia sostenuta dalla

programmazione trasversale ai tre Ambiti distrettuali.

Per quanto riguarda le donne, anche se le tipologie di bisogno sono comunque differenti, è necessario prevedere la connessione con eventuali interventi sulla prima accoglienza per donne in difficoltà con quanto è già attivo sul versante del maltrattamento.

Accoglienza emergenziale dei senza fissa dimora

Nei mesi più freddi dell'anno viene organizzato, nel capoluogo provinciale, un campo di accoglienza emergenziale rivolto a senza fissa dimora e a persone che, pur essendo residenti nel territorio, vivono in situazione di disagio estremo e non aderiscono ad alcun progetto di reinserimento. Si tratta di un intervento di bassa soglia e, per la particolare tipologia di intervento e di utenza a cui si rivolge, il campo viene sostenuto come attività di contrasto alla povertà e di prevenzione da tutti i Comuni del territorio provinciale. L'attuale organizzazione del campo con moduli prefabbricati e il coinvolgimento di soli volontari dovranno essere oggetto di valutazione per definire interventi diversi e più strutturati nel futuro, anche con l'individuazione di strutture adeguate in raccordo con realtà del privato sociale.

Housing sociale

Lo sviluppo dell'housing sociale è da considerarsi prioritario e si iscrive in un generale ripensamento delle forme dell'abitare in un tessuto sociale caratterizzato da molti elementi di fragilità e di precarietà. L'aumento costante degli sfratti mette in seria difficoltà nuclei familiari fino a poco tempo prima autonomi. D'altra parte persone cronicamente fragili non riescono a mantenere e gestire soluzioni abitative stabili e di autonomia. Ma housing può essere anche la naturale evoluzione dei percorsi di accoglienza in strutture comunitarie, come rete di seconda accoglienza utile per stemperare l'impatto diretto con un mercato della casa oneroso e per offrire strumenti di autonomia alle persone.

Una rete di appartamenti "a gestione sociale" permette una vasta gamma di interventi che vanno dal semplice affitto calmierato alla coabitazione di persone non autonome e bisognose di un monitoraggio costante da parte di personale qualificato. Anche nel territorio provinciale sono diverse le esperienze promosse da Enti locali e privato sociale.

Tale varietà, tuttavia, necessita di una maggior standardizzazione delle offerte, in modo tale che possano risultare più efficaci per le diverse tipologie di bisogno. Il coordinamento delle diverse realtà, che attivano soluzioni abitative di seconda accoglienza o di housing sociale, è invece finalizzato a consentire una definizione delle modalità di accoglienza di volta in volta più rispondenti alle casistiche segnalate dai servizi sociali di base dei Comuni. Inoltre la programmazione trasversale degli Ambiti distrettuali dovrà consentire di promuovere uno sviluppo delle esperienze di housing che possa essere omogeneo su tutto il territorio provinciale.

Servizio sociale specializzato

La presa in carico di adulti in difficoltà da parte dei servizi sociali di base è spesso resa complessa dalla penuria e dalla non semplice individuazione di risorse adeguate per offrire all'utenza percorsi efficaci di autonomia. Al fine di supportare i servizi di base si è prevista la

strutturazione di un servizio sociale specializzato di secondo livello che possa rafforzare la progettualità dei servizi inianti e promuovere progetti integrati con le diverse realtà del privato sociale che nel territorio provinciale gestiscono strutture di accoglienza con differenti livelli di intervento e modalità organizzativa. Il servizio sociale specializzato è inoltre titolare degli interventi rivolti ai senza fissa dimora, e che per questo non sono presi in carico dai servizi sociali di base, e governa le progettualità trasversali rivolte a non residenti e stranieri che giungono nel territorio a diverso titolo.

2.6 Le politiche migratorie

Il fenomeno migratorio interessa sempre più il territorio della Provincia di Lecco e si caratterizza per la trasversalità di problematiche e di risorse che riguardano diversi aspetti delle politiche territoriali.

Caratteristiche del fenomeno migratorio nella provincia di Lecco

In questi ultimi anni la popolazione straniera presente nella provincia di Lecco è passata da 10.500 unità (gennaio 2001), a 31.100 (luglio 2010) di cui quasi 85% formata da persone residenti (iscritti alle anagrafi comunali), elemento che parla di stabilizzazione sul territorio provinciale.

Nonostante la recente flessione della velocità di crescita, Lecco si colloca tra le quattro province lombarde con minor numero di stranieri, l'unica ad aver accresciuto il numero assoluto degli immigrati sul proprio territorio nell'ultimo anno.

Ai primi quattro posti secondo il Paese di provenienza sono: Marocco con 4.950 unità, Romania con 3.710 unità, Albania con 3.610 unità, e Senegal con 2.340 unità.

Il distretto di Lecco accentra il 49% delle presenze complessive in provincia. Il primo di luglio 2010 vede infatti distribuirsi ben 16.000 unità di immigrati nel distretto socio-sanitario di Lecco, 11.700 unità in quello di Merate e quasi 3.500 presenze nel distretto di Bellano.

La composizione per genere evidenzia la presenza di un maggior numero di uomini, anche se si osserva un decremento nel corso degli anni (dal 70% nel 2002 al 53% nel 2010) a favore di un aumento della quota delle donne (dal 30% nel 2002 al 47% nel 2010).

L'età mostra che, a livello lombardo, Lecco ha una struttura per età media in linea con quella regionale per il genere maschile (33 anni), mentre per quello femminile è la provincia più giovane (29 anni- circa 4 anni al di sotto della media regionale).

Più di un terzo degli immigrati residenti a Lecco vive in Italia da 5 - 10 anni, mentre il 31% vive in Italia da più di 10 anni.

Per quanto concerne l'anzianità in provincia quasi il 43% è presente da 5 -10 anni, mentre il 20% è presente da più di 10 anni.

La condizione lavorativa mostra come quasi un immigrato lavoratore su due è occupato in maniera regolare a tempo indeterminato.

La quota di disoccupazione cresce dal 5% nel 2009 al 22% nel 2010 con un'equa distribuzione di questa quota tra i generi.

Quelli che si avvalgono della cassa integrazione sono circa il 5%. La maggior parte dei lavoratori maschi sono operai nell'industria (40%).

(Dalla sintesi del Dodicesimo Rapporto sull'Immigrazione elaborato dal CISED della Provincia di Lecco, aprile 2011)

Gli strumenti di analisi e di programmazione

Osservatorio Provinciale per le Politiche Sociali (OPS)

Per un'adeguata programmazione in campo sociale il territorio necessita di essere supportato da informazioni attendibili sullo stato dei servizi e sui fenomeni che richiedono protezione sociale. Occorre inoltre che tali conoscenze siano costantemente aggiornate attraverso un sistema informativo che sappia mantenere uno sguardo sufficientemente allargato sulla complessità dei fenomeni sociali che non possono più essere ricondotti al livello locale. Gli Osservatori della Provincia di Lecco (OPS-OPI) hanno collaborato negli anni a sviluppare politiche migratorie condivise e a supportare soprattutto i Comuni e gli Ambiti distrettuali nella programmazione zonale. In tale senso gli Osservatori rappresentano:

- un sistema informativo che raccoglie in modo organizzato e ragionato le informazioni esistenti e reperibili da diverse fonti
- un promotore di ricerche sulle condizioni sociali e sul sistema dei servizi chiamati a fronteggiarli
- un luogo di elaborazione critica delle informazioni per produrre valutazioni e proposte innovative.

Sezione specifica Osservatorio Provinciale Immigrazione (OPI)

In particolare si riportano di seguito alcuni elementi utili alla programmazione zonale elaborati dall'OPS – OPI nell'ambito del CISED – Centro Informazione Supporto e Documentazione della Provincia di Lecco.

- Dal lavoro di analisi delle progettazioni attivate nel territorio sulla tematica dell'immigrazione è stata realizzata una pubblicazione dal titolo "Sguardi integrati", che ha analizzato l'efficacia e l'impatto delle iniziative promosse dai progetti. Da tale documento si intende sviluppare un lavoro di rideclinazione delle priorità progettuali per consentire un'ottimizzazione delle risorse disponibili verso attività coordinate e integrate su tutto il territorio provinciale.
- Dalla ricognizione dei corsi di lingua italiana per stranieri presenti nel territorio della provincia di Lecco, nell'ambito delle attività dell'OPI (in attuazione del "Protocollo d'Intesa per la realizzazione della rete provinciale per gli interventi a favore della formazione linguistica degli stranieri", che la Provincia di Lecco ha stipulato con la Prefettura di Lecco e l'Ufficio Scolastico Territoriale in data 24 ottobre 2011) è stato possibile avere a disposizione un report di approfondimento che analizza

come i corsi siano distribuiti nei diversi Ambiti Distrettuali con una focalizzazione su alcuni dati rilevanti (es. alfabetizzazione, A1, A2..., destinatari, costo per gli utenti...) permettendo di avviare una successiva verifica ai fini di una eventuale razionalizzazione.

- Dal lavoro che si sta sviluppando, in attuazione del progetto “Una rete di dati per il governo delle politiche immigratorie”, sperimentazione finalizzata a promuovere un sistema organizzato di raccordo per la raccolta di dati riguardanti il fenomeno migratorio nell’ambito delle attività di monitoraggio del Consiglio Territoriale per l’immigrazione, verranno messi a disposizione una serie di dati riferiti alla popolazione straniera presente in provincia.
- Infine, viene effettuata, sempre nell’ambito delle attività del CISEd, d’intesa con il Centro per l’Impiego della Provincia di Lecco, un’attività di consulenza di secondo livello rivolta alle assistenti sociali e agli operatori dei servizi, come supporto nel disbrigo delle pratiche riferite ai permessi di soggiorno, ma anche consulenza nella gestione di casi complessi, che andrà mantenuta nella programmazione territoriale.

L’accesso ai servizi

Attività informativa e consulenziale

Un operatore qualificato, nell’ambito del Servizio CISEd provinciale, opera presso lo Sportello Unico Immigrazione della Prefettura, dove svolge attività di orientamento e informazione a tutti gli immigrati che li si rivolgono per l’espletamento di numerose pratiche amministrative. Inoltre l’operatore svolge una funzione di consulenza anche nei confronti dei datori di lavoro che si rivolgono allo Sportello per le pratiche relative all’assunzione di personale non comunitario.

Presso il CISEd e il Centro per l’Impiego della Provincia di Lecco, operatori qualificati offrono un servizio di consulenza giuridica e mediazione linguistica, rivolto agli operatori sociali con l’obiettivo di fornire strumenti utili per la presa in carico dei percorsi di integrazione degli immigrati che si rivolgono alle diverse realtà istituzionali e del privato sociale del territorio provinciale.

Mediazione linguistica culturale nei servizi ospedalieri e consultoriali

Negli ultimi anni diversi progetti hanno attivato esperienze di mediazione linguistico culturale nei servizi sanitari del territorio lecchese. L’accesso ai servizi sanitari è spesso reso difficoltoso per problemi linguistici e culturali per molti cittadini stranieri, in particolare per le donne. Gli interventi di mediazione nelle strutture sanitarie sono quindi da considerarsi come di interesse trasversale per consentire un miglior accesso dei cittadini stranieri.

**Richiedenti asilo,
rifugiati politici,
titolari di
protezione
sussidiaria e di
permessi per motivi
umanitari**

La particolare tipologia giuridica di queste persone le caratterizza come portatrici di bisogni strettamente legati al vissuto traumatico che li ha portati a lasciare il proprio paese di origine.

Dal 2009 la Provincia di Lecco è titolare del progetto “Lecco, una provincia accogliente”, servizio territoriale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), finanziato dal Ministero dell’Interno. Il progetto prevede la messa a disposizione di 15 posti in strutture di accoglienza, distribuite in tutto il territorio provinciale e consente l’accoglienza e la presa in carico dei richiedenti asilo. Gli inserimenti vengono effettuati su invio del Servizio Centrale di Roma, ma è possibile accogliere anche persone segnalate dai Comuni del territorio. Nelle strutture di accoglienza i richiedenti asilo ricevono tutti i servizi di assistenza per il periodo in cui la loro istanza di asilo viene esaminata dalla Commissione Territoriale competente. Inoltre sono previsti servizi di integrazione per facilitare l’inserimento sociale degli ospiti. Al termine del periodo di accoglienza le persone che hanno ottenuto un riconoscimento della protezione possono stabilirsi nel territorio provinciale, con il supporto degli operatori del progetto e in raccordo con i servizi sociali del Comune dove l’ospite ha reperito una soluzione abitativa.

Per migliorare la risposta al crescente numero di persone che giungono nel territorio si valuterà la possibilità di un ampliamento dei posti SPRAR nel territorio della provincia.

Nel corso dell’anno 2011 la Provincia di Lecco ha promosso un progetto di accoglienza per i richiedenti asilo accolti nell’ambito del sistema della Protezione Civile per l’Emergenza Nord Africa. Garantendo uno standard di interventi sul modello del progetto SPRAR, il progetto ha consentito il trasferimento delle persone inizialmente accolte in strutture alberghiere in realtà del privato sociale più strutturate sia per l’assistenza, sia per l’avvio di percorsi di integrazione.

Dato il numero considerevole di persone giunte nel territorio, la possibilità di un’integrazione delle stesse nello stesso territorio provinciale dovrà essere oggetto di politiche specifiche da parte dei Comuni. Il governo del progetto da parte della Provincia è finalizzato a garantire l’avvio di percorsi di autonomia che possano facilitare la successiva dimissione dalle strutture di accoglienza e ridurre l’impatto sui Comuni, in via prioritaria nei confronti delle persone che otterranno il riconoscimento di una protezione.

Gli strumenti d’integrazione

Fondo di garanzia

Nella programmazione 2012 dell’Accordo di Programma per le politiche sociali è stata riproposta la costituzione di un fondo di garanzia attraverso la raccolta delle quote di solidarietà dei Comuni. Il Fondo è finalizzato a sostenere i servizi sociali di base e le strutture di accoglienza nella copertura di spese destinate all’attivazione di strumenti per facilitare l’integrazione di cittadini stranieri, quali contributi affitto, borse lavoro, corsi di formazione professionale, ecc.. Si rileva l’importanza di garantire nella programmazione zonale lo strumento del fondo.

Promozione di reti di sostegno

Si intende promuovere il coinvolgimento delle comunità di migranti, dei sindacati e dell'associazionismo per il sostegno di progetti di mutualità a favore di persone straniere che si trovano in condizione di fragilità socio-economica, al fine di non lasciare ai soli servizi sociali comunali il compito di fornire strumenti di assistenza per evitare l'impovertimento di fasce già fragili della popolazione, come sono gli immigrati in condizioni di disagio.

2.7 La conciliazione famiglia - lavoro

La difficoltà di conciliare tempi di lavoro e tempi di vita fanno di questo tema una priorità che sta assumendo sempre più una dimensione sociale. È importante perciò lavorare in una prospettiva di responsabilità sociale diffusa, dove le persone e le famiglie, il Terzo settore, Enti e istituzioni, il mondo dell'impresa e del lavoro possano costruire insieme politiche di conciliazione innovative e buone prassi.

Con l'approvazione della delibera n. 50 del 27/01/2011 "*Rete per la conciliazione: approvazione schema di accordo di collaborazione territoriale e individuazione dei soggetti promotori e provvedimenti conseguenti (DGR 381/2010)*", l'ASL della provincia di Lecco ha costituito la rete territoriale con gli Enti Locali (Consiglio di Rappresentanza dei Sindaci, Ambiti distrettuali e Provincia di Lecco), con cui vi erano già relazioni consolidate negli anni - soprattutto per le collaborazioni relative alla programmazione locale tramite i Piani di Zona - e con il sistema delle imprese e la Camera di Commercio, con cui era necessario cominciare a costruire relazioni e sinergie condivise.

Rete territoriale per la conciliazione famiglia-lavoro

Attraverso un lavoro conoscitivo ed esplorativo, condotto dall'ASL in collaborazione con la sede territoriale di Regione Lombardia, sono stati individuati i soggetti promotori della rete territoriale per la conciliazione famiglia - lavoro:

- Regione Lombardia
- ASL della provincia di Lecco
- Provincia di Lecco
- Consigliera Provinciale di Parità
- Camera di Commercio (CCIAA) di Lecco
- Ambito Territoriale di Bellano
- Ambito Territoriale di Lecco
- Ambito Territoriale di Merate
- Consiglio di Rappresentanza dei Sindaci

Questi soggetti in data 1 aprile 2011 hanno sottoscritto l'Accordo di collaborazione biennale per la realizzazione della Rete territoriale per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Successivamente è iniziato il processo di coinvolgimento dei soggetti del territorio che potevano essere interessati ad aderire, in prima battuta i sindacati confederali e le associazioni datoriali dei vari settori produttivi, nonché delle libere professioni.

È stato inoltre previsto che alla rete territoriale, in quanto immaginata come struttura dinamica e in continua evoluzione, possano aderire

I Piani territoriali per la conciliazione

anche altri soggetti: servizi del territorio, istituzioni scolastiche, aziende pubbliche e private, soggetti del Terzo Settore, ecc.

Contemporaneamente è stato individuato il gruppo di lavoro tecnico che ha avuto il compito, con il supporto di Regione Lombardia, di elaborare il Piano territoriale per la Conciliazione della provincia di Lecco, Piano approvato il 17 maggio 2011 da parte del Tavolo politico-istituzionale dei promotori, allargato ai soggetti aderenti.

Il Piano è stato ampiamente e capillarmente pubblicizzato per diffondere la conoscenza delle iniziative in esso contenute e anche per consentire ad altri potenziali aderenti di valutare l'opportunità di fare parte della rete.

Anche gli Uffici di Piano dei tre Ambiti distrettuali, che partecipano al Tavolo Tecnico, hanno predisposto adeguate azioni di informazione rivolte ai 90 Comuni della provincia di Lecco e in particolare ai servizi prima infanzia presenti sul territorio.

I Piani territoriali di azione di conciliazione, con la DGR 2504/2011, sono stati prorogati fino al 15 giugno 2012; è perciò necessario mantenere il processo di governance in atto nel territorio della provincia di Lecco e collegarsi come Ambiti per dare continuità alla rete territoriale di conciliazione.

Tutte le azioni di conciliazione attivate a oggi sono state concordate con il Tavolo Tecnico di Sottoscrittori ed Aderenti al Piano Territoriale per la Conciliazione, che si è riunito a scadenze regolari a partire dal mese di giugno 2011, per implementare l'operatività sul territorio; ai lavori del Tavolo hanno preso parte anche alcuni consulenti regionali.

Si evidenzia anche la presenza sul territorio dell'“Osservatorio del Mercato del Lavoro”, promosso e gestito dal 2009 dalla Provincia di Lecco nell'ambito del Polo di Eccellenza del Mercato del Lavoro, la cui finalità è quella di:

- a) misurare, monitorare e conoscere la struttura dell'occupazione e le dinamiche che si sviluppano sul mercato del lavoro, sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta
- b) fornire elementi conoscitivi utili ad interpretare gli aspetti strutturali e congiunturali del mercato del lavoro.

Obiettivi del triennio 2012 . 2014

Gli obiettivi da sviluppare nel triennio 2012-2014 da parte degli Ambiti Distrettuali di Bellano, Lecco e Merate in collaborazione con il Tavolo Tecnico di Sottoscrittori ed Aderenti al Piano Territoriale per la Conciliazione sono i seguenti:

- promuovere la cultura della conciliazione nelle aziende e render note le buone prassi attive sul territorio; a questo scopo è già stato programmato un primo evento in stretta collaborazione con le associazioni datoriali
- promuovere e sostenere progetti sperimentali che favoriscano la conciliazione dei tempi di vita e lavoro, attraverso l'attuazione, la strutturazione o la condivisione di servizi a supporto delle lavoratrici e dei lavoratori con carichi di cura; i progetti potranno

essere proposti e realizzati da realtà del territorio che intendono adottare politiche di conciliazione e da micro, piccole e medie imprese anche nella forma di Associazioni di Imprese

- ampliare il programma del Piano territoriale per la Conciliazione della provincia di Lecco con il coinvolgimento di altri soggetti del sistema economico produttivo e dei servizi
- armonizzare le misure dotali e le iniziative della conciliazione famiglia-lavoro con le altre agevolazioni e forme di sostegno alle famiglie (acquisto posti-nido, voucher) attivate dagli Ambiti tramite i Piani triennali per la prima infanzia
- integrare il lavoro sul tema della Conciliazione nella programmazione dei Piani di Zona 2012-2014 per dare continuità alla diffusione della cultura della conciliazione e alle iniziative e pratiche messe in campo.

2.8 Gli interventi nell'area dell'esecuzione penale

Con la delibera regionale n. 9502/09 la Regione Lombardia ha inteso *“sostenere e sviluppare forme di pianificazione territoriale integrata, attraverso la valorizzazione e la partecipazione attiva dei diversi soggetti territoriali...orientata al rafforzamento dei servizi e degli interventi avviati, nel corso delle precedenti annualità, valorizzando le potenzialità locali e rafforzando la conoscenza e l'approfondimento delle peculiarità che il territorio rappresenta.”*

Tale delibera ha stanziato specifici finanziamenti attraverso i quali è stato possibile articolare in due aree progettuali (adulti e minori), diverse azioni progettuali, in parte ex novo (area minori) e in parte in continuità con quanto già realizzato attraverso la L.R. 8/2005 e alcuni finanziamenti erogati dalla Fondazione Cariplo (area adulti).

Progetto penale minori

Per quanto concerne l'area minori, attraverso i finanziamenti previsti dalla DGR 9502/09 si è proposto un progetto finalizzato ad assicurare una presa in carico integrata e coerente di tutti i ragazzi e le famiglie coinvolti nel procedimento penale sul territorio provinciale di Lecco, attraverso la creazione di una équipe sovradistrettuale per i tre ambiti distrettuali di Bellano, Lecco e Merate.

L'équipe è intesa come strumento sovradistrettuale che si pone come interlocutore unico per i servizi territoriali (Comuni, Gestioni Associate e Asl) sovra territoriali (servizi ministeriali) e di tutte le realtà locali che a vario titolo si occupano di penale minorile.

Nel periodo di realizzazione del progetto l'équipe ha effettivamente svolto funzioni di supporto, consulenza e supervisione agli operatori del territorio, con particolare riguardo alle situazioni più complesse.

Nel corso del biennio 2010/2011 è stato realizzato il corso di formazione *“Le specificità e la creatività nel penale minorile”*, conclusosi a novembre 2010, al quale hanno partecipato gli operatori dei tre ambiti distrettuali, sia delle Gestioni Associate e dei Comuni sia dell'ASL. I partecipanti hanno condiviso la necessità di attuare una riflessione attenta e puntuale in merito alle strategie operative di lavoro nel penale minorile e, soprattutto, di stabilire modalità di integrazione

interistituzionale e interprofessionale più adeguate a rispondere sia alle richieste dell’Autorità Giudiziaria sia alle esigenze evolutive dei ragazzi e delle famiglie.

Esito di questa condivisione è stato un lavoro congiunto di definizione di “Linee guida e buone prassi per l’accompagnamento dei ragazzi sottoposti a procedimento penale minorile e delle loro famiglie”, formalizzate poi in un Protocollo di Intesa. Tali linee rappresentano uno strumento operativo flessibile, ma allo stesso tempo un punto fermo per il territorio che dovrebbe agevolare l’omogeneità delle pratiche, l’integrazione tra servizi ed evitare la frammentarietà degli interventi.

Miglioramento nella effettiva messa in rete dei soggetti coinvolti, supporto specialistico da parte dell’équipe nella valutazione delle segnalazioni che provengono dalla Procura della Repubblica, definizione di indirizzi e buone prassi comuni, sono stati i risultati più significativi conseguiti dal progetto nel biennio di attuazione, che hanno senz’altro lasciato un “capitale” sul territorio.

Sebbene sia difficile pensare a sviluppi del progetto che consentano di mantenere la stessa intensità di impegno da parte dell’équipe sovradistrettuale, si ritiene però importante garantire alcune azioni che consentano di non disperdere quanto prodotto in questi anni:

1. monitoraggio circa effettiva applicazione delle linee guida, al fine di valutarne in itinere la pertinenza e l’utilità e di apportare gli eventuali necessari aggiustamenti, utilizzando nuovamente l’approccio *bottom-up* attraverso cui le linee sono state definite, e che ha favorito il coinvolgimento degli operatori effettivamente implicati
2. mantenimento di una presenza – seppure ridotta - dell’équipe sovradistrettuale sul territorio. Attualmente l’équipe, ha un momento settimanale stabile di presenza presso gli uffici della Provincia di Lecco, garantendo la propria raggiungibilità agli operatori del territorio. Tale presenza ha soprattutto introdotto una maggiore vicinanza e possibilità di interlocuzione fra i servizi del territorio e quelli ministeriali (in particolare l’USSM).

Attualmente il progetto è giunto alla sua scadenza naturale, ma si ipotizza un parziale rifinanziamento da parte della Regione delle azioni realizzate ai sensi della DGR 9502/09.

Ambito adulti

Con riferimento all’area dell’esecuzione penale interna, esterna e post detentiva è attivo dal 2005 sul territorio della Provincia di Lecco il progetto “Porte Aperte” (LR 8/2005) di titolarità del Consorzio Consolida Società Cooperativa Sociale, in partnership con i seguenti soggetti del pubblico e del privato sociale: l’Ufficio Esecuzione Penale Esterna (UEPE) di Como, la Casa Circondariale di Lecco, il Comune di Lecco, la Provincia di Lecco, l’ASL di Lecco, la Cooperativa Sociale L’Arcobaleno, la Cooperativa Sociale della Brianza, L’Associazione Comunità “Il Gabbiano”.

Il progetto ha permesso nel corso degli anni la gestione e la messa in atto di interventi di accoglienza abitativa, di ricollocazione al lavoro (tirocini di formazione e di orientamento, tirocini di inserimento lavorativo), di accompagnamento socio-occupazionale, di sostegno alla

genitorialità e alle dinamiche familiari, di formazione e di orientamento, a favore dei soggetti in esecuzione penale.

Nella fase di erogazione delle attività previste dai progetti individuali, il progetto ha attivato varie collaborazioni con alcune cooperative di inserimento lavorativo del territorio provinciale.

I vari ambiti di intervento si sono mostrati fondamentali nel percorso di reinserimento dei soggetti, confermando la propria rilevanza per la buona riuscita dei percorsi riabilitativi.

Gli interventi che hanno riguardato le persone in carico alla Casa Circondariale di Lecco e all'UEPE di Como sono stati gestiti collegialmente da un *tavolo territoriale di lavoro*, che si muove all'interno di una filiera di ruoli e compiti chiaramente ed opportunamente assunti ed esercitati.

Il tavolo risulta composto dalle seguenti organizzazioni/servizi:

- Consorzio Consolida
- UEPE di Como
- Casa Circondariale di Lecco
- Provincia di Lecco – Servizi Fasce Deboli e Collocamento Disabili
- ASL di Lecco – Settore dipendenze;
- Comune di Lecco;
- Cooperativa Sociale L'Arcobaleno;
- Associazione Comunità Il Gabbiano.

Nel corso dell'esperienza, i destinatari del progetto "Porte Aperte" sono stati:

- persone italiane o straniere residenti o domiciliate nella provincia di Lecco (ove per domiciliate si intendono le persone ristrette nella Casa Circondariale di Lecco e o accolte in una delle Comunità del territorio lecchese, ma che sono in entrambi i casi residenti fuori provincia);
- persone senza fissa dimora;
- persone straniere anche in assenza di permesso di soggiorno che sono in esecuzione penale e in quanto tali la normativa prevede il diritto al trattamento rieducativo.

La rete dei soggetti territoriali sopra richiamata ha inoltre gestito nel corso di questi anni diversi progetti a finanziamento sia pubblico che privato che sono valsi a cofinanziare, nell'ottica di una strategia di ricomposizione, gli interventi di accompagnamento e di sostegno in favore dell'utenza in carico.

La scheda seguente illustra i progetti realizzati a partire dal 2005:

Periodo	Progetto	Titolarità	Canale finanziamento
Marzo 2005 Giugno 2007	Identità e sviluppo	Consorzio Consolida	Fondazione Cariplo Milano
2007 – 2008	L'Isola	Provincia di Lecco	Ministero di Giustizia e Regione Lombardia
2007	Tutto in famiglia	Cooperativa Sociale della Brianza	LR 23/99
2007 – 2011	Agente di Rete	Consorzio Consolida	Regione Lombardia
2008	S.O.S. - tengo famiglia	Cooperativa Sociale della Brianza	LR 23/99
2008	Sistema integrato per il reinserimento socio lavorativo di persone detenute ed ex detenute	Provincia di Lecco	Regione Lombardia FSE
2009	The Family Man	Cooperativa Sociale della Brianza	LR 23/99
Marzo 2009 Marzo 2011	Colorare Fuori dai Bordi	Consorzio Consolida	Fondazione Cariplo Milano
2010	Ricomincio da casa	Cooperativa Sociale della Brianza	LR 23/99

In sintesi si riportano di seguito i dati dei servizi dell'Amministrazione penitenziaria relativi all'utenza in carico, seguiti dai dati riferiti ai specifici interventi attivati dal tavolo e dai poli territoriali titolari degli stessi.

- Persone prese in carico dall'UEPE di Como nell'ambito della Provincia di Lecco

Distretto	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Lecco	180	243	131	165	205	223	249
Merate	70	98	55	73	80	103	120
Bellano	45	72	35	53	76	101	99
Interni alla Casa circondariale di Lecco	20	22	16	18	21	25	18
Totale	315	435	237	309	382	452	486

- Accessi alla Casa Circondariale di Lecco

2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
265	249	237	272	252	241	253

- N. di situazioni trattate dall'equipe territoriale nel settennio 2005 – 2011

2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
34	29		76	73	64	72

- Servizi Collocamento Disabili e Fasce Deboli della Provincia di Lecco - Inserimento Lavorativo

N. di situazioni trattate dal polo territoriale nel settennio 2005 – 2011

		Interventi		
	In carico	Tirocini	Assunzioni	Piani di Intervento Personalizzati conclusi
Totale	375	140	23	358

- Consorzio Consolida – Servizi di formazione, di orientamento e di accompagnamento socio- occupazionale

N. di situazioni trattate dal polo territoriale nel settennio 2005 - 2011

		Interventi			
	In carico	Tirocini	Assunzioni	Orientamento	Formazione
Totale	60	44	10	6	9

- Cooperativa Sociale della Brianza - Servizi di sostegno alla genitorialità

N. di situazioni trattate dal polo territoriale nel settennio 2005 - 2011

2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
		12	33	35	34	35

- Cooperativa L'Arcobaleno e Associazione Comunità Il Gabbiano – Servizi di accoglienza abitativa

N. di situazioni trattate dal polo territoriale nel settennio 2005 - 2011

		Interventi		
	Prima accoglienza		Housing sociale	Comunità terapeutiche
	C.P.A.	Casa Abramo		
Totale	4	15	9	

La rete territoriale nell'assumere uno sguardo di prospettiva evidenzia le seguenti aree di bisogno.

Il bisogno socio - occupazionale	In tale area rientrano le persone detenute o in esecuzione penale esterna che presentano forme di disagio complesse, anche di ordine psichiatrico, per le quali non è pensabile attivare percorsi di inserimento lavorativo ma è maggiormente rispondente un'offerta di spazi socio-occupazionali che si caratterizzano per la flessibilità dell'approccio e per un monitoraggio ed un accompagnamento graduale nella delicata fase del reinserimento.
Il bisogno lavorativo	A tale area di bisogno fanno capo le persone detenute o in esecuzione penale esterna che pur presentando difficoltà nel reinserirsi, mostrano di possedere competenze lavorative, che se orientate e accompagnate, sono in grado di spendersi adeguatamente nel mondo del lavoro, sia in contesti aziendali, sia tramite percorsi di transizione nelle cooperative sociali di tipo B.
Il bisogno di prima accoglienza	Molte delle persone in esecuzione penale presentano una condizione multiproblematica, non dispongono di punti di riferimento, sia in termini di legami affettivi che abitativi. Spesso tali persone non sono in carico ai servizi territoriali, essendo senza fissa dimora o stranieri senza permesso di soggiorno, e pertanto necessitano di interventi di prima accoglienza e di un accompagnamento socio-educativo. Nello specifico emerge un forte bisogno di accoglienza abitativa al fine di favorire l'accesso a misure che richiedono l'individuazione di un domicilio, quale ad esempio l'esecuzione presso il domicilio della pena detentiva inferiore a 18 mesi ai sensi della legge 199/2010 e successive modifiche.
Il bisogno di housing sociale	La possibilità di accesso all'housing sociale permette di dare continuità ai percorsi di inserimento comunitario e di prima accoglienza e di sviluppare progetti individualizzati che vadano verso l'autonomia, garantendo sempre un accompagnamento educativo. L'accesso all'housing può essere pensato direttamente dal carcere o dal territorio, senza un primo passaggio in altre strutture, in base al livello di indipendenza e autonomia della persona. Anche in tale ambito emerge l'esigenza relativa alla possibilità di accesso ai benefici previsti dalla legge 199/2010.
Il bisogno di sostegno alle problematiche di ordine familiare e genitoriale	La condizione detentiva interna ed esterna non si ripercuote solo sul soggetto destinatario della misura restrittiva, ma sull'intero ambito familiare. Per tale motivo è importante operare interventi a sostegno della genitorialità, tutelando quindi il mantenimento della relazione tra i genitori e i figli minori. Allo stesso modo è importante attivare interventi di supporto alla persona in esecuzione penale e all'intero nucleo familiare.
Il sostegno all'esperienza dell'agente di rete	L'agente di rete è una figura nata attraverso una sperimentazione promossa da Regione Lombardia allo scopo di favorire il più possibile il collegamento tra carcere e territorio; le attività dell'agente di rete si svolgono infatti sia in ambito intramurario che extramurario, così da essere da supporto alla persona e ai servizi durante tutto il percorso di

Il bisogno inerente la giustizia riparativa e la costruzione di reti secondarie

esecuzione penale. L'agente di rete contribuisce ad attivare le risorse territoriali nell'ambito del progetto complessivo della persona, in collegamento con i servizi penitenziari, UEPE e servizi sociali comunali e soprattutto è un riferimento significativo nell'accompagnare la persona durante la fase di conclusione del percorso di esecuzione penale e di reinserimento.

Fra gli obiettivi del progetto di reinserimento delle persone in esecuzione penale interna o esterna può essere prevista l'opportunità di attivare percorsi di giustizia riparativa così da consentire alle persone condannate, attraverso lo svolgimento di attività utili socialmente, di sperimentare l'incontro con la società verso la quale con la commissione del reato hanno infranto il patto di civile convivenza ed il rispetto delle regole. In questo contesto lo svolgimento di un'attività di volontariato entra a far parte del progetto personalizzato della persona condannata in quanto nell'associazione di volontariato individuata sperimenta valori di solidarietà e di vicinanza e può costruire legami di rete secondaria. Altro bisogno spesso evidenziato, a fronte di percorsi di reinserimento sociale e di tenuta della misura alternativa è l'assenza di una rete secondaria dovendo la persona in esecuzione penale abbandonare amicizie e legami con il mondo deviante. Emergono inoltre bisogni di solidarietà e vicinanza per quanto riguarda anche la rete primaria della persona condannata che vive spesso in condizioni di emarginazione e di isolamento.

Prospettive in attenzione

- Dare continuità nel prossimo triennio al tavolo territoriale di lavoro, coinvolgendo anche il Servizio famiglia dell'ASL che, attraverso l'attività dei consultori, sostiene le famiglie al cui interno sono presenti importanti fragilità genitoriali, per la tutela della relazione con i figli.
- Promuovere la ricomposizione dei servizi della rete descritta precedentemente nel quadro e nei luoghi istituzionali di governo delle politiche sociali del territorio provinciale, riconoscendo le prassi organizzative e gli assetti di partenariato assunti, allargando laddove possibile la collaborazione con altre realtà territoriali.
- Nella elaborazione di progetti di rientro sul territorio, favorire un maggiore collegamento e condivisione con i servizi sociali comunali.
- Valorizzare servizi e reti di attenzione anche in favore dell'utenza non residente nell'ambito di programmi personalizzati volti al trattamento rieducativo.

2.9 Le politiche per i giovani

A conclusione di precedenti esperienze progettuali rivolte al mondo giovanile e in merito alle mutate condizioni economiche/sociali del contesto, il tema delle politiche giovanili rimanda a strategie sovraterritoriali, che consentano interventi sostenibili e modelli di governance in grado di rispondere alle aspettative dei giovani oltre alla realizzazione/stabilizzazione di un sistema di programmazione che valorizzi le reti esistenti e favorisca interventi integrati.

Il momento contingente rappresenta anche un'occasione di rilettura delle modalità di risposta sin ora messe in campo rispetto alle politiche giovanili, facendo leva su ciò che è stato costruito in termini di buone prassi e di reti territoriali, diminuendo la frammentazione e/o la sovrapposizione di oggetti. Presupposto di un'azione di sistema è dunque il potenziamento e il coordinamento di interventi già esistenti, che hanno dato dimostrazione di efficacia e che intercettano e favoriscano il protagonismo dei giovani attraverso l'offerta di opportunità. Negli scorsi anni i territori hanno già provveduto a selezionare l'offerta di servizi nell'area giovanile, considerandone esaurita la funzione di molti di essi.

Come rilevato da Regione Lombardia, nella maggior parte dei territori lombardi gli interventi di politica giovanile si sono infatti tradotti nell'ambito aggregativo, ludico e del tempo libero rivolti in particolar modo agli adolescenti, con un'assenza di interventi orientati all'empowerment dei destinatari (supporto della transizione alla vita adulta) e alla trasversalità delle tematiche riferite ai giovani. Solo più recentemente le politiche per i giovani si sono orientate verso modelli di sviluppo di azioni quali: partenariato, innovazione, empowerment territoriale, sostenibilità.

Le politiche per i giovani del territorio provinciale

Nel territorio provinciale, grazie al prezioso contributo di lettura dell'esistente costruito nell'ambito del progetto S.S.In.G. – Sistema Integrato per lo Sviluppo dell'Iniziativa Giovanile, realizzatosi nel 2009-10, si sono individuati degli elementi particolarmente significativi per una prospettiva di interventi rivolti al mondo dei giovani.

Sinteticamente, rispetto alle diverse aree, emerge che:

- Area delle relazioni primarie e delle salute psicofisica: vede la presenza di più progetti, *“ma segnala la necessità di qualificare la progettazione e la programmazione degli interventi ... è essenziale un maggior raccordo tra i soggetti competenti ...”*;
- Area della vita sociale, della cultura e del divertimento: rappresenta l'area più densa di interventi, la dove sono collocati i servizi più tradizionali (CAG e Informagiovani) che stanno attraversando una fase di trasformazione. Si ipotizza inoltre l'attivazione di uno strumento a favore dell'associazionismo e dell'imprenditorialità giovanile;
- Area progetto formativo e lavorativo: *“accanto all'urgenza di politiche attive per il lavoro per i giovani, si evidenzia la necessità di favorire a diversi livelli il successo formativo, a cominciare dalla costruzione di un sistema di servizi per l'orientamento e per il lavoro che metta stabilmente in rete tra loro ...”* i diversi soggetti. Si sottolinea inoltre come il problema non sia quantitativo, ovvero la mancanza di servizi e competenze, quanto di una frammentarietà in merito alle risposte.

Il territorio provinciale viene dunque rappresentato come un territorio

Caratteristiche della popolazione giovanile

ricco di esperienze, anche storiche, che hanno dialogato con il mondo giovanile e che in merito a tematiche plurime ha messo in campo servizi e progettualità nell'ottica della costruzione di risposte.

Rimettere oggi in agenda il tema delle politiche giovanili significa riconfigurare una serie di azioni che fanno riferimento ad aree tematiche differenti, creando maggior contiguità a partire dalle reti esistenti, in primis dall'associazionismo giovanile.

Tali reti sono costituite da una pluralità di attori: enti, privato sociale, associazioni, che hanno dato vita a diversi servizi e progettualità che si rivolgono ai giovani:

- servizi a carattere informativo e di orientamento;
- progetti che pongono in attenzione il tema della dispersione scolastica e del successo formativo;
- progetti di coesione sociale rivolti a minori/giovani e rispettive famiglie con fragilità;
- progetti a carattere preventivo e di promozione di uno stile di vita sano;
- progetti di promozione della creatività e dell'espressione giovanile;
- progetto volti all'integrazione di adolescenti e giovani immigrati;
- progetti che promuovono l'avvicinamento al mondo del lavoro.

All'interno del mondo giovanile (15 - 30 anni) troviamo un universo eterogeneo comprendente 2 periodi di vita in cui si esprimono bisogni ed interessi differenti: l'adolescenza ancora all'interno dell'area della cura, fortemente esperienziale, e la gioventù, che si trova ad affrontare tematiche quali il lavoro, la casa, una prospettiva di vita adulta. La distinzione fra le due categorie è necessaria rispetto alle differenti esigenze e proposte che possono interessare gli stessi, prevedendo delle azioni di "accompagnamento educativo" rivolte alla prima fascia, proposte di maggior autonomia partecipativa per la seconda fascia.

Seguendo lo schema di analisi dei bisogni proposto da Regione Lombardia, attraverso il documento relativo alle linee guida per la governance delle politiche giovanili, possiamo sottolineare alcuni elementi di bisogno:

- Sono il 16% i giovani di età compresa fra 15 e 30 anni residenti in provincia di Lecco, corrispondenti a 54.516 unità; negli ultimi 5 anni tale percentuale è diminuita, nel 2006 erano 55.680 unità. Il 22,9% della popolazione generale è formata da under 35, in linea con i dati regionali. I giovani stranieri (15 - 30 anni) rappresentano il 27,4% sul totale degli immigrati, ovvero 7.575 unità - in crescita negli ultimi 5 anni. Le maggiori nazionalità rappresentate sono: Marocco, Romania e Albania. (dati demografici O.P.S. Lecco al 31/12/2010).
- per quanto riguarda l'istruzione, a livello regionale il tasso di scolarità (14/19 anni iscritti alla scuola secondaria di 2°) è più

basso di 7 punti % rispetto la media nazionale; sebbene negli ultimi 5 anni vi sia stata una diminuzione del fenomeno della dispersione scolastica, 1 adolescente su 5 è al di fuori del sistema d'istruzione/formazione. *“Il 14,4 per cento degli studenti delle scuole superiori lecchesi non termina il ciclo di studi prescelto. Il dato medio, che si riferisce al 2009, si differenzia a seconda che si tratti di licei (9,47%), istituti tecnici (17,4%) o istituti professionali (20,14%)”*; il 27% è in ritardo rispetto il ciclo di studi.

- nel 2009 i giovani disoccupati erano circa il 23%, circa 1/3 era in cerca di occupazione da più di un anno (oltre ad incidere sulla propria autonomia, questo grava sulla famiglia d'origine); in provincia di Lecco *per il 21%*”.

Il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è pari al 27,8%, in Lombardia *per quanto riguarda l'occupazione giovanile, l'anno 2010 si era chiuso con una serie di segni negativi ed in particolare per la fascia di età 15-24 anni; alla riduzione del tasso di attività e del tasso di occupazione ...)* si accompagnava *l'innalzamento del tasso di disoccupazione (dal 17 a quasi 19,8% e nella Provincia di Lecco il 20,9%.* Il tasso di disoccupazione generale è passato dal 3,2% nel 2008 al 5,3% nel 2010/11; il fenomeno dei NEET (not in education, Employment or Training), se a livello regionale rappresenta una media di circa il 15% dei giovani, nella nostra provincia è salito dal 7,4% del 2008 al 20,2% del 2010/11.

“Sono i giovani a soffrire maggiormente gli effetti della crisi e della conseguente minor propensione delle imprese all'assunzione di nuovo personale. Ne è prova il repentino aumento dell'età media del personale presente nelle imprese lecchesi Le conseguenze si riflettono nel tasso di disoccupazione giovanile che negli ultimi anni è passato dal 9,4% del 2008 al 20,9% del 2010”. (dati 2° rapporto dell'Osservatorio provinciale del mercato del lavoro – gennaio 2012).

- A livello regionale 9 giovani su 10, di età compresa fra 15 e 24 anni vive in famiglia, il 37% tra i 25 e i 34 anni;
- l'area dell'espressività è circoscritta e sempre più legata ad una cultura generalista, ad una cultura di fruizione. Secondo diversi giovani e associazioni giovanili del lecchese, vi è una carenza di spazi di socializzazione, dove ad esempio poter suonare musica dal vivo.

Nel corso del 2011 il totale delle richieste pervenute all'Informagiovani di Lecco sono state circa 1.400, in aumento rispetto l'anno precedente. Circa la metà delle richieste ha riguardato l'orientamento scolastico/formativo e lavorativo (anche solo per una breve occupazione estiva). N.97 sono state le richieste in merito al volontariato, la maggior parte relativa al Servizio Civile Nazionale.

Vi è una maggioranza di accessi da parte di donne e i 2/3 dell'utenza è italiana. La quasi totalità degli accessi di giovani immigrati ha riguardato una richiesta di orientamento in merito al lavoro ed alla formazione. La maggior parte degli utenti hanno un'età compresa fra i 18 e i 25 anni,

Prospettive e linee d'azione

più di 100 sono stati i minorenni. Circa 1/3 dei giovani che si sono rivolti al servizio è residente nella città di Lecco, 1/3 nel Distretto, 1/3 in provincia.

Il servizio rappresenta dunque una buona antenna territoriale di raccolta di domande e bisogni di cui i giovani sono portatori e un buon tramite per accedere ad altre opportunità esperienziali, di crescita e maggior consapevolezza (connettendosi anche ad altri servizi).

Le considerazioni precedenti evidenziano che è necessario ed opportuno guardare ai giovani come risorsa, prima che problema da affrontare, e che risulta importante darsi un obiettivo in merito alla funzione di accompagnamento alla transizione alla vita adulta con particolare riferimento alla promozione di una maggior autonomia, attraverso differenti percorsi educativi, ovvero l'offerta di opportunità esperienziali e la rilettura personale di tali esperienze, volte all'acquisizione di maggior consapevolezza e competenze personali/sociali.

Attraverso dei dispositivi esperienziali di natura differente, si possono accompagnare tali momenti di passaggio e transizione: si sperimenta il fare e si riflette su come tale esperienza è utile per sé. Il capitale identitario è fondamentale nella costruzione della persona, dei giovani, e si forma grazie a luoghi di attenzione ed attività "formative" in ambiti formali e informali.

Il processo di orientamento è continuo e riguarda la maturazione del soggetto, consentendo allo stesso l'acquisizione di apprendimenti/saperi utili al suo sviluppo: capacità di riconoscimento, consapevolezza rispetto le proprie motivazioni, conoscenza del contesto di riferimento, capacità di scelta, concretizzazione delle proprie scelte attraverso una strategia.

Filo rosso della prossima progettazione rivolta ai giovani, oltre all'individuazione di dispositivi esperienziali che mettono i giovani nelle condizioni di "rileggersi", come il Servizio Civile Nazionale (Dote Comune, Leva Civica) quale esperienza di cittadinanza attiva, stage e tirocini lavorativi (promossi da più soggetti: Istituti Scolastici, Provincia, Consorzio Consolida, Cooperative Sociali, Fondazione Carsana), esperienze professionalizzanti e semi professionalizzanti, esperienze di volontariato anche in ambito europeo, è la strutturazione di una sorta di tutoraggio qualitativo che accompagni i giovani in questi momenti di passaggio, sostenendoli nel fare delle esperienze e leggerne l'utilità per se stessi.

L'obiettivo principale che gli Ambiti intendono focalizzare nella programmazione riguarda la promozione dell'autonomia e della transizione alla vita adulta: interventi ed azioni che hanno come finalità generale quella di offrire ai giovani delle opportunità e dei percorsi verso l'adulthood, intesa come condizione di maggiore autonomia, consapevolezza e di cittadinanza attiva.

Le azioni di politica giovanile si collegheranno ad altre politiche di sviluppo locale (come la formazione, il lavoro, l'autonomia, l'ambiente...), affinché le stesse possano avere una rispondenza più efficace sui giovani cittadini.

**Il Centro di
Formazione
Professionale
Polivalente di Lecco**

Per realizzare una progettualità comune ed integrata nei tre Ambiti, verrà costruito un sistema di governance che consenta di sperimentare una nuova modalità di lavoro trasversale, presidiata da un gruppo tecnico di riferimento per le politiche giovanili, a partire dalla funzione progettuale.

Una peculiarità del territorio lecchese è rappresentata dalla presenza del Centro di Formazione Professionale Polivalente di Lecco quale struttura educativa che sostiene, attraverso una proposta di carattere educativo, di orientamento globale e di accompagnamento al lavoro, adolescenti e giovani con problematiche personali diverse (abbandono scolastico, disagio sociale, disarmonie personali, ritardo mentale, disabilità grave) nello sviluppo dei propri compiti evolutivi e nella transizione tutelata alla vita adulta. Il CFPP sviluppa progettualità specifiche in collaborazione con i Servizi Sociali dei Comuni, con i servizi specialistici delle Neuropsichiatrie, con le Comunità per minori, assumendo una funzione chiave per la gestione di percorsi destinati alle fasce sociali più fragili, in un'ottica che mantiene aperto uno scenario di investimento sulle possibilità di crescita e sull'azione preventiva. Per questa ragione la programmazione dei Piani di Zona prevede di mantenere le forme di sostegno economico che consentono alla struttura di garantire la propria azione e un decentramento dell'offerta nel territorio meratese dell'offerta formativa per la disabilità, d'intesa con le amministrazioni locali.

2.10 L'accreditamento delle unità d'offerta sociali

L'accreditamento è il sistema attraverso il quale si garantisce la qualità del servizio e della struttura delle unità d'offerta sociali.

La Legge Regionale n. 3 "Governo degli interventi e dei servizi alla persona in ambito socio-sanitario", del 12 marzo 2008, regola i sistemi di accreditamento.

Il provvedimento, in continuità con la legislatura precedente, attraverso la sussidiarietà e la valorizzazione della famiglia e delle istituzioni del Terzo settore, riorganizza la rete dei servizi e degli interventi nell'area sociale e socio-sanitaria, definisce i compiti degli Enti pubblici, delle istituzioni e del no profit, garantisce maggiore snellezza alle procedure, rafforza il ruolo del Terzo settore, che oltre a partecipare alla gestione della rete, partecipa alla sua programmazione.

La Regione Lombardia ha emanato con la DGR 1254/2012 le indicazioni operative al fine di disciplinare in modo omogeneo le procedure di accreditamento delle unità d'offerta sociali, stabilendo che i Comuni, singoli o associati, sono tenuti a definirne i requisiti.

Recependo tali indicazioni, i tre Uffici di Piano di Bellano, Lecco e Merate hanno confermato, nelle rispettive Assemblee Distrettuali dei Sindaci, la necessità di attuare quanto indicato nei tre Piani di Zona 2009-2011, auspicando la gestione in forma associata del procedimento di accreditamento, mediante un Ufficio Unico, che operi per i tre Ambiti distrettuali.

Con il Protocollo Operativo firmato a febbraio 2011 viene costituito l'Ufficio Unico per la Comunicazione Preventiva di Esercizio (CPE) e l'Accreditamento e viene dato il via al processo di

accreditamento dei Servizi per la prima infanzia, conclusosi a dicembre 2011, almeno nella prima fase.

Il Protocollo Operativo tra gli ambiti distrettuali che definisce le competenze, le modalità e i costi gestionali dell'Ufficio Unico, scade a dicembre 2012.

Nella riconferma della gestione interdistrettuale di questa funzione, tale scadenza costituisce l'occasione per la verifica dell'attività svolta dall'Ufficio Unico e per una condivisione degli obiettivi strategici futuri.

L'esito del processo di accreditamento di tali unità d'offerta è riassunto nella tabella seguente:

	Distretto Bellano	Distretto Lecco	Distretto Merate	totali
Strutture accreditate	7	19	13	39
Strutture non accreditate	0	9	6	15

Sviluppo del processo di accreditamento

L'implementazione del processo di "accreditamento" nei servizi alla persona impone una verifica/valutazione della qualità, riferita al possesso e al mantenimento di standard qualitativi predeterminati in relazione alle tipologie di interventi da erogare, nonché al processo di un sistema valutativo aperto al confronto, teso allo sforzo continuo di migliorare i servizi erogati.

Concluso il processo istruttorio, riguardante la domanda di accreditamento presentata dai Servizi per la prima infanzia, si apre la fase di monitoraggio per le strutture che hanno avuto un esito positivo e di accompagnamento per quelle che non l'hanno ottenuto, affinché gli sia riconosciuto.

A superamento di forme di controllo essenzialmente burocratiche, si avverte la necessità di sistematizzare l'attività di verifica/valutazione al fine di "comprendere" ed "includere" anche il punto di vista espresso dall'ente gestore (pubblico – privato) per il raggiungimento del "miglior benessere possibile" della persona- bambino accolto nei servizi.

E' necessario, altresì, acquisire consapevolezza circa l'importanza di corresponsabilità in merito all'andamento e agli esiti del percorso di monitoraggio che viene attivato, considerato esso stesso come parte integrante della valutazione di qualità, che altrimenti perderebbe il significato di valutazione *in itinere*, per assumere quello valutativo *tout court*.

Tutto questo però, non può prescindere dalla consistente contrazione delle risorse, che certamente non agevola sforzi e investimenti sulla crescita di qualità dei servizi per la prima infanzia. A questa situazione è necessario contrapporre un nuovo metodo di lavoro, che prediliga l'interazione di conoscenze e competenze, in uno scambio che divenga altro dalla logica dei contributi, fino ad ora utilizzati come strumento principale. In questo modo sarà possibile non ridurre il monitoraggio e il l' iter stesso di accreditamento ad un atto formale, interno al servizio e separato dallo svolgersi dinamico del processo, ma, viceversa, sarà possibile creare occasioni di forte connessione e di scambio, volti ad un possibile cambiamento, di cui tutti potranno beneficiare.

Particolare attenzione va posta sull' interazione che si sviluppa nel corso di un processo di scambio fra sistema cittadino/utente (nella fattispecie la famiglia), l'Ufficio Unico interdistrettuale (per i tre ambiti: Bellano, Lecco, Merate) delegato ad accogliere e valutare la domanda, e il sistema dei Servizi per la prima infanzia, deputati ad erogare gli interventi per la famiglia.

Il processo di monitoraggio si sviluppa in una sequenza di fasi che implicano azioni funzionali al raggiungimento di un risultato (la conferma dell'accreditamento, mediante il riconoscimento del mantenimento dei requisiti e il raggiungimento dell'accreditamento, mediante il riconoscimento dei requisiti di qualità).

In questa logica è auspicabile che i soggetti deputati a ragionare di qualità, lavorino in sinergia, avendo come unico obiettivo il benessere del bambino e della sua famiglia.

Per il 2012 è previsto l' accreditamento delle unità d' offerta sociali di accoglienza residenziale per minori, secondo quanto stabilito dalla DGR 6317 dell'11.07.2011, la quale decreta di procedere alla sperimentazione, fissandone la conclusione al 31.12.2012.

In Provincia di Lecco ci sono circa 13 comunità educative per minori (comprehensive dei pronto interventi), 5 comunità madre-bambino, 3 alloggi per l' autonomia, 1 comunità familiare.

Il metodo con cui si vuole procedere è sempre quello della collaborazione con i soggetti che gestiscono queste strutture. Infatti se da un lato è importante non perdere il patrimonio di esperienze presenti nella Provincia di Lecco, dall'altro è necessario accompagnare alla "cultura" della qualità tutti i soggetti, che operano in questo settore, non perdendo comunque di vista la sostenibilità della qualità e le specificità del territorio e di ogni servizio.

Nel 2013-2014 si procederà ad accreditare le altre unità d' offerta sociali per disabili, anziani e minori.

L'altra funzione che i tre distretti hanno deciso di gestire in maniera unica è quella della Comunicazione Preventiva d'Esercizio.

La Regione Lombardia, con Decreto della Direzione Generale Famiglia e Solidarietà Sociale n. 1254/2010, ha stabilito nuove norme per i gestori che intendono attivare una struttura tra quelle appartenenti alla rete delle unità d'offerta sociale.

Gli interessati devono presentare la CPE (corredata dalla documentazione prevista), che sostituisce a tutti gli effetti l'ex Autorizzazione al Funzionamento.

Anche questa attività deve aiutare il territorio ad avere maggiore conoscenza delle offerte sociali presenti, in modo da poter programmare le attività in modo funzionale e di sapere sempre, in raccordo con l'ASL, che effettua la vigilanza gestionale-strutturale, il livello di ciò viene gestito e offerto.

Le strutture accreditate

Nel 2011 le CPE (Comunicazioni Preventive di Esercizio) sono state 37, così distribuite per tipologia:

- Alloggi protetti per anziani: n. 2
- Centri di aggregazione giovanile: n. 2
- Centri ricreativi diurni (nuovi): n. 8
- Centri socio-educativi: n. 1
- Comunità alloggio disabili: n. 3
- Comunità educative minori: n. 1
- Centri prima infanzia: n. 20

2.11 La formazione e l'aggiornamento del personale delle unità di offerta sociali e socio sanitarie come strumento di integrazione territoriale delle competenze

La dinamicità e complessità del sistema socioassistenziale e il rapido mutare dei bisogni richiedono di strutturare un sistema permanente di offerta formativa rivolta a tutto il personale, sia pubblico che del privato sociale, con una programmazione annuale.

In particolare, il processo di cambiamento e di innovazione e il nuovo contesto normativo deve essere accompagnato da un impegno permanente e strutturale rivolto a garantire l'aggiornamento continuo degli operatori sociali e sociosanitari. È indispensabile assicurare una costante azione formativa e di aggiornamento per le diverse professionalità coinvolte, proprio al fine di migliorare la qualità delle unità di offerta sociali e sociosanitarie. Il forte contenuto relazionale e la continua evoluzione dei servizi alla persona richiede e presuppone un supporto continuo agli operatori.

Il carattere permanente e la strutturazione stabile delle azioni formative da proporre non possono trovare piena condizione in una gestione limitata e chiusa al solo Ambito Distrettuale. In questa direzione la proposta che i Piani di Zona assumono, in coerenza e continuità con quanto previsto dai precedenti Piani di Zona e in linea con le scelte fatte in questi anni da tutti e tre i Distretti, è rivolta alla Provincia di Lecco perché, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, integri il "Piano provinciale per la formazione e l'aggiornamento del personale che opera nelle unità d'offerta sociali e sociosanitarie" con i bisogni formativi raccolti ed espressi degli Ambiti Distrettuali.

Il ruolo della Provincia

È ormai prassi consolidata in provincia di Lecco – esperienza unica e innovativa nel panorama lombardo – che gli Ambiti Distrettuali e i vari Enti del territorio riconoscano alla Provincia un ruolo di sintesi e raccordo nella programmazione e realizzazione dei percorsi di formazione per il personale che opera nelle unità d'offerta sociali e sociosanitarie del territorio. E ciò avviene non solo nelle intenzioni programmatiche ma anche nei fatti attraverso la messa in comune e la condivisione delle risorse economiche.

Infatti il "Piano provinciale per la formazione e l'aggiornamento del personale che opera nelle unità d'offerta sociali e sociosanitarie - Anno

2012”, il cui budget complessivo è di circa 200.000 Euro, si realizzerà con la partnership economica dei vari soggetti istituzionali, tra cui gli Ambiti distrettuali, e vari Enti del Terzo Settore e del privato sociale.

L’esperienza positiva e proficua di questi anni e la competenza istituzionale della Provincia, portano a riconoscere il Piano Formativo provinciale come lo strumento operativo a carattere sperimentale e innovativo, come richiesto dalle linee d’indirizzo regionali, che possa organizzare il piano annuale della formazione anche per gli operatori delle unità d’offerta sociali e sociosanitarie degli Ambiti Distrettuali.

Tra le competenze attribuite alle Province dalle leggi nazionali e regionali, vi è infatti quella dell’aggiornamento formativo del personale impiegato nei servizi socio-assistenziali ed educativi, anche ad integrazione sanitaria. La Provincia di Lecco, nell’ambito di queste competenze, approva annualmente il “Piano provinciale per la formazione e l’aggiornamento del personale che opera nelle unità d’offerta sociali e sociosanitarie”, che è costituito da diversi progetti di formazione, ricerca e supporto tecnico. Diverse sono le tipologie di attività formative che vengono organizzate: corsi, laboratori, seminari, convegni, tavole rotonde, azioni di supporto e accompagnamento, ricerche. Questo sforzo di calibrare le modalità di messa in atto di proposte, in relazione agli obiettivi, ai destinatari, al contesto e ai contenuti, consente di realizzare iniziative percepite come valide, utili, vicine ai reali e concreti bisogni degli operatori e delle organizzazioni.

La Provincia di Lecco individua il fabbisogno formativo degli operatori partendo dal coinvolgimento degli stessi operatori, dei servizi e degli enti di riferimento. I progetti vengono realizzati in accordo e condivisione con i principali enti del territorio. Questi soggetti contribuiscono alla definizione dei contenuti e delle modalità attuative dei progetti di formazione: questo è uno degli aspetti qualificanti del “fare formazione”, questa è di fatto la condizione della buona riuscita dei corsi di aggiornamento. Non si cala dall’alto un pacchetto formativo preconfezionato e pensato a tavolino “da pochi”; il percorso formativo che si propone è il frutto di una progettazione condivisa e partecipata.

2.12 Le forme gestionali e le risorse economiche

Il sistema di welfare è oggi caratterizzato da profondi cambiamenti che impongono un ripensamento dell’intervento pubblico nella sua funzione di programmatore locale. L’evoluzione delle esigenze delle famiglie e della società, fenomeni quali l’invecchiamento della popolazione, l’impoverimento delle famiglie a seguito della crisi economica e occupazionale, l’immigrazione che caratterizza in modo sensibile la nostra regione, evidenziano il bisogno di un welfare sempre più complesso, articolato e flessibile mentre la situazione di ridimensionamento costante delle risorse economiche, sta ampliando a dismisura la forbice tra le esigenze e le reali possibilità di intervento.

Il quadro delle risorse finanziarie è estremamente frammentato fra sistemi d'offerta che spesso sviluppano azioni complementari e sovrapposte evidenziando la necessità di mettere in relazione competenze e investimenti, razionalizzando l'esistente. Le attuali forme gestionali dei servizi associati richiedono un'attenta analisi del rapporto costi/benefici e una valutazione di formule che vadano nella direzione dell'ottimizzazione dei costi e dell'aumento della qualità ed efficacia degli interventi verificando l'opportunità di eventuali nuovi modelli gestionali.

La prospettiva di un modello di welfare plurale e partecipato ma fortemente connesso a politiche pubbliche di tutela del bene comune richiede inoltre la capacità di intercettare risorse economiche presenti nella società che possano essere rimesse in gioco in sistemi di tutela collegati alla programmazione territoriale. Occorre individuare nuove risorse e fondi territoriali a sostegno delle politiche di welfare che favoriscano la partecipazione di un'ampia platea di soggetti (INAIL, INPS, INPDAP, Fondi mutualistici, terzo settore, aziende, famiglie, privati, portatori di interessi e bisogni) che possono investire in modo differenziato – anche in termini progettuali - negli interventi sociali e nei servizi. L'esperienza consolidata e l'autorevolezza della Fondazione della provincia di Lecco favoriscono una più facile evoluzione del nostro territorio in questa direzione, trovando un punto di riferimento riconosciuto e competente.

Si tratta dunque di individuare forme di gestione coerenti con l'obiettivo di integrare politiche e risorse pubbliche con l'iniziativa privata, nelle sue diverse forme, riconoscendo spazi di protagonismo programmatico e nella definizione delle scelte in ragione dell'apporto qualitativo e di risorse investite. In questa direzione gli Ambiti di Bellano e Lecco hanno tematizzato la possibilità di costituire fondazioni di partecipazione aperte all'apporto di una pluralità di partner.

Si prevede pertanto, in una logica unitaria, di costituire nei prossimi mesi un gruppo di lavoro di livello politico/istituzionale e tecnico che, con l'ausilio di esperti del settore, elabori i dati necessari a verificare le condizioni per l'avvio di forme gestionali rispondenti agli obiettivi individuati.

La quota preponderante delle risorse dedicate agli interventi in ambito sociale e socio-assistenziale è detenuta dalle famiglie che con risorse proprie e/o erogate dall'INPS (pensioni, indennità...), già partecipano sensibilmente ai costi del welfare (si pensi alle rette per le strutture residenziali o per l'accesso ai servizi, o al numero delle assistenti familiari private).

Il tema della partecipazione ai costi dei servizi da parte delle famiglie è ormai ineludibile ma deve coniugarsi a dati di conoscenza e di analisi che consentano di individuare, secondo criteri di equità, una differenziazione in base alle possibilità personali e/o familiari. In questa direzione, dovranno essere definiti in modo unitario per tutto il territorio provinciale i criteri di determinazione dei costi per l'accesso ai servizi partecipando in modo attivo alla sperimentazione del "fattore famiglia" sulla quale sono già stati coinvolti alcuni comuni e strutture socio-sanitarie.

TERZA PARTE

AMBITO DI LECCO

VERSO UN PIANO DI ZONA DELLA PARTECIPAZIONE E DELLE CORRESPONSABILITÀ

Obiettivi generali

1. Programmare servizi e interventi di Ambito che consentano ai comuni di attuare un welfare sostenibile e più efficace.
2. Definire in modo condiviso modalità di lavoro dei servizi che consentano un'effettiva compartecipazione e responsabilizzazione dei destinatari dell'offerta sociale.
3. Garantire l'effettiva partecipazione alla programmazione e alle scelte da parte del terzo settore e degli attori del sistema di welfare.

3. PERCORSI SPERIMENTALI DELLA PROGRAMMAZIONE D'AMBITO

Il Piano di Zona 2012-2014 dell'Ambito di Lecco intende caratterizzare l'obiettivo dell'integrazione e del coordinamento delle reti attraverso la proposta e la cura di alcuni progetti pensati come strumenti in costante evoluzione, capaci di indurre dall'esperienza quotidiana gli elementi per la riprogettazione continua. Per questa ragione vengono identificati i percorsi di seguito descritti.

Percorso n. 1

L'Ambito come strumento delle relazioni, delle condivisioni, dell'integrazione e ricomposizione della programmazione sociale prevista dal Piano di Zona

La DGR n. IX / 2505 richiama alla necessità che la programmazione dei PdZ assicuri un'adeguata integrazione attraverso azioni mirate a garantire la gestione unitaria delle funzioni sociali almeno a livello distrettuale. La gestione su base distrettuale deve permettere l'identificazione delle specificità del territorio, garantendo un'omogeneità di risposta nell'ambito territoriale del Piano di Zona.

Nell'aprile 2011 l'approvazione dell'Accordo di Programma tra i comuni del distretto di Lecco per la gestione associata degli interventi e dei servizi in attuazione alla L.328/2000 ha posto le premesse per una maggiore integrazione attraverso le funzioni dei servizi d'Ambito.

La strutturazione della governance prevista distingue la funzione programmatoria dell'Ufficio di Piano che si realizza nel confronto fra i tecnici degli enti aderenti all'AdP, ma la correla fortemente all'operatività attraverso lo staff tecnico rappresentato dai responsabili delle diverse aree di attività.

I Servizi d'Ambito sono infatti stati strutturati su quattro aree tecniche: Ufficio Famiglia Minori / Tutela; Ufficio Adulti / Immigrazione; Ufficio Disabili / Anziani; Coordinamento Servizi Sociali territoriali.

Agli Uffici è affidata una funzione di secondo livello, a sostegno dei Comuni e orientata a definire un presidio dei problemi e degli interventi che si attuano nel territorio dell'Ambito, collegando e coordinando le reti di offerta, mettendo in dialogo le esperienze, valorizzando e promuovendo le capacità di collaborazione e le interazioni fra i diversi soggetti pubblici e con il privato sociale, collegando la programmazione locale con gli altri distretti e con altri strumenti territoriali.

All'Ambito viene anche demandato il compito di gestire alcuni servizi che, per loro natura, richiedono un livello di specializzazione e un accompagnamento costante della relazione con i SSB e la garanzia di livelli omogenei d'offerta nei territori e pari opportunità di accesso ai cittadini.

In questa direzione, nel corso del mese di marzo 2012 si sono svolte due assemblee con gli amministratori del territorio che hanno permesso di verificare le attese e le diverse rappresentazioni, anche in vista dell'elaborazione del Piano di Zona.

A partire dalle indicazioni della Regione che chiede attraverso i Piani di Zona di:

- realizzare in forma compiuta un sistema di rete territoriale in grado di rispondere alle esigenze in modo trasversale e integrato

- diversificare e incrementare la gamma dei servizi ai cittadini
- razionalizzare e ottimizzare l'impiego delle risorse disponibili, perseguendo modelli di gestione associata dei servizi e l'integrazione degli strumenti
- superare le logiche organizzative settoriali, la frammentazione e la duplicazione degli interventi
- operare in modo integrato e condiviso per non disperdere le risorse in interventi frammentati e presidiare tutte le possibilità di generare risorse nelle reti
- individuare nella gestione associata la forma idonea a garantire efficacia ed efficienza alle unità di offerta sociali di competenza dei comuni, in particolare del segretariato sociale e degli interventi di tutela minori, per superare la frammentazione dei servizi e degli interventi, garantire la copertura su tutto il territorio e pari opportunità d'offerta ai cittadini residenti

si è avviato un percorso che porta a questo esito tenendo conto delle specificità territoriali, del ruolo dei comuni singoli e/o associati nella gestione di servizi a livello locale, della pluralità di soggetti che operano (comuni ma anche cooperative diverse), della natura e durata dei contratti in essere, della salvaguardia di esperienze di interazione con la rete locale del volontariato.

L'obiettivo verrà perseguito attraverso una serie di approfondimenti finalizzati allo scambio e all'acquisizione di informazioni e conoscenze, di valutazioni, di dati per poter formulare proposte che possano soddisfare le diverse posizioni e aspettative. Il conferimento all'Ambito di alcuni servizi e di alcune funzioni dovrà avvenire come opportunità migliorativa per tutti, e dovrà comunque garantire ai comuni la possibilità di definire gli orientamenti e gli strumenti di valutazione dell'efficacia e della soddisfazione.

Negli incontri finora realizzati sono emerse, in particolare, sollecitazioni in ordine alla necessità di creare una relazione più efficace fra i servizi di Assistenza Domiciliare Minori e di Tutela. La frammentazione dei soggetti che operano sul territorio, il turn-over del personale a causa di orari ridotti, l'inesperienza di molti educatori rendono difficile costruire interventi con obiettivi a medio/lungo termine, formare le competenze essenziali, definire strumenti di lavoro adeguati, effettuare le necessarie verifiche periodiche. Occorre infatti la consapevolezza di tutti che questi interventi si inseriscono in una cornice più grande che riguarda la progettualità a favore del minore e della famiglia a seguito del mandato del Tribunale. Si dovranno pertanto approfondire le possibili funzioni che l'Ambito può garantire per ovviare a questi problemi.

Altri aspetti emersi e da approfondire riguardano la fragilità dei SSB di fronte all'articolazione e alla complessità del lavoro sociale, la necessità di ridurre la frammentazione di tempi e prestazioni, di specializzare qualche funzione a supporto del lavoro quotidiano, garantendo il presidio del territorio.

In generale gli amministratori evidenziano tematiche complesse: il lavoro, l'accoglienza, la casa, l'integrazione socio-sanitaria e la tutela dei bisogni di cura, la diffusione incontrollata del ricorso alle badanti, la

Percorso n. 2
Il Servizio Sociale di Base come presidio dei problemi, interfaccia, punto d'incontro tra servizi e famiglia, supporto al protagonismo familiare

relazione con i servizi del Dipartimento Salute Mentale, le relazioni con le Comunità per minori e con le RSA, come temi sui quali occorre sviluppare un pensiero e delle azioni di natura territoriali. I comuni avvertono la necessità di una maggiore coesione e unitarietà nell'affrontare queste tematiche con i diversi interlocutori.

La strutturazione di un presidio d'Ambito più forte sui diversi temi permetterà di favorire quei processi di integrazione avviati già nella fase di definizione di Piani di Zona, consentendo di sviluppare un pensiero rappresentativo del nostro territorio nel confronto con gli altri ambiti territoriali e con gli altri soggetti istituzionali, a partire dall'ASL, nella prospettiva del Patto territoriale per il nuovo welfare locale e della condivisione di alcuni livelli programmatori generali in sede di Ufficio dei Piani.

Occorre infine richiamare la normativa che prevede per i Comuni fino a 5.000 abitanti l'esercizio obbligatorio in forma associata delle funzioni fondamentali, tra le quali anche quelle dei servizi sociali tramite unioni di Comuni e, ove consentito, tramite convenzione. In relazione a quest'ultimo aspetto, per evitare ulteriori frammentazioni e sovrapposizioni, sarà importante, in sede di Esecutivo distrettuale, con il supporto dell'Ufficio di Piano, sostenere la scelta di accorpamenti mirati, con l'obiettivo di creare delle condizioni omogenee e facilitanti lo sviluppo di poli di servizi territoriali integrati, in stretta relazione con i Servizi d'Ambito.

La diffusione del Servizio sociale di base è stato un obiettivo del PdZ 2009-2011 che può dirsi concretamente realizzato, anche se con esiti diversi, sul territorio dell'Ambito. Il SSB garantisce ai comuni la percezione di vicinanza con i problemi delle persone, ma l'eccessiva parcellizzazione, soprattutto nei piccoli comuni, viene segnalata dagli operatori come un elemento di grande fragilità del sistema. La percezione di solitudine induce inoltre una rappresentazione specialistica e individuale del proprio compito, anziché favorire la ricerca di un riferimento nella programmazione d'ambito.

Una funzione positiva è svolta in questo senso dal coordinamento delle assistenti sociali, poiché permette la condivisione di informazioni, la conoscenza degli interventi nei diversi settori, la possibilità di partecipare alla costruzione di strumenti comuni e condivisi. Il coordinamento svolge anche una funzione formativa.

Occorre però evidenziare che la funzione attuale del Servizio Sociale di base è estremamente complessa, poiché si trova a essere un riferimento prioritario per il cittadino in tempi di grandi problematiche sociali, di bisogni in crescita e sempre più articolati, a volte molto concreti e materiali, ma molto spesso di difficile lettura e soluzione.

La specializzazione assunta dai servizi nel corso degli anni pone frequentemente il cittadino fragile e le famiglie di fronte alla frammentazione delle risposte e delle offerte, costretti ad una sintesi che risulta complessa se non impossibile. L'approccio unitario alla famiglia e al sistema relazionale di appartenenza è poco utilizzato perché sostituito da modalità più settoriali.

Eppure dal punto di vista normativo risulta chiara l'indicazione che il progetto di presa in carico globale della fragilità è un diritto esigibile, sancito dalla L.328/2000, che lo definisce come parte integrante dei livelli essenziali di assistenza che lo Stato deve garantire su tutto il territorio nazionale. Nei diversi dispositivi normativi si sono sempre più chiaramente delineati gli elementi che impongono che prima del contenitore (il servizio, la risposta...) si debba concretamente porre al centro del sistema dell'offerta la persona e la sua possibilità di percepirsi nella propria dignità e nel proprio diritto di appartenenza a una comunità, a un sistema di relazioni adeguato e aperto.

La modalità attraverso la quale si tutela questo diritto, passa attraverso le funzioni del SSB, come centro della valutazione e della definizione dei singoli progetti, garante e referente della risposta per il cittadino, che consente di non leggere l'intervento solo in chiave specialistica ma di investire sulle abilità e le performance della persona e della famiglia nelle sue diverse dimensioni, e soprattutto in chiave relazionale, secondo un'ipotesi "abilitativa".

Il SSB è chiamato a una condivisione del significato e delle finalità del progetto personale e familiare per evitare che i diversi attori (in campo sanitario, sociale, scolastico, lavorativo...) agiscano reciprocamente in modo indifferente, trasformando il proprio agire in una sommatoria di elementi scollegati e a volte conflittuali.

Il SSB è dunque il referente che si assume la responsabilità dell'unitarietà del progetto e che prende l'iniziativa di governare l'ipotesi intorno alla quale si costruisce l'intervento per la persona e la famiglia. In questa accezione il SSB è il soggetto chiamato a tutelare il progetto personale e della famiglia con la famiglia stessa, attraverso la mediazione delle rappresentazioni e dei bisogni, e rappresenta l'interfaccia con gli altri servizi.

È chiaro che questo è un risultato che si costruisce progressivamente e che richiede un investimento organizzativo e culturale. La centralità del servizio sociale non mette in discussione la funzione importante dei servizi specialistici, educativi, formativi, residenziali, ma permette di integrare le visioni a partire dalle valutazioni che il soggetto e la famiglia fanno del proprio percorso.

La funzione del Servizio Sociale come interlocutore unitario del progetto fra le parti, impone infatti alle unità d'offerta coinvolte quel dover "dar conto", che rappresenta un freno all'autoreferenzialità che si sviluppa in ogni organizzazione che ha un approccio settoriale.

In considerazione di questi elementi la programmazione d'Ambito per il prossimo triennio intende:

- avviare una rapida ricognizione della risorsa di SSB nelle diverse realtà territoriali per conoscere il livello qualitativo-quantitativo dell'offerta al cittadino, i livelli di omogeneità, la presenza di criteri comuni, le valutazioni degli operatori
- verificare l'opportunità di proporre ai diversi territori dell'ambito forme organizzative che consentano di accorpate alcune funzioni e di qualificare la competenza del SSB specializzando alcune funzioni
- garantire, attraverso i Servizi d'Ambito, una consulenza

Percorso n. 3

L'integrazione e la collaborazione con il terzo settore e con i soggetti di diritto privato

permanente sulle diverse problematiche, sia di tipo individuale sia collettivo, nel rapporto con i diversi servizi e unità d'offerta

- collaborare con i comuni nella costruzione dei bandi per l'erogazione dei servizi di base per verificare la possibilità di criteriazioni condivise volte a garantire pari opportunità di offerta ai cittadini
- valorizzare il ruolo del coordinamento dei SSB come spazio di approfondimento dei diversi temi, di confronto periodico e di formazione / informazione.

Il rapporto con il terzo settore e con i soggetti di diritto privato ha un ruolo centrale nella costruzione del nuovo modello di welfare. Il documento recentemente sottoscritto su *"Ruolo e partecipazione del terzo settore alla programmazione locale: linee di indirizzo"* ha tracciato orientamenti condivisi per il territorio provinciale che, per quanto riguarda l'Ambito di Lecco, sono stati assunti attraverso l'AdP per la gestione associata dei servizi dell'aprile 2011, già richiamato nella premessa.

In particolare l'Ambito territoriale di Lecco:

- individua nella coprogettazione con le diverse forme di privato sociale, con le associazioni e con le fondazioni comunitarie, lo strumento privilegiato attraverso il quale prende forma la programmazione e l'organizzazione dei servizi ai cittadini, promuovendo modalità permanenti e paritarie di confronto, proposta, valutazione del lavoro comune
- prevede l'adesione dei soggetti del terzo settore di cui alla L. 328/2000, alla L. r. 1/2008, alla L.r. 3/2008 che, in questo modo, dichiarano la loro volontà di concorrere alla realizzazione degli obiettivi del piano stesso, anche tramite l'investimento di proprie risorse economiche, in quanto soggetti attivi e prioritariamente coinvolti a livello locale nella programmazione e/o gestione dei servizi e degli interventi sociali; sono state individuate le modalità di partecipazione del terzo settore che prevedono la presenza di rappresentanti delle associazioni di secondo livello all'Assemblea Distrettuale e di tre rappresentanti tecnici all'Ufficio di Piano, già individuati
- prevede l'adesione di Fondazioni ed Enti di diritto privato che perseguono lo sviluppo della comunità locale attraverso una sinergia progettuale e operativa con le istituzioni pubbliche e il terzo settore, concorrendo alla individuazione di linee progettuali e di risorse di finanziamento, e l'adesione di soggetti privati
- si impegna a promuovere forme di partecipazione effettiva del terzo settore alla programmazione sociale
- vede l'impegno dei Comuni a promuovere forme di collaborazione ulteriori con i soggetti del terzo settore o con altri soggetti di diritto privato, per la coprogettazione della rete

di interventi e per la realizzazione di progetti nelle aree sociali.

Il rapporto con il terzo settore, e in generale con le diverse forme di associazionismo, consente di mantenere un punto di relazione con la realtà, indubbiamente irrinunciabile, nella definizione di un modello di welfare plurale. Si sta infatti verificando nella società civile lo sviluppo di forme di aiuto, assistenza, solidarietà, che rappresentano una modalità articolata di sussidiarietà a tutela di bisogni spesso non dichiarati, che si esprimono solo entro reti di prossimità, ma non per questo meno importanti. La capacità di sviluppare un dialogo fitto e costante con gli sportelli e i luoghi di raccolta della domanda e del bisogno, dell'erogazione di risposte spontanee, di solidarietà fra nuclei familiari permette di tenere viva l'attenzione su quanto accade nel nostro territorio. Particolare cura dovrà essere riservata al rapporto con le Parrocchie, le Unità Pastorali e le Caritas, con gli sportelli di ascolto delle associazioni che rappresentano gli interlocutori privilegiati per molti cittadini. Il rapporto con l'Associazionismo vede come interlocutore fondamentale il Centro Servizi per il volontariato SoLeVol, punto di riferimento essenziale del nostro territorio.

Percorso n. 4

Gli interventi e le alleanze locali a sostegno delle povertà

Il fenomeno della povertà nel nostro territorio, in considerazione del fatto che per moltissimi anni il tasso di occupazione era tra i più alti del paese, è stato lungamente correlato alla marginalità e fragilità delle persone. La crisi economica che ha duramente colpito anche la provincia di Lecco, con pesanti conseguenze sul mercato del lavoro, ha particolarmente accresciuto le situazioni di difficoltà di numerose famiglie, a partire, ma non solo, da quelle sprovviste di reti familiari protettive.

Certamente si deve parlare di forme diverse di povertà, in relazione ai diversi bisogni delle persone e ai diversi contesti di appartenenza e di riferimento; in generale però gli operatori sociali e le reti del terzo settore sono sempre più interessati da una crescente richiesta di aiuto da parte di categorie di persone che presentano carenza di risorse materiali a causa di redditi insufficienti rispetto all'attuale costo della vita e dei servizi, difficoltà che accentuano, ma a volte anche originano, problematiche e fragilità delle relazioni, senso di insicurezza, solitudine e conflitti.

Le povertà assumono oggi caratteristiche complesse che mutano caso per caso, difficoltà economiche altalenanti con conseguente entrata e uscita dalle situazioni di difficoltà, compresenza di diversi problemi tra cui quelli affettivi e relazionali, difficoltà a chiedere aiuto perché non abituati a identificarsi come portatori di bisogni o di capacità di previsione. Vi sono momenti critici nel ciclo della vita delle persone e delle famiglie, come nel caso di malattia, di separazioni, della nascita di un ulteriore figlio, della precarietà sempre più diffusa del lavoro, dell'esigenza di cura di un familiare anziano.

I servizi si trovano oggi ad affrontare forme diversificate e crescenti di povertà, caratterizzate da

- eterogeneità: situazioni di estrema indigenza a quelle in cui vi sono risorse a disposizione ma insufficienti rispetto al contesto in cui si vive,

- multidimensionalità: la povertà non ha sempre come riferimento esclusivo i beni materiali ma anche quelli relazionali, quindi oltre al problema delle risorse conta la percezione che l'individuo ha della propria situazione
- flessibilità: a differenza del passato, a causa della crisi e della precarietà occupazionale, la povertà investe le persone a fasi alterne correlate alla perdita, magari temporanea, del posto di lavoro, a spese impreviste, alla cassa integrazione.

È infatti crescente il numero delle persone che si trovano in un'ampia zona di confine tra situazione di relativo bisogno e sopravvivenza. Il peggioramento delle condizioni di vita medie delle famiglie, che ha dettato una contrazione dei consumi e dei risparmi a partire dal 2008, fa stimare alla Commissione Europea nel 2011 una percentuale di popolazione a rischio di povertà, in Italia, pari al 24,7% corrispondente a 14.835.000 di persone, di cui circa 4.000.000 (7%) in situazione di povertà assoluta.

Considerando le specificità del nostro territorio che possono far presumere un rischio di povertà significativamente più basso rispetto alla media nazionale, è facilmente prevedibile la presenza di alcune migliaia di persone che vivono situazioni di estrema difficoltà. Il recente rapporto sulla povertà curato da CISE⁴ per la Provincia di Lecco rileva una costante crescita, negli ultimi cinque anni, degli interventi volti a rispondere a questo fenomeno, e in particolare nell'ultimo biennio.

I dati della Caritas Ambrosiana relativi ai centri di ascolto del decanato di Lecco vedono un aumento delle richieste di sostegno da 1617 del 2008 a 2020 del 2009 e un incremento dei pasti erogati dalla mensa S. Nicolò di Lecco da 5400 del 2008 ai 7988 del 2010. Le famiglie richiedenti un sostegno economico al Fondo famiglia Lavoro della zona pastorale di Lecco sono state complessivamente 677 nel biennio 2009/2010.

Analogamente risultano in costante crescita le richieste di aiuto economico rivolte ai Comuni nelle diverse forme: richieste di esenzioni, bonus gas/energia, contributi affitto, contributi generici. ALER segnala un aumento delle morosità.

Certamente si tratta di un fenomeno che può essere invertito solo da mutamenti di sistema e da una ripresa del mercato del lavoro; ai Comuni rimane però la gravosità del compito di aiutare i propri cittadini ad arginare il momento di grave difficoltà attraverso un collegamento e un coordinamento delle iniziative esistenti.

L'Ambito di Lecco, in relazione a questo tema, intende avviare un lavoro coordinato che metta in relazione tutte le opportunità di intesa fra pubblico e terzo settore per garantire una diffusione e ottimizzazione degli interventi a sostegno delle fasce più deboli attraverso:

- lo sviluppo della collaborazione con le reti di distribuzione commerciale finalizzato ad ampliare la possibilità di raccolta

⁴ "Strade in salita - ricerca sulla povertà in provincia di Lecco – marzo 2011" a cura dell'Osservatorio Politiche Sociali provinciale

non solo alimentare tramite le modalità già sperimentate dal Banco Alimentare e da Last Minute Market (raccolta delle eccedenze alimentari e del fresco)

- una collaborazione strutturata con gli enti caritativi sia finalizzata alla raccolta dei beni, sia alla predisposizione di pacchi alimentari che corrispondano in modo razionale alle diverse esigenze dei nuclei famigliari, integrando l'azione assistenziale dei comuni
- avvio sperimentale della messa in rete tra sportelli pubblici e del privato sociale delle informazioni, al fine di evitare sovrapposizioni e reiterazioni di interventi non utilmente finalizzati
- verifica dello strumento della carta pre-pagata per l'acquisto di generi primari che consenta una forma di contributo economico finalizzata e dignitosa
- sviluppo delle esperienze degli orti sociali, già efficacemente sperimentate in alcuni comuni in collaborazione con le associazioni locali
- sostegno alla promozione di forme di lavoro temporaneo e finalizzato che consentano la produzione di un minimo di reddito
- interventi volti a garantire la riduzione dei costi di accesso alla casa e all'abitare.

Percorso n. 5

Le intese locali per riprogettare le forme dell'accoglienza, dell'abitare, del costruire

Il tema dell'abitare, più ancora che quello della casa, sta assumendo proporzioni inusuali anche nel nostro territorio, conseguenza dell'aggravarsi della crisi che ha posto un numero crescente di famiglie nella condizione di non riuscire a pagare l'affitto e/o la rata del mutuo. Disoccupazione, perdita o forte riduzione del reddito determinano l'accumularsi di morosità che mettono in discussione la prosecuzione dei contratti. La quota prevalente dei contributi economici alle famiglie, soprattutto da parte dei comuni di maggiore dimensione, negli ultimi anni è andata a garantire le spese dell'alloggio e della sua gestione. Il fenomeno investe in particolar modo, ma non solo, le famiglie di origine straniera, che possono peraltro contare meno sulla protezione delle reti parentali e su beni di proprietà.

Il Fondo Sostegno Affitti (L. 9/12/1998 n. 431 "Disciplina delle locazioni e del rilascio di immobili adibiti ad uso abitativo") in provincia di Lecco vede la costante crescita delle domande ammesse sino al 2008 delle quali una significativa percentuale è riferita al sottoinsieme dei nuclei familiari la cui situazione è classificabile come "di grave difficoltà socio economica". Dal 2009 si assiste a una significativa diminuzione, dovuta però all'introduzione, tra i requisiti, della residenza di dieci anni sul territorio nazionale o di cinque in quello lombardo, segno di un forte ricorso alla risorsa del fondo da parte delle famiglie immigrate (fonte: "Strade in salita ricerca sulla povertà in provincia di Lecco- Ops 2011). ALER, nel documento che accompagna il bilancio sociale, segnala, oltre al progressivo aumento delle morosità, il crescente ricorso alle dilazioni di pagamento e al fondo sociale. La percezione del problema è diffusa, in

misura diversa, in tutto il territorio, ma pochi sono gli strumenti di intervento a disposizione dei Comuni.

Il fenomeno investe e ha riflessi anche sulle strutture di accoglienza e housing sociale che vedono la crescita di una domanda di accesso da parte di soggetti ai limiti dell'indigenza, e comunque spesso non in grado di provvedere alle minime spese di affitto e mantenimento dell'alloggio.

Sul territorio dell'Ambito sono presenti un centro di accoglienza per soli uomini (via dell'Isola a Lecco), alcune strutture residenziali per adulti di tipo collettivo gestite dalla cooperazione sociale e dall'associazionismo religioso per una sessantina di posti, una rete di appartamenti per l'housing sociale (in parte privati, in parte di proprietà pubblica) per una sessantina di posti letto. Queste realtà rispondono da sempre ai bisogni di persone in condizioni di fragilità, spesso non residenti sul territorio (marginalità sociale, rifugiati e richiedenti asilo, immigrati), che stanno verificando le condizioni di un proprio progetto di investimento e di ricerca di stabilizzazione e, attualmente, alla nuova emergenza sociale rappresentata da famiglie che hanno perso l'alloggio per sfratto dovuto alle difficoltà economiche per la perdita del lavoro.

La rete di housing, che nel nostro territorio fa riferimento in particolare alla Coop. sociale L'Arcobaleno, viene sempre più investita da richieste dei Comuni alla ricerca di soluzioni abitative a basso costo per nuclei con reddito molto basso o precario, che non possono reggere la gravosità degli affitti di mercato.

Significativi progetti sono stati avviati anche dalle realtà somasche che hanno recentemente inaugurato alcuni mini-appartamenti, a Calolziocorte, per l'accompagnamento all'autonomia di donne e piccole unità abitative a Somasca rivolte ai giovani che escono dalla comunità educativa e a situazioni di fragilità segnalate dai Servizi Sociali e dalla società civile.

In occasione dell'emergenza profughi dal Nord Africa alcune strutture di accoglienza della rete socio-assistenziale (comunità per minori, madre – bambino...) si sono aperte all'ospitalità dei richiedenti asilo, modificando il profilo dell'offerta tradizionalmente erogata.

Sono infine in fase predisposizione due importanti interventi di housing sociale a Lecco:

- uno, frutto della collaborazione fra Comune, Fondazione Frassoni, Fondazione Cariplo, Fondazione della provincia di Lecco, Regione Lombardia, ASL, Fondo Federale Immobiliare della Lombardia, Polaris Sgr, Fondazione Housing Sociale, Consorzio Consolida e Istituti Airoldi & Muzzi, destinato a realizzare: quindici miniappartamenti per anziani e disabili, due appartamenti con applicazioni di demotica, due unità di residenzialità leggera destinate a ospitare dieci pazienti psichiatrici, un CDI con una capienza massima di quaranta posti
- l'altro destinato al recupero di 74 appartamenti di edilizia sociale da destinare in parte all'housing sociale da realizzarsi attraverso la collaborazione fra Comune, Regione Lombardia, ALER, Fondo Federale Immobiliare della Lombardia, Fondazione Housing Sociale, Fondazione Cariplo e Fondazione della

provincia di Lecco.

Su questi temi la programmazione d'ambito intende:

- promuovere, d'intesa con i comuni e con la cooperazione sociale, lo sviluppo della rete di appartamenti destinati all'housing sociale, al fine di garantire una copertura d'offerta su tutto il territorio
- strutturare la collaborazione e il confronto con le realtà del privato sociale che si occupano di accoglienza abitativa per sviluppare un'azione coordinata e programmatoria in relazione all'emergere di bisogni diversificati, garantendo forme di risposta mirata e valutando la possibilità di riconvertire le strutture residenziali socio-assistenziali a nuovi progetti
- progettare nel territorio possibili forme di intervento sulle politiche abitative attraverso una collaborazione con ALER, le Cooperative edilizie, la Fondazione Housing Sociale, la Fondazione Comunitaria e la Fondazione Cerialo, finalizzata a reperire un numero crescente di alloggi a disposizione per un uso "sociale"
- dare vita a sperimentazioni che prevedano forme di garanzia per i piccoli proprietari che accettano di affittare alloggi a canoni calmierati e a uso sociale, nella collaborazione fra Comuni, Fondazioni, Caritas.

Percorso n. 6

Le alleanze locali a sostegno del lavoro e dell'occupazione come condizione per una vita dignitosa

Nella programmazione sociale del nostro territorio il tema del lavoro è sempre stato affrontato a partire da una realtà di sostanziale piena occupazione, e conseguentemente declinato nella ricerca di azioni volte a sostenere le diverse fragilità sociali. Gli interventi in questa direzione hanno visto la presenza di numerosi interlocutori e di partner delle politiche pubbliche a partire dalla Provincia di Lecco che gestisce in convenzione con gli Ambiti gli interventi rivolti alle fasce deboli. L'accesso alle opportunità lavorative e pre-lavorative dei soggetti più fragili è un tema che è stato oggetto di continui approfondimenti e investimenti, poiché correlato alla sostenibilità di progetti sociali di integrazione, emancipazione, autonomia.

Nel corso degli anni i comuni si sono trovati a sostenere una serie di ipotesi che rappresentano certamente una ricchezza, ma che, per la loro articolazione, richiedono oggi la necessità di una sintesi. Le progettualità attive sono infatti numerose e a volte caratterizzate dal rischio di sovrapposizioni gestionali, organizzative e di risorse.

Nell'area adolescenti/giovani il riferimento principale è rappresentato dal Centro di Formazione Professionale Polivalente di Lecco che si occupa di accompagnamento al lavoro di ragazzi che hanno concluso i percorsi educativo/formativi, e/o segnalati dai Comuni per un accompagnamento all'autonomia lavorativa. Accanto a questo si sono sviluppate esperienze significative, quali "Util'Estate", stage estivi, percorsi brevi di avvicinamento al lavoro e di sviluppo di competenze promosse, tra gli altri, dal Consorzio Consolida, dalla Comunità di Via Gaggio e, con finalità più specifiche, dalla Fondazione Carsana. La riflessione attuale sui temi educativi pone attenzione a favorire la

possibilità per i ragazzi di cimentarsi con i propri compiti evolutivi, di crescita e responsabilizzazione, e vede nell'esperienza lavorativa, sia pure a termine, uno strumento privilegiato per accostarsi a una responsabilità più adulta e a una maggiore assunzione di ruolo.

L'area degli adulti è quella che vede storicamente l'investimento maggiore.

Il Fondo Sociale Psichiatria è messo a disposizione dai Comuni per tirocini riabilitativi, pre-professionali, di preparazione e/o di mantenimento delle competenze, mentre il Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda Ospedaliera mette a disposizione l'equipe lavoro per la ricerca delle attività e il monitoraggio dei percorsi. Il lavoro, anche in ambito psichiatrico, è un elemento essenziale del percorso terapeutico/riabilitativo. Una parte di questi soggetti transita poi, o arriva direttamente, sui percorsi previsti dal Servizio per il Collocamento delle Fasce Deboli della Provincia di Lecco, al quale i comuni assegnano un budget annuale per l'attività e per le borse lavoro. Il Servizio Fasce Deboli riceve inoltre segnalazioni per l'inserimento di utenti fragili nei percorsi di accesso al lavoro tramite i servizi d'Ambito.

Il Servizio per il Collocamento delle Fasce Deboli della Provincia di Lecco (SCMFD) ha ampliato e articolato negli anni la propria offerta, attraverso convenzioni e accordi con i diversi enti e servizi dell'area sociale e socio-sanitaria, concorrendo spesso anche alla realizzazione di azioni finalizzate all'inserimento lavorativo nell'ambito di progetti di integrazione e inclusione sociale promossi dal terzo settore e finanziati con bandi regionali e nazionali. Nell'ultimo biennio il Servizio provinciale ha inoltre promosso importanti interventi finalizzati al contrasto della disoccupazione e della povertà, come nel caso delle borse sociali, strumento ampiamente utilizzato dai comuni del territorio per sostenere forme di tirocinio e integrazione del reddito.

Da oltre un decennio è operativo il Servizio CeSeA, sostenuto con risorse dei Comuni (rette e quote di solidarietà conferite attraverso l'AdP politiche sociali) e da commesse di lavoro dirette, o valorizzate, da parte dei Comuni di Lecco, Valmadrera e Calolziocorte. CeSeA rappresenta un punto di riferimento per progetti socio-occupazionali rivolti alle persone più fragili ma è da tempo attraversato da una diversificazione ed evoluzione della domanda che richiede un ripensamento organizzativo.

La difficoltà a rispondere alla quantità e variabilità delle situazioni ha portato nel biennio scorso, alla strutturazione di un Servizio Lavoro nell'ambito della coprogettazione tra Comune di Lecco e Consorzio Consolida, che rappresenta lo strumento operativo attraverso il quale il comune capoluogo realizza una parte significativa di interventi con strumenti diversi (tirocini, voucher, progetti di inserimento mirato, assegnazione di budget per realizzazione di interventi di manutenzione che consentono da un lato di rispondere alle esigenze della collettività, dall'altro di avviare al lavoro alcune persone sia attraverso assunzioni sia altri strumenti quali i tirocini). Il Servizio Lavoro ha esteso la propria collaborazione ai comuni con i quali il Consorzio ha strutturato interventi in coprogettazione e con i servizi della rete consortile (progetti formativi ed educativi, interventi area immigrazione e asilo, nuove povertà, housing sociale) per sostenere l'evoluzione dei progetti

sociali individuali e l'integrazione nel territorio delle persone fragili.

Nel 2011 è stata inoltre avviata l'esperienza del Fondo Famiglia Lavoro per iniziativa di Caritas e delle Parrocchie di Lecco, Fondazione Comunitaria, Comune di Lecco, Consorzio Consolida che hanno messo a disposizione significative risorse per l'avvio di assunzioni temporanee di persone in grave difficoltà economica e sociale. L'iniziativa ha visto la mobilitazione oltre che dei promotori, di associazioni e singoli che stanno concorrendo ad alimentare costantemente il Fondo con l'erogazione di piccole o grandi somme di denaro. Il progetto coinvolge le cooperative sociali e gli enti Onlus, quali datori di lavoro, gli enti pubblici e le stesse parrocchie, quali possibili committenti di commesse di lavoro.

Questo ricco quadro d'offerta che segnala un attivismo e un protagonismo importante sia del pubblico sia del terzo settore nelle sue diverse forme, si trova a far fronte, e in parte ha trovato origine, nella situazione di crescente crisi occupazionale che ha investito anche il nostro territorio, generando nuove forme di povertà e precarietà ed esasperando le condizioni di debolezza delle categorie già fragili .

La programmazione d'Ambito pone necessariamente particolare attenzione al tema delle diverse forme di "lavoro" che consentono di sostenere le persone in difficoltà attraverso la valorizzazione delle capacità, delle possibilità di investimento, di apprendimento, di autopromozione, superando un approccio socio-assistenziale che rischia di passivizzare e mortificare la dignità delle persone. In questo senso sono giunte peraltro sollecitazioni dirette dagli operatori e dagli amministratori dei Comuni che si trovano a fronteggiare, con pochi strumenti, una richiesta crescente. Su questi temi si rende necessario avviare un dialogo con le OO.SS. alla ricerca di convergenze su strumenti specifici e temporanei (quali ad es. le borse lavoro, i voucher, i contratti temporanei), che consentano di mettere in gioco risposte mirate, flessibili e coerenti con gli obiettivi della programmazione sociale.

Nell'esercizio quindi della funzione di rete che il PdZ assume, nel quadro di una più complessiva collaborazione a livello provinciale con gli enti istituzionali e non del territorio, si prevede di investire nella direzione di:

- valutazione da parte del Servizio Lavoro di Consolida delle situazioni e delle competenze, sostegno alla ricerca, avvio di tirocini e di percorsi lavorativi finalizzati per persone che non rientrano nelle categorie previste dalla convenzione fasce deboli o, per ragioni diverse, non prese in carico dal SCMFD
- organizzazione, per conto di aggregazioni di comuni e attraverso il coinvolgimento della rete di cooperative sociali aderenti, di attività occupazionali e lavorative che consentano la realizzazione di interventi di utilità sociale attraverso l'uso dei tirocini e borse lavoro, di voucher o finalizzati a promuovere assunzioni
- promozione ai sensi della L.R. 21/2003 e della DGR VII/20126/2004 di una maggiore collaborazione fra i comuni dell'Ambito e le cooperative sociali di tipo B (inserimento lavorativo di persone svantaggiate) per creare, nella sinergia tra Comuni, opportunità occupazionali rivolte alle persone fragili

difficilmente ricollocabili nel mercato del lavoro

- programmazione di interventi sociali integrati che mettano in relazione reddito e accoglienza, il lavoro e le forme di housing e di accoglienza, fornendo ai SSB strumenti concreti di affronto complessivo delle situazioni più complesse
- ridefinire l'offerta del servizio CeSeaA come strumento di primo intervento e accompagnamento evolutivo delle situazioni più fragili e delle cronicità
- promuovere iniziative diffuse che consentano a giovani / adolescenti di sperimentarsi in attività socio-occupazionali, in lavori di utilità sociale e nel volontariato quali occasioni di investimento positivo del proprio tempo libero e occasione di crescita
- verificare l'opportunità di estendere progressivamente l'iniziativa del Fondo Famiglia Lavoro o similari, attraverso il coinvolgimento delle Caritas locali, delle Parrocchie, dei comuni.

Verso un welfare della condivisione, della partecipazione e delle corresponsabilità

Il Piano di Zona 2012-2014 dell'Ambito di Lecco intende caratterizzare la propria azione a partire dalle indicazioni che hanno ispirato la normativa socio-assistenziale con la L.328/2000 e dalla successiva disciplina regionale, nella direzione di favorire, ai diversi livelli, la partecipazione degli stessi destinatari dell'offerta sociale e dei soggetti erogatori alla programmazione, costruzione e verifica dei servizi.

La possibilità di costruire forme di un welfare locale e partecipato richiede infatti una diversa interlocutorietà con tutti i soggetti, nella prospettiva di una crescente corresponsabilità e condivisione. Occorre però che la possibilità di concorrere concretamente alla sostenibilità del sistema da parte del terzo settore e del privato trovi una forma adeguata di gestione/erogazione che riconosca e consenta un ruolo attivo, e allo stesso tempo di controllo, di ogni soggetto che investe risorse.

**Percorso n. 7
Le famiglie protagoniste del nuovo welfare**

Le politiche per la famiglia sono da tempo individuate come il fondamento del welfare, nell'ottica di rovesciare un'impostazione storica che si è tradotta, frequentemente, in interventi di "sostituzione" della famiglia, in interventi a prescindere dalla famiglia, in interventi malgrado la famiglia, con una certa tendenza a leggere il pensiero dell'operatore come necessariamente più adeguato rispetto a quello del familiare.

La funzione di ascolto di ciò che le famiglie esprimono, per condividerne e, dove occorra, interpretarne i bisogni, e quindi definire correttamente le politiche di intervento, è ampiamente richiamata dalla normativa come responsabilità propria delle Istituzioni.

L'introduzione di strumenti a sostegno del principio della libera scelta (come ad es. le doti, il voucher, ecc.) di per sé non è sufficiente per determinare il protagonismo familiare, soprattutto laddove il rapporto con la pubblica amministrazione è ancora distante o i livelli di autonomia e tutela di sé ancora fragili. La capacità di esprimersi delle famiglie va dunque sollecitata e provocata, così come la capacità di

esplicitare non solo diritti ma anche desideri , poiché questo consente di arricchire la capacità di analisi dei servizi permettendo di coinvolgere i nuclei in una progettualità che non può prescindere dall'investimento su di sé.

Occorre evitare di ripercorrere il rischio di passivizzare e mortificare le possibilità di soluzione autonoma e la ricerca di vie "naturali" alla soluzione dei problemi, lavorando a sostenere, con interventi mirati, i margini, ampi o residui che siano, di sviluppo della propria competenza a progettare il proprio futuro.

Il rapporto con le famiglie è comunque indiscutibilmente dialettico, poiché la famiglia è risorsa sempre, anche quando non aderisce o contrasta, consapevolmente o con i propri agiti, le ipotesi di lavoro dei servizi, poiché costringe a verificarle continuamente, ad affinarle, a mediarle.

Un nuovo welfare richiede di pensare a modalità articolate di intervento, che prevedano anche la possibilità di lavorare concretamente e direttamente con le famiglie nella costruzione di modalità diverse di gestione dei propri problemi e delle relazioni, promuovendo e sostenendo le forme di aggregazione familiare, valorizzandone il potenziale di azione e intervento, di auto-risposta ai propri problemi, attraverso un lavoro di sostegno, supporto, integrazione.

La presenza sul territorio di forme di aggregazione familiare in grado di porsi come risorsa per altre persone (nell'affido, nell'accoglienza abitativa, nel supporto scolastico, nei compiti di cura, nel sostegno a una genitorialità più consapevole, nella prossimità...) evidenzia l'opportunità di investire in interventi che promuovano le potenzialità, che producano una crescente corresponsabilità sociale e una cittadinanza attiva. Va promossa la possibilità che le relazioni di coppia, che la famiglia si pensino in una dimensione sociale, e non solo in funzione autoprotettiva e intimistica, per il potenziale vitale di risorsa che rappresentano per lo sviluppo della comunità.

Un secondo cardine del lavoro con le famiglie riguarda il tema di come sia possibile parlare di progetto di vita della persona fragile senza parlare del progetto di vita della sua famiglia. I due aspetti sono concretamente e intimamente intrecciati, ma non necessariamente sovrapposti e sovrapponibili.

Certamente è semplicistico e molto riduttivo focalizzare l'attenzione sul progetto dell'uno senza porsi contemporaneamente il problema dell'altro. Se c'è un diritto all'autonomia della persona fragile, anche sul piano affettivo, anche dalla famiglia, c'è un diritto della famiglia a pensarsi oltre la presenza del familiare fragile.

Occorre quindi pensare a un progetto di vita della famiglia in cui la presenza della persona fragile possa essere un po' decentrata, non assolutizzante al punto da "deprivare" le relazioni interne e da condizionare tutte le scelte. Un progetto familiare può costruirsi nella differenziazione piuttosto che nell'adesione, assumendo anche l'obiettivo di consentire alla famiglia di ridefinire il proprio spazio vitale.

Su questo diritto a relativizzare, a riprendersi spazi (a partire dalle coppie) occorrono significativi investimenti e attenzioni sul piano

organizzativo e soprattutto culturale.

A partire da questi presupposti il lavoro del Piano di Zona si orienterà nella direzione di:

- promuovere un lavoro con i Consultori familiari, i servizi e le scuole, quali ambiti di naturale aggregazione della famiglie, per sostenerne l'attività di promozione della partecipazione e del coinvolgimento genitoriale nell'ottica di una possibile alleanza educativa
- sostenere le diverse forme di aggregazione familiare favorendo la relazione con i bisogni sociali comunitari
- sviluppare, d'intesa con i Consultori, interventi mirati di sostegno alla genitorialità rivolti alle famiglie di minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria, di minori con difficoltà socio-relazionali e familiari, al fine di rendere concreto e realizzabile l'obiettivo di un mantenimento dell'unità del nucleo familiare, il diritto alla famiglia, la possibilità di apprendere comportamenti genitoriali adeguati. Si riscontra l'opportunità di un progetto complessivo volto a programmare e sistematizzare l'offerta, sul quale orientare, attraverso progettazioni specifiche (Legge 23, progetti sostenuti dalla fondazione comunitaria, risorse dei comuni, finanziamenti sperimentali, coordinamento e riorganizzazione degli interventi ADM, dei doposcuola, degli oratori, contributi di privati, ecc.) un livello di risorse adeguate per ogni sotto ambito
- condividere con la rete dei servizi diurni e residenziali le modalità di coinvolgimento delle famiglie nella predisposizione dei progetti, nella programmazione dei servizi stessi, nella collaborazione e partecipazione alla vita del servizio. Definizione di un progetto/obiettivo famiglia per ogni struttura, esplicitato nella carta dei servizi; sviluppare ulteriormente le collaborazioni e integrazioni fra le strutture diurne e residenziali per garantire forme di sollievo programmate, integrando risorse familiari, sociali e socio-sanitarie
- promuovere forme di partecipazione, consultazione e di rappresentanza dei familiari nelle RSA, non solo come tutela degli interessi degli ospiti, ma come contributo a sviluppare un sistema di relazioni più aperto
- utilizzare l'occasione dei contratti per l'accesso alle strutture socio-sanitarie - estendendolo alle strutture sociali - per una condivisione tra servizio, famiglia e SSB del progetto di intervento
- coinvolgere le famiglie nella programmazione economica dei servizi, garantendo informazione e trasparenza nella definizione dei costi
- introdurre, dopo la sperimentazione in corso, il "fattore famiglia" ai fini di una partecipazione più equa ai costi della spesa.

Percorso n. 8

La transizione alla vita adulta

Da quanto emerso dall'analisi del contesto territoriale, le principali problematiche legate alla transizione alla vita adulta alle quali i servizi d'Ambito sono chiamati a dare risposta riguardano:

- gli adolescenti tra i 14 e i 18 anni, verso i quali resta centrale l'attenzione educativa/orientativa, nel senso che manifestano il bisogno di avere punti di riferimento significativi, di ascolto e aiuto per raggiungere un'autonomia positiva
- i giovani tra i 18 e i 30 anni si trovano nella fase della vita in cui è importante avere opportunità che consentano di pensare a un progetto e di mettere alla prova le proprie capacità nel realizzarlo
- il bisogno di avere luoghi educativi di aggregazione sul territorio del distretto.

Nell'Ambito di Lecco sono presenti servizi consolidati a valenza sovracomunale:

- il CFPP, che opera su mandato dei comuni nelle aree della formazione professione, dell'orientamento e dell'inserimento lavorativo, con attenzione particolare agli adolescenti in situazione di svantaggio sociale e disabilità
- un'ampia rete di offerte e punti di riferimento per il sostegno scolastico ed educativo di adolescenti (doposcuola, progetti specifici di oratori e associazioni, CAG...)
- l'Informagiovani di Lecco, unica struttura provinciale di informazione orientativa di tipo generalista.

Le azioni rivolte agli adolescenti e ai giovani dell'Ambito si connettono con quelle previste nell'area comune ai tre PdZ "Politiche per i giovani" (cap.2.9).

In particolare, si prevede la sperimentazione di uno SFA adolescenti (Servizio Formazione per Autonomia ai sensi della DGR n. 11263/2010) per stabilizzare e sostenere economicamente i servizi di orientamento e inserimento lavorativo garantiti fino a oggi dal CFPP, e sviluppare specifiche sperimentazioni a favore di minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria (percorsi di messa alla prova, penale minorile), di minori in carico ai servizi delle Neuropsichiatrie, per favorire il loro successo formativo.

Per quanto riguarda l'area degli interventi educativi e di sostegno al successo scolastico, nel prossimo triennio sarà curata la connessione tra gli strumenti e le proposte presenti nei diversi territori dell'Ambito. In questo contesto verrà valutata la possibilità di organizzare localmente, tra aggregazioni di comuni, l'offerta di attività di utilità sociale svolte da adolescenti e giovani, come già positivamente sperimentato dal 2009 con l'iniziativa Util'Estate.

Infine, l'Informagiovani di Lecco viene individuato come punto di riferimento dei comuni dell'Ambito per la promozione e l'organizzazione partecipata di iniziative rivolte ai giovani in diverse aree di interesse.

Percorso n. 9

La ridefinizione del profilo dei servizi: da unità d'offerta a promotori di incontro, relazioni, proposte, partecipazione e legami territoriali

Sperimentazioni a sostegno della domiciliarità

Le sollecitazioni della DGR. n. IX/2505/2011 pongono i servizi e gli interventi sociali di fronte alla necessità di un approfondimento finalizzato a definire obiettivi e proposte nella direzione indicata.

La logica guida è quella di determinare, attraverso sperimentazioni e costanti aggiustamenti, uno spostamento di servizi dall'offerta alla domanda, affinché sia possibile una maggiore equità e vicinanza alla totalità delle persone che vivono situazioni di fragilità. L'azione dei Piani di Zona sosterrà anche ai sensi del Decreto n. 7211 del 2/08/2010 *"Determinazioni in ordine alla qualificazione della rete dell'assistenza domiciliare in attuazione del PSRR 2010-2014"* e in coerenza con la "DGR 2633 del 06/12/2011 *"Determinazioni in ordine alla gestione del Servizio Socio Sanitario Regionale per l'esercizio 2012"* la riprogettazione dei servizi nella direzione di:

- far sperimentare alle famiglie che già usufruiscono dei servizi opportunità che meglio rispondano ai bisogni attuali, anche attraverso la richiesta di un minimo investimento di risorse proprie
- coinvolgere i SSB nel progetto di ridisegno dell'offerta, nell'esame e nella valutazione delle esigenze, nella presa in carico di un progetto complessivo in favore della persona e della famiglia
- entrare in contatto con altri destinatari e le loro famiglie attraverso proposte che vadano a investire su aree di bisogni scoperti, su progettazioni nuove, su utenze che non hanno riferimenti sociali; l'attuale sistema dell'offerta privilegia le persone già inserite nei servizi (per le quali sono investite molte risorse) penalizzando altre che non hanno spesso alcuna proposta
- coinvolgere l'associazionismo e le stesse famiglie in modo più finalizzato rispetto al passato, cominciando a confrontarsi e a progettare insieme un nuovo quadro dell'offerta e a valutare forme di collaborazione integrate e complementari. Il coinvolgimento progressivo delle famiglie interessate nella gestione dei servizi, attraverso un protagonismo diretto nella cogestione di attività, va finalizzato a riconoscere il valore della partecipazione e del fare insieme come reciproca occasione di apprendimento, a superare l'atteggiamento di delega e a favorire una consapevolezza e corresponsabilità maggiori, anche in ordine ai costi dei servizi
- riorganizzare i servizi in unità di offerta articolate che rispondano con le proprie competenze e la propria organizzazione a bisogni diversi, in grado di avvicinare nuove famiglie e persone che non sono già in carico, attraverso la proposta di attività "aperte", proponendo iniziative che permettano di intercettare le nuove domande, di far fare esperienza dei servizi a persone fragili di età diverse
- definire modelli organizzativi in grado di interagire costantemente, concretamente e direttamente con le famiglie nella costruzione di modalità diverse di gestione del familiare e della relazione, sostenendo le forme di aggregazione familiari esistenti, valorizzandone il potenziale di azione e intervento, di

auto-risposta ai propri problemi attraverso azioni di sostegno, supporto, integrazione

- promuovere il coordinamento delle offerte rivolte all'area degli anziani, in particolare di quelle di natura promozionale e preventiva, finalizzato alla realizzazione di interventi leggeri, di sostegno e di prossimità
- ridisegnare conseguentemente la mappa dei servizi in chiave dinamica, costruendo intorno all'azione dei presidi (CDD, CSE, SFA, CSS, RSD, RSA, CDI, minialloggi protetti) un'ampia possibilità di offerte complementari e articolate, in grado di modularsi costantemente sulla domanda, ampliando quindi le funzioni tradizionali che svolgono, l'orario di funzionamento e il numero degli utenti
- sostenere i servizi nell'assumere il tema delle relazioni con il contesto, non solo per allargare la rete di volontariato ma per mettersi a disposizione e a vedersi come risorsa per il territorio.

A partire da questi elementi il lavoro dei Piani di Zona si orienterà nella direzione di:

- avviare una serie di sperimentazioni, d'intesa con ASL, orientate alla flessibilizzazione e articolazione dei servizi, caratterizzate dal profilo della sperimentazione e innovazione, superando le attuali rigidità organizzative delle organizzazioni e degli standard di gestione
- sperimentare la possibilità di convivenze di coppie di anziani e/o di disabili con caratteristiche di affinità, garantite dalla presenza di un'assistente familiare e di una rete di supporti locali per favorire la permanenza nel contesto di appartenenza e contenere i costi dei compiti di cura
- sviluppare integrazioni progettuali fra i diversi servizi della rete socio-assistenziale e socio-sanitaria, non solo in ambito omogeneo (per aree tematiche) ma anche trasversale (progettazioni di servizi fra anziani e disabili, fra anziani e minori ecc.), per favorire processi osmotici di reciproca sollecitazione e arricchimento
- individuare le possibilità presenti nei piani urbanistici comunali affinché le unità d'offerta siano già concepite in modo integrato nel tessuto comunitario (ad es. all'interno di un complesso commerciale, in una struttura parrocchiale...), o favorendo l'apertura di spazi in condivisione con altri servizi o con diversa destinazione (ad es. una RSA che apre uno spazio per un doposcuola, per un punto gioco, per un negozio ecc.) creando centri di interesse spontanei e naturali per i propri utenti.

Percorso n. 10

La pluralità di attori e di forme di partecipazione pubblico/private al nuovo welfare come risorsa

La ricerca di forme di gestione dei servizi e degli interventi coerenti con il contenuto

Condivisione, partecipazione e protagonismo dei soggetti attraverso la Fondazione di partecipazione, quale possibile forma di gestione associata per la produzione ed erogazione di servizi e interventi sociali

La condizione generale di crisi economica e il venir meno di importanti risorse pubbliche non sono gli unici elementi che portano a definire ormai superato l'attuale modello di welfare. I crescenti bisogni di una popolazione che invecchia e il ricorso sempre maggiore a forme di care giver informali e retribuite, i problemi connessi con l'articolazione dei flussi di immigrazione, l'impoverimento progressivo delle famiglie, l'impossibilità di sostenere modelli d'offerta che determinano un aumento costante dei costi e il rischio di una crescente sperequazione tra chi occupa ormai una propria posizione nel sistema dei servizi e chi non potrà entrarvi impongono un ripensamento dell'attuale assetto organizzativo e gestionale della programmazione territoriale.

L'inerzia programmatica di fronte ai nuovi fenomeni rischia di determinare, nei prossimi anni, due sistemi paralleli: un welfare a carattere pubblico, molto assistenziale e destinato alla cerchia ristretta di persone maggiormente in difficoltà, e un welfare di tipo privato al quale dovrà ricorrere la maggior parte dei cittadini per rispondere ai propri bisogni di cura e assistenza, con costi che rischiano di determinare una disparità di condizioni di accesso in ragione della capacità di spesa.

Gli enti locali sono dunque chiamati a sviluppare una nuova concezione di programmazione territoriale che veda l'integrazione e il raccordo tra gli strumenti d'intervento pubblico e gli attori privati, al fine di realizzare un network di servizi sociali, sanitari e assistenziali che graviti intorno alle esigenze dei cittadini, caratterizzato da una razionalizzazione delle risorse, dall'integrazione dei sistemi d'offerta, da una maggiore corresponsabilità di tutti per garantirne la sostenibilità e da un'equa compartecipazione economica. Occorre impostare oggi un welfare che pensi anche alle generazioni a venire, in uno scenario futuro che vede una disponibilità sempre minore di risorse e l'ampliarsi del divario tra esigenze e reali possibilità d'intervento.

Occorre pensare a un modello di welfare territoriale e partecipato che prenda atto della pluralità di attori che già oggi caratterizzano le nostre realtà locali e le cui azioni devono connettersi con le politiche sociali per creare sinergie e integrazioni verso una maggiore tenuta dei sistemi di protezione e cura sociale. Si pensi al ruolo assunto nel nostro territorio dalla Fondazione Comunitaria nel sostegno alle progettualità sociali, ai servizi promossi e garantiti da Caritas e Parrocchie (Fondo Famiglia, Fondo per il lavoro, Centri di ascolto, mense e guardaroba e molto altro ancora), al ricorso sempre più frequente alle forme di Fondi specifici promossi da soggetti diversi (ad es. i Fondi delle Parrocchie di Germanedo e di S. Francesco a Lecco, i fondi comunitari promossi a Valmadrera e Civate) al ruolo crescente di organizzazioni di emanazione sindacale (sportelli di segretariato sociale, telefonia, assistenza e compagnia, trasporti sociali, assistenza legale...), all'associazionismo caritativo (contributi economici, pacchi e distribuzioni alimentari, assistenza...), o alle forme più recenti e ancora poco diffuse di welfare aziendale.

Se si considera infine la rapidissima evoluzione che ha assunto il fenomeno delle assistenti familiari, sviluppando un'articolazione e diversificazione delle forme di cura e di assistenza e delle interazioni familiari, si coglie l'evidenza dei cambiamenti in corso.

L'esperienza sempre più diffusa tra i comuni dell'Ambito della

coprogettazione con la cooperazione sociale appare, infine, emblematica della ricerca di nuove forme gestionali più adatte ad affrontare la complessità, oltre che della ricerca di modelli di relazione sempre più in grado di allargare il sistema di interazioni con i soggetti che possono svolgere un ruolo concorrente alla costruzione di un welfare locale, come emerso nel convegno “Coprogettare nuove forme di welfare locale” del 20 gennaio 2012.

La presa d’atto di una dinamica e continua evoluzione del sistema di erogazione di servizi che si adatta al mutare dei bisogni, e che rischia di avvenire anche a prescindere dalle politiche pubbliche, sollecita dunque maggiormente il ruolo della programmazione territoriale alla ricerca di un modello plurale, connesso e dialogante, che promuova l’alleanza tra attori pubblici, del terzo settore, privati, cittadini e famiglie per garantire il benessere sociale per la collettività, attraverso la messa in gioco di una pluralità di competenze e risorse, ma anche di una diversa relazionalità che consenta di affrontare i problemi laddove nascono, contenendo i fenomeni di criticità e riducendo il rischio di isolamento e solitudine.

Non si tratta cioè solo di garantire delle prestazioni, ma di promuovere la qualità della vita attraverso un’azione che investe anche le culture e le abitudini, dentro un orizzonte di coesione sociale. Per promuovere e far crescere un sistema di welfare plurale, rispettoso delle diverse identità in gioco, ma in grado di collegare, integrare, far interagire proficuamente le complementarità, occorre quindi cominciare a pensare a forme organizzative nuove, a contenitori coerenti con il contenuto che devono promuovere e tutelare.

Una modalità interessante per gli elementi che consente di mettere in gioco, e sulla quale si sta riflettendo da qualche tempo fra amministratori e tecnici del territorio, è quella della Fondazione di partecipazione, poiché:

- permette il perseguimento di finalità d’interesse comune e collettivo
- prevede la compartecipazione paritaria di più soggetti, indipendentemente dalla natura pubblica o privata degli stessi
- offre la possibilità di soddisfare le esigenze dei diversi portatori d’interesse
- si caratterizza per trasparenza e flessibilità anche gestionale.

La Fondazione di partecipazione si caratterizza per la capacità di sintetizzare l’elemento personale, caratteristico delle associazioni, e l’elemento patrimoniale, tipico delle fondazioni. Ammette la presenza di più soci fondatori per la gestione di un patrimonio che rimane a loro disposizione esclusivamente per la soddisfazione di uno scopo di rilevanza sociale, aggiornabile in base alle esigenze rilevate. Il modello organizzativo che sottende a tale forma associativa è capace di sintetizzare in modo equilibrato le esigenze di supervisione degli enti locali, con l’efficienza e l’efficacia dell’azione intrapresa. In tal modo si garantisce il principio di corresponsabilità di tutti gli attori coinvolti, a vario titolo, nell’erogazione di servizi socio-sanitari, in un’ottica di programmazione coordinata. I vari livelli, da quello istituzionale a quello del privato-sociale, prendono parte attivamente alla programmazione degli interventi e all’erogazione dei servizi richiesti. Si crea, inoltre, un

senso diffuso di appartenenza della fondazione da parte della comunità locale, creando un network capace di attivare reali sinergie tra le diverse realtà che condividono l'interesse alla realizzazione di servizi di welfare locale e territoriale.

Amministratori e tecnici del territorio, assumendo la sfida di mantenere il protagonismo programmatico dei Comuni all'interno di un sistema d'offerta aperto ai protagonismi, ma coordinato e integrato, saranno impegnati, nei prossimi mesi a verificare le condizioni per l'avvio di forme gestionali rispondenti agli obiettivi individuati.

4. TABELLA RIASSUNTIVA DEGLI OBIETTIVI SPECIFICI E DELLE AZIONI

PERCORSI	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI
<p>1. L'Ambito come strumento delle relazioni, delle condivisioni, dell'integrazione e ricomposizione della programmazione sociale prevista dal Piano di Zona</p>	<p>Conferire all'Ambito alcune funzioni specifiche sulle tematiche di maggiore complessità come supporto alle attività dei comuni.</p> <p>Individuare le condizioni ottimali, facilitanti lo sviluppo di poli di servizi sociali integrati, in stretta relazione con i Servizi d'Ambito, in relazione all'esercizio obbligatorio delle funzioni dei servizi sociali per i Comuni fino a 5.000 abitanti.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Coinvolgimento dei SSB nel lavoro di analisi delle problematiche da trattarsi a livello d'Ambito. - Accompagnamento dei comuni nella definizione di ipotesi di accorpamento razionale dei servizi, nella prospettiva di un decentramento mirato dell'offerta in grado di garantire ai cittadini pari opportunità di accesso ai servizi. - Analisi degli strumenti economici a disposizione dell'Ambito (titoli sociali) finalizzata a individuare eventuali strategie di utilizzo a integrazione delle politiche di risposta ai bisogni del territorio.
<p>2. Il Servizio Sociale di Base come presidio dei problemi, interfaccia punto d'incontro tra servizi e famiglia, supporto al protagonismo familiare</p>	<p>Sviluppare e qualificare le funzioni del SSB come centro della valutazione e della definizione dei singoli progetti, garante e referente della risposta per il cittadino.</p> <p>Fornire ai SSB strumenti concreti di affronto delle situazioni più complesse attraverso interventi sociali integrati, che mettano in relazione le diverse iniziative a sostegno del reddito, dell'accoglienza, del lavoro e le varie forme di housing.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Ricognizione dell'offerta di servizi al cittadino per verificare l'opportunità di proporre forme organizzative di accorpamento e specializzazione di alcune funzioni. - Consulenza sulle problematiche complesse e nel rapporto con i servizi specialistici attraverso i servizi d'Ambito. - Approfondimento delle possibili funzioni che l'Ambito può svolgere, così da garantire una relazione più efficace tra i servizi di ADM e di Tutela. - Collaborazione con i comuni nella costruzione dei bandi per l'erogazione di servizi di base caratterizzati da criteri uniformi. - Attività del coordinamento dei SSB finalizzate ad approfondire le tematiche più rilevanti, al confronto periodico, alla formazione e informazione, alla elaborazione di strumenti e processi a supporto del SSB (regolamenti, moduli, schede di

		<p>rilevazione, prassi...).</p> <ul style="list-style-type: none"> - Costruzione di una mappa/carta dei servizi presenti nell'Ambito.
<p>3. L'integrazione con il terzo settore e i soggetti di diritto privato</p>	<p>Ampliare le forme di coprogettazione, strumento privilegiato per la programmazione e l'organizzazione dei servizi ai cittadini, con le diverse realtà di privato sociale e associazioni, con le fondazioni comunitarie.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Raccordo e coordinamento tra i SSB e le attività di sportello/ascolto dell'associazionismo verso un segretariato sociale diffuso. - Collaborazione sul tema della protezione giuridica tra SSB e terzo settore. - Progettazione, con il supporto dei servizi sociali di Ambito, di forme di collaborazione strutturata con il terzo settore e tra le stesse famiglie (ad es. forme solidarietà tra nuclei famigliari) nei sub-ambiti. - Coinvolgimento delle realtà profit nel sostegno a progettazioni locali di rilevanza sociale.
<p>4. Interventi e alleanze locali a sostegno delle povertà</p>	<p>Raccordare tutte le opportunità del pubblico e del terzo settore per garantire una conoscenza, diffusione e ottimizzazione degli interventi a sostegno delle fasce economicamente più deboli.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Collaborazione con le reti di distribuzione commerciale per ampliare la possibilità di raccolta non solo alimentare. - Collaborazione strutturata con gli enti caritativi finalizzata alla raccolta dei beni e alla predisposizioni di pacchi alimentari che corrispondano in modo razionale alle diverse esigenze dei nuclei familiari. - Avvio sperimentale della messa in rete tra sportelli pubblici e del privato sociale delle informazioni, al fine di evitare sovrapposizioni e reiterazioni di interventi non utilmente finalizzati. - Attivazione di strumenti alternativi al contributo economico (carta pre-pagata per l'acquisto di generi primari, orti sociali...) e sviluppo di forme di lavoro temporaneo di utilità sociale che consentano la produzione di un minimo reddito.

<p>5. Le intese locali per riprogettare le forme dell'accoglienza, dell'abitare, del costruire</p>	<p>Sviluppare nel territorio la rete di appartamenti destinati all'housing sociale.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Verifica della possibilità di individuare almeno un appartamento per ogni comune da destinare all'housing sociale. - Verifica con le realtà del privato sociale che si occupano di accoglienza abitativa della possibilità di riconversione dei propri progetti in risposta ai diversificati bisogni emergenti. - Identificazione sul territorio di interventi - nell'ambito dei PGT - finalizzati alla costruzione o al recupero edilizio di alloggi per un uso sociale con la collaborazioni di ALER, Fondazioni e Cooperative edilizie. - Sperimentazione di forme di garanzia per i piccoli proprietari che accettano di affittare alloggi a canoni calmierati e a uso sociale.
<p>6. Le alleanze locali a sostegno del lavoro e dell'occupazione come condizione per una vita dignitosa</p>	<p>Offrire un concreto aiuto alle persone in difficoltà attraverso forme di lavoro e di sostegno al reddito.</p> <p>Promuovere, ai sensi della normativa regionale, una sinergia fra aggregazioni di comuni dell'Ambito e cooperative sociali di tipo B per sviluppare opportunità occupazionali rivolte alle persone fragili difficilmente collocabili nel mercato del lavoro.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Realizzazione di interventi di utilità sociale attraverso l'uso di tirocini e borse lavoro, di voucher finalizzati a promuovere assunzioni. - Verifica dell'opportunità di estendere a tutto l'Ambito progressivamente il Fondo Famiglia Lavoro o iniziative similari, attraverso il coinvolgimento delle Caritas locali, delle Parrocchie e di altri soggetti. - Ridefinizione dell'offerta del Servizio CeSeA come strumento di primo intervento e accompagnamento evolutivo delle situazioni più fragili e delle cronicità.
<p>7. Le famiglie protagoniste del nuovo welfare</p>	<p>Promuovere la partecipazione e il coinvolgimento delle famiglie nella programmazione e gestione dei servizi.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Ampliamento degli interventi a favore delle famiglie tramite le azioni del Piano triennale per la prima infanzia. - Sostegno alle forme di accoglienza familiare tramite l'erogazione del buono sociale per affido familiare di minori. - Collaborazione con i Consulenti familiari finalizzata a sostenere la partecipazione e il coinvolgimento dei genitori alla vita dei servizi e

	<p>Sostenere le diverse forme di aggregazione famigliare.</p>	<p>delle scuole, ambiti di spontanea aggregazione delle famiglie.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Sostegno, attraverso iniziative mirate, del potere d'acquisto delle famiglie numerose - Sviluppo delle iniziative e diffusione delle buone prassi di conciliazione famiglia-lavoro in raccordo con gli interventi dell'area comune. - Attività aggregative di counselling rivolte ai minori e agli adolescenti tramite progettualità di Ambito. - Promozione di forme di partecipazione, consultazione e rappresentanza dei familiari nelle RSA. - Coinvolgimento delle famiglie nella programmazione economica dei servizi, garantendo informazione e trasparenza nella definizione dei costi, introducendo il "fattore famiglia". - Coinvolgimento delle famiglie nella predisposizione dei progetti e nella programmazione dei servizi. <ul style="list-style-type: none"> - Sviluppo di interventi mirati al sostegno alla genitorialità per famiglie di minori sottoposti a provvedimenti dell'A.G., di minori con difficoltà socio-relazionali e familiari, al fine di rendere raggiungibile l'obiettivo di un mantenimento dell'unità del nucleo familiare, il diritto alla famiglia, la possibilità di apprendere comportamenti genitoriali adeguati, anche attraverso la proposta del "family group conference". - Supporto all'aggregazione e a esperienze informali di auto-mutuo- aiuto delle famiglie che si fanno carico in prima persona della cura e assistenza dell'anziano.
--	---	---

<p>8. La transizione alla vita adulta</p>	<p>Offrire a giovani e adolescenti opportunità concrete di esperienza diretta e servizi a supporto della transizione alla vita adulta.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Promozione di iniziative che consentano a giovani/adolescenti di sperimentarsi in attività socio-occupazionali, in lavori di utilità sociale e nel volontariato quali occasioni di investimento positivo del proprio tempo libero e occasione di crescita. - Sperimentazione di uno SFA (Servizio Formazione all'Autonomia ai sensi della DGR n. 11263/2010) per garantire i servizi di orientamento e inserimento lavorativo del CFPP, e per sviluppare specifiche sperimentazioni a favore di minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria (percorsi di messa alla prova, penale minorile) e a favore di minori in carico ai servizi delle Neuropsichiatrie.
<p>9. La ridefinizione del profilo dei servizi: da unità di offerta a promotori di incontro, relazioni, proposte, partecipazione e legami territoriali</p> <p>Sperimentazioni a sostegno della domiciliarità</p>	<p>Realizzare una serie di sperimentazioni, anche d'intesa con l'ASL, orientate ad accrescere la flessibilità e l'articolazione delle unità d'offerta.</p> <p>Riorganizzare i servizi in unità di offerta articolate che rispondano con le proprie competenze e la propria organizzazione a bisogni diversi, e in grado di avvicinare nuove famiglie e persone che non sono già in carico.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Ridisegnare la mappa dei servizi costruendo attorno all'azione delle strutture (CDD, CSE, SFA, CSS, RSD, RSA, CDI, minialloggi protetti) un'ampia possibilità di offerte complementari. - Sviluppo di integrazioni progettuali fra i diversi servizi della rete socio-assistenziale e socio-sanitaria. - Sperimentazione della possibilità di convivenze di coppie di anziani e/o di disabili garantite dalla presenza di un'assistente familiare e dalla rete di supporti locali per permettere la permanenza nel proprio contesto di vita e contenere i costi dei compiti di cura. - Realizzazione di percorsi di formazione e accompagnamento per familiari/care giver / assistenti famigliari che curano persone fragili assistite al domicilio. - Coordinamento delle offerte rivolte all'area degli anziani, in particolare di quelle di natura promozionale e preventiva, finalizzato alla realizzazione di interventi leggeri, di sostegno e di

		<p>prossimità.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Proposta di attività “aperte” e iniziative che permettano di intercettare le nuove domande, di far fare esperienza dei servizi a persone fragili di età diverse. - Sensibilizzazione dei tecnici affinché nei piani urbanistici comunali le unità d’offerta sociali siano concepite in modo integrato nel tessuto comunitario (es. all’interno di un complesso commerciale, in una struttura parrocchiale...). - Apertura di spazi in condivisione con altri servizi o con diversa destinazione (ad es. una RSA che apre uno spazio per un doposcuola, per un punto gioco, per un negozio ecc.)
<p>10. La pluralità di attori e di forme di partecipazione pubblico/private al nuovo welfare come risorsa</p> <p>La ricerca di forme di gestione dei servizi e degli interventi coerenti con il contenuto</p> <p>Condivisione, partecipazione e protagonismo dei soggetti attraverso la Fondazione di partecipazione, quale possibile forma di gestione associata per la produzione ed erogazione di servizi e interventi sociali</p>	<p>Favorire la prospettiva di un’evoluzione dell’attuale forma di gestione associata verso un modello che consenta le necessarie sinergie progettuali ed economiche fra pubblico e privato.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Studio e ricerca di forme di gestione dei servizi e interventi coerenti con il nuovo welfare. - Verifica delle condizioni per l’avvio delle forme gestionali individuate.

5. LA GOVERNANCE DEL PIANO DI ZONA 2012-2014 DELL'AMBITO DI LECCO

Come previsto nell'Accordo di Programma approvato dai comuni dell'Ambito di Lecco nel mese di aprile 2012, e richiamato nel testo dell'AdP per l'approvazione del Piano di Zona 2012-2014, i livelli di presidio tecnici e politici della programmazione e della realizzazione del PdZ riconoscono come fondamentale l'obiettivo di costruire alleanze e sinergie progettuali con i soggetti che concorrono a identificare le risorse del territorio.

Per questo si prevede che l'Assemblea dei Sindaci, organismo politico di indirizzo e programmazione delle funzioni ed attività socio-assistenziali e ambito dell'integrazione con le politiche socio-sanitarie, venga allargata alla partecipazione dei rappresentanti del terzo settore, individuati direttamente dallo stesso. Tale presenza ha l'obiettivo di facilitare la costruzione di una strategia sociale integrata tramite l'identificazione di obiettivi e progettazioni condivise e coerenti da parte di tutti i soggetti agli obiettivi del Piano di Zona.

L'Assemblea al fine di garantire una maggiore operatività si avvale di un Esecutivo d'Ambito formato da tre membri nominati dall'Assemblea suddivisi per aree geografiche del territorio, dal Presidente e dal Vice-Presidente dell'Assemblea che mantengono lo stesso ruolo, dal Sindaco del Comune di Lecco o suo delegato, dal Presidente della Provincia di Lecco o suo delegato.

A livello tecnico si assicura che l'Ufficio di Piano sia un ambito di presidio tecnico / progettuale puntuale e preciso grazie anche all'integrazione tra le diverse presenze che lo compongono.

Oltre al coordinatore, è prevista la presenza dei coordinatori dei tavoli tematici, di tre rappresentanti tecnici dei soggetti del terzo settore con comprovata esperienza nella rete dei servizi territoriali (non coincidenti con i rappresentanti del terzo settore partecipanti all'Assemblea dei Sindaci) e i referenti tecnici dei soggetti firmatari l'Accordo di Programma (Azienda Ospedaliera, ASL, Ufficio Scolastico Provinciale...) in relazione ai temi da trattare.

La presenza di soggetti diversi ai lavori dell'Ufficio di Piano vuole dare coerenza e attuazione alla scelta dei comuni dell'Ambito di strutturare luoghi di presidio e di costruzione di una programmazione sociale concertata e attenta alle priorità sociali. Il Coordinatore dell'Ufficio di Piano partecipa inoltre stabilmente ai lavori dell'Ufficio dei Piani presso l'ASL di Lecco, quale organismo tecnico di raccordo fra i tre Ambiti distrettuali e con i diversi enti e soggetti che concorrono alle politiche di welfare.

L'Ufficio di Piano si avvale di uno Staff Tecnico composto dai responsabili delle diverse aree dei Servizi Sociali d'Ambito e dal Coordinamento dei Servizi Sociali territoriali, al fine di avere a disposizione elementi, dati ed esperienze che possano orientare la programmazione a partire da una valutazione attenta di quanto portato dai servizi sociali territoriali e dalla gestione comune di servizi e interventi.

Per facilitare una programmazione attenta alle diverse implicazioni territoriali o specifiche, si costituiranno tavoli tematici di lavoro e/o focus-group, e coordinamenti di servizi come spazi di confronto, incontro, sintesi fra le iniziative promosse dalle reti locali e la programmazione del piano di zona. Queste iniziative vedranno la partecipazione di operatori sociali comunali, dell'ASL e dell'Azienda Ospedaliera, rappresentanti della cooperazione sociale e delle Associazioni di volontariato, organizzazioni no-profit, rappresentanti delle istituzioni scolastiche ed educative e formative.

6. LA DEFINIZIONE DEL PIANO DI LAVORO

Il Piano di Zona ha tracciato una serie di linee di lavoro tese a indicare le prospettive di investimento del triennio sulle quali si intende riaprire il confronto con tutti i soggetti coinvolti per la definizione delle fasi operative.

A partire dall'approvazione del PdZ, pertanto, l'Ufficio di Piano allargato ai rappresentanti tecnici del terzo settore, avvierà un lavoro di approfondimento finalizzato a predisporre, entro sessanta giorni, il piano programma per il 2012, indicando gli obiettivi perseguiti, gli esiti attesi, gli strumenti della valutazione, i soggetti coinvolti, i costi.

Questa fase di lavoro vedrà il coinvolgimento dello staff tecnico dell'Ambito distrettuale, del Coordinamento delle Assistenti sociali, dei soggetti gestori, degli utenti, attraverso la realizzazione di focus-group mirati e finalizzati all'analisi della domanda e alla definizione di priorità di intervento.

Gli obiettivi generali e specifici, le azioni e i percorsi descritti nel documento saranno oggetto di una programmazione esecutiva condivisa, che si svolgerà nei tempi e secondo le modalità di seguito indicate.

7. LE RISORSE DEL 2012

La programmazione economica dell'annualità 2012 del Piano di Zona è sostenuta ad oggi dai seguenti canali di finanziamento:

- Fondo Nazionale Politiche Sociali
- Fondo Sociale Regionale
- Quote di solidarietà dei comuni
- Risorse residue del precedente Piano di Zona
- Risorse pubbliche o private già assegnate all'Ambito o da concordare con altri Enti tramite successive intese

In particolare i residui del Fondo per le non autosufficienze verranno destinati ad azioni e progetti di sostegno alla domiciliarità.

La dotazione finanziaria dell'Ambito, le modalità di accesso da parte dei comuni e le modalità di utilizzo verranno definite annualmente dall'Assemblea dei Sindaci del Distretto.

Si precisa che la programmazione economico-finanziaria definitiva e la progettazione operativa del Piano di lavoro della prima annualità del Piano di Zona, come descritto al paragrafo 6, verranno predisposte successivamente all'approvazione del PdZ stesso.

La previsione di massima delle risorse economiche per l'annualità 2012 è riportata nella tabella sottostante.

RISORSE – ANNUALITA' 2012	
FONTI DI FINANZIAMENTO	IMPORTO
Fondo Nazionale Politiche Sociali	€ 334.941,00
Fondo Sociale Regionale	€ 1.173.159,00
Fondo solidarietà Comuni	€ 1.392.645,70
Quote solidarietà Comuni su servizi a base interdistrettuale	Da definire
Piano Nidi	€ 286.657,00
Comunicazione preventiva/Accreditamento	€ 22.563,00
Rette a carico dei Comuni dell'ambito per i servizi interdistrettuali	Da definire
Altre risorse	€ 1.106.439,53
Totale fondo a disposizione	€ 4.316.405,23

La programmazione economica annuale dovrà, in prospettiva, rendere evidenti anche le risorse aggiuntive derivanti dalla collaborazione con il terzo settore, con gli enti di diritto privato, con le fondazioni, sia in termini di finanziamento diretto e/o di cofinanziamento di progetti specifici, sia come valorizzazione di beni e risorse umane messi a disposizione della programmazione locale.

Di rilievo fondamentale sarà l'individuazione di nuove forme gestionali (cfr.percorso n. 10 pag.96) che consentano di coinvolgere – nella costruzione del nuovo welfare – i diversi soggetti e le famiglie del territorio in grado di investire risorse, attraverso la loro partecipazione ai diversi livelli della programmazione delle politiche sociali. Si potrà, in questo modo, costruire un "portafoglio territoriale delle risorse per il welfare" che consenta di rendere visibili e verificabili a tutti le risorse destinate da più fonti e utilizzabili per affrontare le principali problematiche sociali del territorio, favorendo convergenze ed evitando rischi di sovrapposizione.

Alla stesura del Piano di Zona hanno contribuito: l'Ufficio di Piano, lo staff tecnico dei servizi dell'Ambito, il Coordinamento dei servizi sociali territoriali, l'Esecutivo distrettuale, gli amministratori e gli operatori dei comuni, i soggetti del Terzo Settore, la Provincia di Lecco, in particolare il CISeD e, per la parte comune ai tre Piani di Zona, i coordinatori degli Uffici di Piano di Bellano, Lecco e Merate, l'Ufficio programmazione e l'Ufficio Sindaci dell'Asl e il Consiglio di Rappresentanza dei Sindaci.

A tutti un ringraziamento per la collaborazione.